QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO
4 Luglio 1953
Anno IX - Num. 158
L. 25 (sped. in abb. postale)

IL PRIMO RISULTATO DELLE CONSULTAZIONI AL QUIRINALE

Einaudi affida a De Gasperi l'incarico di svolgere sondaggi presso i partiti

Due ore di colloquio del leader della d.c. con il Presidente della Repubblica - De Gasperi esporrà negli incontri con i capi di tutti i gruppi politici il suo programma di governo e ne riferirà entro martedì al Quirinale - I comunisti per primi al Viminale

Un'utile prova

Roma, 3 luglio.

La novità che è stata introdotta nella procedura per risolvere la crisi ha un'importanza che supera di gran lunga il suo aspetto formale. Come aspetto formale essa ricorda il sistema usato in Francia, dove l'incarico di costituire un Governo viene appunto affidato soltanto dopo che siano stati compiuti tutti i possibili sondaggi: ma nel caso presente l'innovazione procedurale ha un significato politico che occorre sottolineare.

E' questa infatti la prima volta, da sei anni, che si apre un colloquio esplorativo ed informativo tra maggioranza e minoranza; e se si vuole un'indicazione ancora più suggestiva, si potrà dire più concretamente che quella che è annunciata per domani sarà la prima conversazione tra De Gasperi e Togliatti dal 1947 ad oggi. In questi sei anni avevano ripetutamente polemizzato l'un contro l'altro sulla stampa, in Parlamento e nei comizi; ma a tu per tu, come suol dirsi, guardandosi negli occhi, non si erano parlati più da allora.

Non per questo diremo che ci troviamo ad una svolta, che si cambia di rotta o tanto meno che si pensi ad impossibili ritorni di situazioni come quelle del tripartito 1946-1947; ma qualcosa è mutato nella condotta degli affari, e il mutamento è stato imposto dalle sostanziali novità scaturite dai risultati elettorali. Si può dire come prima osservazione che il buon senso ha prevalso: quel buon senso che è apparso tanto mortificato in questi giorni da tutte le gratuite affermazioni che non ci fosse proprio nulla da cambiare, quasicchè il 7 giugno fosse stato una conferma del 18 aprile.

Allora, come ci si ricorda, non si ebbero neppure le dimissioni del Governo, e non si aprirono nemmeno — tra le alte proteste dell'opposizione — le consultazioni presso il Capo dello Stato: ed oggi abbiamo doppie consultazioni generali, al Quirinale e al Viminale. Ci sembra cosa molto saggia, poichè altre volte ci era sembrata eccessiva la disinvoltura con la quale il Partito di maggioranza affettava di ignorare i punti di vista degli altri Partiti, alleati ed avversari. Ora si viene — non vogliamo dire a più miti consigli — ma almeno ad un atteggiamento non solamente più corretto, ma anche più realistico.

Nel comunicato della Presidenza della Repubblica si parla infatti di sondare gli orientamenti attorno ad un programma di Governo che tenga conto degli impegni nel campo economico-sociale ed in quello internazionale: eccellente iniziativa che, per incarico del Capo dello Stato, De Gasperi ha fatto benissimo ad accettare. Nell'interesse del Paese, ma anche nell'interesse di chi dovrà formare — chiunque egli sia — il nuovo Governo. E' opportuno che tutti gli esponenti di tutti i gruppi siano messi al corrente della situazione interna ed internazionale. Non si tratta, in sostanza, che di una iniziativa che imporrà a ciascuno di assumersi la propria parte di responsabilità.

De Gasperi, esponendo i termini della situazione, potrà indicare i limiti di una azione di Governo, quale sarà consentita obbiettivamente al futuro Presidente del Consiglio. Immaginiamo ch'egli non presuma di poter chiedere a Togliatti od a Nenni una collaborazione e neppure una neutralità, e tanto meno una tolleranza della sinistra per una eventuale collusione del centro con la destra: semplicemente può proporsi, invece, di porre i suoi avversari di fronte alla realtà di una certa situazione economica che permette di assumere determinati impegni e non più; di formulare determinati programmi onestamente realizzabili e che peraltro impone di arrestarsi a certi limiti che nè demagogia nè buona volontà consentirebbero a chicchessia di superare.

Su un altro piano, una medesima od analoga esposizione potrà essere compiuta anche per quanto concerne la situazione internazionale e ne risulterà un avvertimento complessivo circa le cose che si possono fare e quelle che ci sono malauguratamente precluse. E a questo punto ci sembra ovvio notare che le questioni personali finiscono col perdere ogni importanza. Noi non immaginiamo che De Gasperi si disponga a perorare presso alleati ed avversari la propria causa, nè che si attardi a dimostrare la bontà di questa o quella combinazione interpartitica: che il Governo abbia ad essere formato a quattro o a tre o monocolore, importa stabilire la necessità che si costituisca una maggioranza perchè si possa governare. Formarla o no, rientra fra le responsabilità che ciascuno deve assumersi, ma che solo può assumersi a ragion veduta, e cioè conoscendo i termini della situazione e le linee del possibile programma.

Fino a ieri, come più volte si è avuto l'occasione di osservare, si discuteva in astratto, con riferimento a formule, a dosaggi, a compensazioni; ora si entra nel vivo delle questioni che interessano il Paese, che avrà pure il diritto di sapere, oltre alle alchimie delle combinazioni e all'aritmetica dei voti, che cosa si può attendere dalla situazione nuova ch'esso stesso ha creato col suo voto.

Naturalmente non siamo certi che queste conversazioni orientative di De Gasperi abbiano a svolgersi in un'atmosfera di grande pacatezza: sono possibili, purtroppo, speculazioni anche clamorose dirette a falsare il senso stesso dell'iniziativa suggerita a fini di distensione dal Capo dello Stato ed intrapresa da De Gasperi con lodevole intento chiarificatore. Nel caso, tuttavia, che dovessero aversi simili od altri tentativi di distorsione, sarà allora il Paese a giudicare chi si sarà assunta la responsabilità di provocare il fallimento. Alla vigilia delle conversazioni, serenamente si deve dire che il Capo dello Stato ha nettamente inteso le sue funzioni e che De Gasperi si sta accingendo a compiere il suo dovere di cosciente uomo di Stato.

Vittorio Gorresio

Il colloquio con Togliatti dopo sei anni di silenzio

Roma, 3 luglio.

L'agenda degli appuntamenti del Presidente della Repubblica fissava per stamane tre appuntamenti: alle dieci e venti col principe ereditario del Giappone, alle undici con De Gasperi, a mezzogiorno col nuovo ambasciatore di Norvegia che doveva presentare le credenziali.

De Gasperi arrivava con un lieve anticipo sull'ora fissata per quello che doveva essere il «colloquio del reincarico». Sopportava con buona grazia l'assalto dei fotografi, poi si ritirava con il segretario della Presidenza in una delle sale a pianterreno attendendo che il principe Akihito uscisse dallo studio di Einaudi. Vi entrava alle undici e dieci ed i giornalisti si misero subito sull'avviso pensando che di lì a poco il leader della democrazia cristiana sarebbe riapparso per annunciare se aveva accettato o rifiutato il reincarico.

Il comunicato ufficiale

L'attesa, invece, fu straordinariamente lunga. Passarono la mezz'ora ed i tre quarti. Suonò il mezzogiorno e De Gasperi era ancora dentro. Attendevano i cronisti, con ansia sempre crescente e attendeva il nuovo ambasciatore di Norvegia, prima smarrito ma poi, posto al corrente della situazione, anche lui fatto curioso delle ragioni di questo così singolare strappo alla puntualità del cerimoniale.

Si arrivò alle dodici e mezzo, arrivò l'avvocato Carbone con il testo di un comunicato e uscì finalmente De Gasperi dallo studio di Einaudi. Le ragioni di così lungo colloquio erano sociale ed erano tali, effettivamente, da soddisfare pienamente l'attesa.

«Il Presidente della Repubblica — diceva il comunicato — ha dato incarico all'on. De Gasperi di sondare, in contatti con i rappresentanti delle varie forze parlamentari, gli orientamenti rispetto ad un programma di governo. L'on. De Gasperi ha accettato di farsi promotore di questo sondaggio sulla base di un programma che tenga conto degli impegni assunti sia nel campo economico e sociale sia in quello internazionale. Il presidente Einaudi ha pregato l'on. De Gasperi di riferirgli le sue impressioni entro martedì prossimo».

Una parentesi imprevista

Non v'era, dunque, reincarico, ma qualcosa, al tempo stesso, di più e di meno. Il Presidente dimissionario veniva invitato a svolgere una missione esplorativa, sulla base di determinate condizioni programmatiche ed a riferirne entro quattro giorni le impressioni riportate. Non si apriva così la seconda fase della crisi (il tentativo di formare il nuovo ministero), ma una parentesi imprevista, con il ricorso ad una prassi che, consuetudinaria in Francia (ove la personalità indicata viene definita come «president pressenti») nella nostra storia parlamentare del dopoguerra ha un solo precedente. (Nel '47, quando De Nicola affidò ad Orlando ed a Nitti una analoga missione esplorativa prima di affidare definitivamente l'incarico a De Gasperi).

Si è subito cercato di ricostruire naturalmente l'andamento del colloquio Einaudi-De Gasperi e di stabilire a chi spettasse la paternità della soluzione scelta. De Gasperi forniva qualche indicazione dichiarando ai giornalisti: «Il Presidente voleva incaricarmi senz'altro di formare il Governo, ma nella conversazione è risultato anche, per mia indicazione, che è preferibile il metodo indicato nel comunicato, in modo che ci sia ancora una fase di chiarimento».

Le «piccole consultazioni»

E' evidente che il leader della D. C. non ha ritenuto opportuno accettare fin da oggi il reincarico e che su questa perplessità iniziale si è impostata la ricerca d'una soluzione provvisoria. Forse De Gasperi avrebbe preferito limitare i sondaggi ad una parte soltanto dei raggruppamenti politici, forse il Capo dello Stato ha ritenuto più corretto estenderli a tutte le parti. Difficile dirlo, e comunque non è questo il punto più importante.

Sta di fatto che da domani, concluso il ciclo delle consultazioni vere e proprie, si apre quello delle «piccole consultazioni». Il Viminale ha già fissato l'agenda dei colloqui che si terranno domani sabato e lunedì — domenica De Gasperi resterà, come al solito, a Castelgandolfo — secondo l'ordine già adottato per gli incontri al Quirinale. Saranno ricevuti i presidenti dei gruppi parlamentari e, per il particolare carattere di queste consultazioni, i segretari di Partiti che non presiedono i rispettivi gruppi. Domattina sarà la volta di Scoccimarro e Togliatti per il P.C.I., di Ceschi, Moro e Gonella per la D. C. Nel pomeriggio andranno Malè per i senatori indipendenti di sinistra; Zanotti Bianco per i senatori dei Partiti minori; Vigorelli e Saragat per i socialdemocratici; De Caro e Villabruna per i liberali. Lunedì mattina Amadeo, Macrelli e Reale per i repubblicani; Jannaccone per i senatori del gruppo misto; Roberti e De Marsanich per i missini; nel pomeriggio Lauro e Covelli per i monarchici; Nenni e Morandi per i socialisti.

Il colloquio di maggior richiamo giornalistico sarà quello coi comunisti. Togliatti e De Gasperi non si parlano dall'estate 1947, quando al palazzo della Consulta il leader democristiano comunicò freddamente a quello comunista che, sia pure con rammarico, nel superiore interesse del Paese, doveva privarsi della collaborazione del P.C.I. al Governo. Fu un colloquio drammatico, durante il quale corsero parole aspre ed amare. Da quel momento i due esponenti politici passarono dal «tu» al «lei» e i loro dialoghi, o meglio i loro scontri, avvennero soltanto a distanza, dalle tribune del Parlamento e dalle piazze.

Politicamente, comunque, non sarà questo il colloquio determinante. Ai fini della soluzione della crisi si guarda con assai maggior interesse a quelli coi socialdemocratici, coi liberali, coi monarchici, coi socialisti del P.S.I. e l'indicazione del Consiglio nazionale della D. C. — notava con compiacimento l'agenzia socialdemocratica — escludeva ogni presa di contatto con Nenni. Il sondaggio invece non solo non le esclude, ma le suppone. De Gasperi sarà in grado perciò di riportare impressioni dirette sugli orientamenti del P.S.I. che più interessano non solo il Capo dello Stato, ma anche gli organi direttivi del suo Partito». Si ricomincia in altri termini a sperare nella possibilità che venga ripreso il dialogo con Nenni così bruscamente interrotto non appena fu alla meglio impostato.

«E' tuttavia soltanto una speranza dei socialdemocratici, non condivisa da altre parti, o addirittura contestata con l'appoggio di altre indicazioni contrarie. La Direzione democristiana, riunita dopo che Gonella, Ceschi e Moro avevano avuto un lungo colloquio con De Gasperi, ha confermato la sua linea di condotta, in conformità alle conclusioni del Consiglio nazionale. Le quali raccomandano di formare il Governo «nell'ambito del centro democratico».

I liberali hanno concluso la loro riunione con un ordine del giorno approvato soltanto dalle correnti di centro e di destra (68 voti contro i 29 della sinistra), nel quale si subordina l'atteggiamento del Partito, in ordine alla partecipazione al Governo ed alla formazione della maggioranza, «ad una chiara accettazione delle fondamentali istanze liberali».

Le motivazioni che hanno accompagnato il voto sono molto contrastanti. Per gli esponenti del centro l'ordine del giorno significa opposizione «nel modo più assoluto ad aperture verso le ali estreme ed a qualsiasi forma di governo che dovesse essere condizionata dai voti della sinistra o della destra». Ma gli esponenti della destra, invece, hanno dichiarato francamente che lo intendono come una «apertura a destra», cioè come l'introduzione a un governo democristiano-liberale sostenuto dai voti dei monarchici.

Mutamenti nei monarchici?

E non a caso proprio a sostenere la manovra il P.N.M. ha cominciato a «rimangiarsi» il «veto» opposto al reincarico a De Gasperi ed ora, secondo l'agenzia Roma, si accingerebbe a mutare la sua struttura organizzativa trasformandosi in «movimento» federato appoggiato all'Unione Monarchica con l'intento di favorire uno spostamento della D. C. a destra e di dar vita successivamente ad un nuovo «partito nazionale democratico».

Fermenti, pressioni, indicazioni contrastanti ed inattese, quindi, un po' da tutte le parti. A De Gasperi da domani l'impresa non certo facile di mettervi ordine.

e. f.

L'Alta autorità carbone-acciaio

Fissate le tariffe per la siderurgia italiana

Lussemburgo, 3 luglio.

Stasera l'Alta Autorità del carbone e dell'acciaio ha preso l'attesa decisione sul problema delle tariffe doganali italiane sui prodotti siderurgici. Tale decisione — informa l'agenzia «Europe» — è definitiva e si riferisce a tutto il periodo transitorio quinquennale previsto dal paragrafo 30 della Convenzione.

Essa è stata presa dopo aver consultato le autorità del Governo italiano e le categorie interessate sia dei produttori sia dei consumatori.

L'Alta Autorità ha riconosciuto da una parte che le tariffe protettive necessarie all'industria siderurgica italiana per procedere in cinque anni al proprio definitivo riordinamento sono quelle previste dalla convenzione di Annecy, ma d'altra parte ha ritenuto che le attuali condizioni del mercato dell'acciaio consentano una leggera riduzione delle tariffe stesse nella fase iniziale.

L'Alta Autorità ha pertanto deciso che le riduzioni progressive siano calcolate sui livelli massimi di Annecy e che la prima riduzione del dieci per cento, che era prevista per il primo maggio 1954, sia invece anticipata al primo agosto 1953.

In seguito a questa decisione, osserva l'agenzia «Europe», la siderurgia italiana ed i consumatori possono conoscere con esattezza, per cinque anni, il livello dei dazi e possono quindi impostare le loro operazioni su dati noti e stabili.



L'on. De Gasperi all'uscita del Quirinale, col segretario alla Presidenza. (Telefoto)

NOTIZIE DI RIBELLIONE IN POLONIA

Washington non interverrà per appoggiare le agitazioni

(Dal nostro corrispondente) Washington, 3 luglio.

Il perdurare delle agitazioni antisovietiche nei Paesi satelliti, che sembrano oggi estendersi anche alla Polonia, è seguito negli Stati Uniti con attenzione assai tesa ma con sentimenti contraddittori. Secondo l'atteggiamento assunto ufficialmente dal Governo americano ed annunciato l'altro ieri dal Presidente alla Conferenza stampa, gli Stati Uniti non intendono intervenire fisicamente per provocare o sostenere le agitazioni iniziali, o frammentarie, dei popoli privati di libertà. La politica di «liberazione» che Eisenhower sembra avere in mente, quindi, potrà manifestarsi ed essere efficace solo dopo che un notevole movimento per la liberazione sarà in corso, dovendosi interpretare le sue dichiarazioni nel senso che gli Stati Uniti sono pronti ad intervenire diplomaticamente solo in caso di una rivolta generale.

Questo è l'atteggiamento ufficiale. Ma, nello stesso Governo americano, vi è chi si chiede se questo atteggiamento è politicamente legittimo. Ci si chiede, infatti, se le agitazioni tedesche sarebbero mai scoppiate se i dimostranti non avessero avuto qualche forma di aiuto diretto, indiretto o semplicemente psicologico dagli Stati Uniti. L'oratoria elettorale dello scorso anno — sebbene giudicata deplorevole dagli elementi più responsabili della diplomazia americana — sembra aver influito notevolmente sullo stato di animo di migliaia di tedeschi.

Gli Stati Uniti avrebbero quindi il dovere morale di agire ora per sostenere la rivolta e non solo quello di preannunciare, come ha fatto il Presidente, una politica di non-intervento. «La rivolta al di là della cortina di ferro — nota a questo proposito un editoriale della *Washington Post* — sembra essere autentica, ma non si può escludere che essa sia stata in parte provocata da qualche agente straniero, sia della Germania di Bonn, sia americano. In quale misura? Questo è il mistero. Un altro mistero è sapere se e quanto i dimostranti sono stati spinti all'azione dal ricordo delle promesse americane di liberazione fatte lo scorso anno».

Cosa converrà fare, ci si chiede, se le agitazioni continueranno? «Gli Stati Uniti ed i loro alleati — scrive un editoriale della *Evening Star* — non possono permettersi il lusso di star a guardare e di non far nulla. Ciò che occorre fare è uno sforzo straordinario per rialzare il morale e sostenere i tentativi dei popoli soggetti. Seguendo questa strada e aumentando seriamente la forza militare dell'Occidente sarà senza dubbio possibile mettere su salde basi la speranza di esercitare sull'Unione Sovietica una pressione interna ed esterna così forte da costringerla, al momento voluto, a rinunciare alle sue indigeste conquiste in Europa ed a cominciare a collaborare ad una pace decente».

Non intervenendo a Berlino ed in Germania dell'est, quindi, gli occidentali avrebbero sprecato una eccezionale occasione ed è possibile che d'ora innanzi i popoli soggetti si trovino in condizioni peggiori delle precedenti. Le rivolte abortite, infatti, di solito sono utili solo ai dittatori. Di conseguenza, affermano i sostenitori della maniera forte, gli Stati Uniti debbono cogliere al più presto la prima occasione per «chiarire meglio la deprimente interpretazione» che i patrioti tedeschi polacchi e cecoslovacchi daranno alle dichiarazioni del Presidente.

Non c'era davvero bisogno, si nota acidamente in questi ambienti, che il Presidente sfruttasse la rivolta per «rivelare» al mondo che il cosiddetto paradiso dei lavoratori è in realtà un inferno, poichè decine e decine di migliaia di rifugiati lo hanno dimostrato da anni. In altre parole, le correnti che vorrebbero spingere gli Stati Uniti ad una politica di pressione attiva contro l'Unione Sovietica, ritengono che non sia più il tempo di preoccuparsi di propaganda, come il Presidente ed il suo governo sembrano limitarsi a fare, ma di passare all'azione.

Ma quale azione è mai possibile, rispondono con crescente irritazione i vecchi capi militari e politici, quando il congresso degli Stati Uniti non solo riduce le spese militari, decreta di metter termine entro due anni ai programmi di assistenza militare agli alleati, ma addirittura subordina le spese per gli aiuti alla fame di profitti di speciali categorie economiche americane? E com'è possibile pensare all'azione quando gli alleati europei, forse a torto, forse no, interpretano le rivolte antisovietiche come la conferma della debolezza della Russia e quindi come un incoraggiamento al neutralismo?

g. t.

Scontri tra le truppe polacche e sovietiche?

Berlino, 3 luglio.

I sovietici avrebbero oggi trasferito carri armati da Berlino orientale al confine polacco onde mantenere l'ordine in Polonia ove reparti dell'esercito si sarebbero scontrati con truppe sovietiche che erano state fatte intervenire per reprimere dimostrazioni anti-russe.

La radio della Germania nordoccidentale afferma che in questi ultimi giorni si sono avuti gravi scontri fra la popolazione e le truppe polacche da una parte e le truppe sovietiche dall'altra nell'ex territorio tedesco ad oriente della linea Oder-Neisse.

A Kuestrin — afferma ancora la radio — i polacchi hanno tenuto una dimostrazione nel corso della quale hanno chiesto il ritiro delle truppe sovietiche dalla Polonia ed il rovesciamento del governo comunista. I polacchi si sarebbero rivoltati al grido: «Vogliamo essere liberi. Russi, tornate a casa».

Le truppe sovietiche, fatte affluire in città, avrebbero incontrato la resistenza delle truppe polacche che hanno appoggiato la dimostrazione.

La rivolta polacca sarebbe scoppiata il diciassette giugno, lo stesso giorno in cui milioni di tedeschi orientali effettuavano dimostrazioni nella Berlino-Est ed in diverse altre grandi città della zona orientale.

Il giornale «Nacht Depesche» riferisce che si sono avuti scontri fra truppe polacche e sovietiche in sei differenti città.

Narriman sposerebbe il suo primo fidanzato

Il ritorno del giovane diplomatico che era stato «esiliato» da Faruk - Fallito un piano per togliere al padre il piccolo Fuad

(Nostro servizio speciale) Il Cairo, 3 luglio.

Narriman si risposa. E' questa la notizia del giorno al Cairo ed a renderla più patetica si aggiunge che l'ex-sovrana sarebbe tornata al suo primo amore, al diplomatico estromesso da Faruk. Il giovane è infatti rimpatriato dal suo «esilio» e pare sia stato già più volte ricevuto nella lussuosa villa sulla via di Eliopoli, residenza di Narriman. La «piccola regina» vorrebbe così cancellare l'ombra di una avventura che la stordì coi bagliori di un trono ed in breve la ridusse a condividere l'amarezza di una fuga con un uomo che non amava. Quella che tutti avevano creduto una meravigliosa fiaba d'amore in realtà non era stato che un atto d'imperio di un re orientale che aveva voluto legare a sè una giovane fanciulla incontrata per caso.

Narriman, prima che conoscesse Faruk era fidanzata con Zachi Hachem, giovane diplomatico di carriera, piccolo, magro, dalla faccia scavata ma intelligente e dall'avvenire sicuro. Aveva chiesto in sposa la figlia sedicenne del ricco mercante Sadek e il matrimonio era imminente. Presso un fotografo Faruk vide il ritratto della giovane e se ne invaghì: volle conoscerla e l'incontro avvenne da un gioielliere. Narriman ignorava chi fosse quel signore che le sorrideva mentre lei stava scegliendo un anello in compagnia del padre e non si smarrì quando seppe che era il re. In quel momento stava per cambiare tutta la sua vita. Era troppo retta per diventare l'amante del sovrano e questi ne fece la sua sposa.

Solo dopo il divorzio ed il ritorno in patria Narriman ha lasciato capire con quanta riluttanza si piegò al volere di Faruk. Poi i doni, il solenne cerimoniale delle nozze celebrate al Cairo il 6 maggio 1951 [illegible] la diciottenne Narriman la quale si sentì dire che «il grande re del Nilo prendeva nella propria mano di gigante la sua piccola mano e la collocava sul trono al suo fianco». Mentre la giovane regina saliva la scala di porpora e d'oro, il piccolo, magro, Zachi Hachem, era negli Stati Uniti impegnato in una lunga «missione» ordinata dal re in persona.

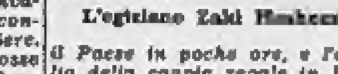
Fasto di breve ora però quello dei novelli sposi chè nel segreto della congiura già si stava preparando la rovina di un sovrano ritenuto indegno. Il colpo di Stato di Neghib, l'ingiunzione a Faruk di lasciare il Paese in poche ore, e l'esilio della coppia regale in Italia è storia di ieri.

Narriman non ha voluto rimanere a fianco del re spodestato, e nel marzo scorso con il pretesto di un viaggio in Svizzera lo ha definitivamente lasciato. Ora si accinge a «rifarsi una vita» e proprio dal punto in cui Faruk l'aveva spezzata.

Nostalgico ed infelice, il piccolo diplomatico, nel suo «esilio d'amore» aveva sempre serbato intatto il ricordo della «sua» Narriman ed ora ritorna per offrirle l'anello nuziale. Romantica storia; ma del passato che i due vogliono dimenticare qualcosa resta: il piccolo Fuad II, il figlio dell'ex-sovrana, che Faruk non ha voluto cederle. Non è più re, chè ora l'Egitto si regge a repubblica e non riavrà la mamma; proprio l'improvviso mutamento costituzionale ha frustrato i piani segreti di Narriman.

L'ex-regina aveva sperato di poter far chiedere all'Italia, dal Governo egiziano, l'estradizione del piccolo Fuad per ragioni di Stato. «Non sarò felice — va ripetendo Narriman — finchè mio figlio sarà lontano da me».

g. m.


L'egiziano Zaki Hashem

Akihito a Roma

Festose accoglienze: i sudditi giapponesi s'inchinano mentre i bimbi sventolano bandierine - Il cordiale incontro con Einaudi - Ammirazione per le bellezze della capitale: "Desidero imparare molto"

Il cordiale incontro al Quirinale tra l'erede al trono giapponese Akihito e il Presidente Luigi Einaudi. (Telefoto)

Roma, 3 luglio.

Quando il principe ereditario del Giappone, Akihito, è disceso stamane alle dieci dal treno speciale che lo aveva condotto a Roma, il folto gruppo di giapponesi presenti alla stazione di Termini si è inchinato profondamente: gli uomini vestivano abiti scuri, le signore sobrie toilettes estive, i bambini abitini da collegiali; ma i bambini avevano in mano una bandierina nipponica che agitavano sobriamente mentre i loro occhi stupefatti guardavano quel giovane bruno, poco più di un bambino anche lui, che con occhi neri e mobili e un lieve sorriso, riceveva l'omaggio delle autorità diplomatiche.

Akihito, sempre sorridente, si è inchinato con garbo orientale: indossava un abito «principe di Galles», teneva in mano un cappello di feltro e i guanti. Faceva caldo, ma il principe, nonostante il *gilet*, aveva il volto asciutto e un'aria di freschezza nell'insieme.

Su ampie automobili, scortato da poliziotti in motocicletta, l'ospite e il seguito hanno compiuto ad andatura moderata il breve tratto dalla stazione al palazzo del Quirinale. Breve e cordiale è stato il colloquio tra il principe e Luigi Einaudi. Il Presidente della Repubblica, parlando l'inglese, ha anche espresso ad Akihito il suo rammarico per l'assenza di Donna Ida, colpita nella giornata di ieri da un lutto familiare. Einaudi ha poi accompagnato il giovane principe fino alla soglia dell'appartamento a lui riservato e qui l'ha lasciato con un'altra forte stretta di mano.

L'appartamento occupato dall'erede del Giappone è conosciuto al Quirinale come quello «dell'Imperatore». Si trova nella «manica lunga» e fu allestito nel 1888 per ospitarvi il Kaiser. L'appartamento, in seguito, è sempre rimasto a disposizione di re e principi del sangue e nel 1921 ospitò un altro principe ereditario del Giappone: Hirohito, l'attuale imperatore e padre di Akihito.

Il giovane principe ha voluto appunto rammentare, in brevi dichiarazioni fatte immediatamente dopo il suo arrivo, il precedente della visita paterna e l'indimenticabile ricordo che l'augusto genitore ha dell'Italia. «Il popolo giapponese — ha detto Akihito — prova sentimenti di ammirazione e di affetto per l'Italia e gli italiani. Prezioso è il contributo che l'Italia ha dato alla storia dell'umanità e noi vogliamo sempre serbare nel cuore una forte amicizia per il vostro Paese».

Akihito ha oggi fatto colazione nel suo appartamento. Domani sarà in compagnia di Einaudi e di una ristretta cerchia di invitati, tra cui l'ambasciatore del Giappone a Roma e personalità del seguito del principe. L'ospite è uscito nel pomeriggio per una visita alla città: è stato al Colosseo, al Foro Romano, alle Terme di Caracalla. Giovanilmente entusiasta, il principe ha un intenso programma da svolgere nel suo soggiorno romano: «Desidero imparare — ha detto —; desidero imparare molto». E' prevista anche una visita al Pontefice secondo uno speciale protocollo previsto dal Vaticano in tali circostanze. Anche Hirohito, nel 1921, fu ricevuto dall'allora Pontefice Benedetto XV.

Lunedì Akihito concluderà la sua permanenza ufficiale al Quirinale e prenderà alloggio al Grand Hôtel fino al successivo mercoledì. Poi partirà per Napoli, quindi per Firenze, Venezia e Milano. Lascerà l'Italia il 18 luglio per Aix-les-Bains. Visiterà musei, gallerie, monumenti, zone archeologiche, fabbriche, centri scientifici.

d. m.

CRONACA CITTADINA

Sono 1632

Tirate le somme, sono in 1632. Tutti qui: milleseicentotrentadue persone che guadagnano più di 200 mila lire al mese. Questa è la scoperta che ci ha permesso di fare la denuncia «Vanoni». Una scoperta deprimente. Su oltre 700 mila abitanti, ve ne sono 1632 che si permettono una vita decente. Tutti gli altri stanno intorno al «minimo vitale», o pressapoco; tutta povera gente.

C'è davvero da impensierirsi sulle sorti della nostra città. A qualcuno potrebbe saltare in mente di fare i conti fra le sue conoscenze (chi di noi non conosce almeno dieci persone che guadagnano oltre — molto oltre — 200 mila lire al mese?), per trarne melanconiche osservazioni. Tutto lustro, dunque, e niente sostanza? Le macchine, le ville, i divertimenti sono fantasmi che crediamo di vedere, ma che in realtà non esistono. Deve essere così.

D'accordo, l'evasione fiscale è un problema di tutti i Paesi, ma in nessuna essa raggiunge le proporzioni clamorose che dobbiamo registrare — con mortificazione — in Italia. Nè si pensi troppo male dello spettacolo offerto da Torino, giacchè simile spettacolo si ripete in tutta l'Italia del Nord, con poche varianti. Siamo in buona compagnia. Questo, per non parlare del Centro e del Sud (basterebbe ricordare Roma), dove l'evasione tocca livelli assai più alti, dove le entrate fiscali letteralmente si polverizzano.

L'Italia è il paese dove le imposte dirette rappresentano il 20 per cento delle entrate fiscali dello Stato: una cifra irrisoria. In altri Paesi, quella percentuale raggiunge il 65, il 70. Sono Paesi in cui i fondamentali problemi economici e sociali sono risolti seriamente. Con una mentalità del tutto diversa dalla nostra. E con risultati — si capisce — assai diversi dai nostri.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: Massima 27,2; minima 17,3; media 23,3. Umidità 79 %; pressione 732,3. Cielo nuvoloso, calma di vento. Previsioni: Tempo variabile con cielo in generale nuvoloso, alternato a schiarite. Visibilità scarsa per zone di foschia. Temperatura in leggero aumento.

Vi sono a portata di mano attraenti località di villeggiatura

Migliorare i collegamenti con le belle vallate alpine

Dove manca o scarseggia il servizio ferroviario istituire un servizio di pullman - Favorire la massa di turisti di media condizione con convenienti mezzi di trasporto ed una idonea attrezzatura alberghiera

Torino, ormai addestrata all'afflusso di turisti stranieri, deve, con tutte le possibili iniziative, tendere a favorire ancor più lo sviluppo di questo movimento.

Le belle vallate che abbracciano Torino offrono indubbiamente un'ampia scelta di attraenti località di villeggiatura. Non bisogna però trascurare che una cosa è la ricerca di località adatta al «villeggiante» per trascorrervi il periodo delle sue vacanze estive, altro è il desiderio del «turista» di visitare luoghi celebrati per bellezze panoramiche, capolavori d'arte, ricordi storici, ovvero dove si presentano mostre della moda, dell'arte, della tecnica, o si svolgono esercizi sportivi, eccezionali spettacoli e via dicendo.

Va inoltre ricordato che, secondo i più recenti rilevamenti degli enti interessati, nel turismo internazionale in Italia si riscontra oggi una sensibile diminuzione di durata delle «stagioni» tradizionali e l'addensarsi dell'affluenza nei mesi estivi, nonchè una tendenza all'aumento dei turisti delle classi medie ed una contrazione del turismo ricco, specie per quello isolato. Dobbiamo perciò favorire la gran massa dei turisti di media condizione, offrendo loro convenienti mezzi di trasporto, con chiare indicazioni degli itinerari da seguire, degli orari e delle tariffe, oltre ad una idonea attrezzatura degli alberghi e ad una accogliente cordialità di chi li ospita.

Purtroppo molto vi è da dire per quanto riguarda i mezzi di comunicazione nelle vallate torinesi. Le valli di Pinerolo sono soltanto in piccola parte servite dalle ferrovie statali. Le valli di Susa si valgono delle stazioni della linea Torino-Modane per far capo alle seggiovie e funivie che da Chiomonte, Ulzio, Bardonecchia portano al Frais, a Sportinia (m. 2170), al Sestriere, a Claviere, con impianti destinati essenzialmente agli sport invernali. Le valli di Lanzo e quelle del Canavese sono in parte mediocremente servite dalle ferrovie della società Torino-Nord. Ove mancano servizi ferroviari, bisogna supplire con mezzi automobilistici di fortuna.

La valle d'Aosta, la maggiore e più ammirabile delle nostre vallate alpine, ha un servizio ferroviario che potrebbe essere assai meglio disimpegnato quando si addivenisse alla sistemazione del tracciato ed alla correzione del raccordo di Chivasso; sistemazione da anni promessa e mai compiuta. Bisogna però convenire che Torino ha sempre trascurato questa parte del problema, per cui la Val d'Aosta con tutte le sue attrattive, ha finito col recare altrove i benefici turistici e commerciali che avrebbe dovuto dare alla nostra città.

In conclusione, dunque, i collegamenti di Torino con le sue vallate debbono essere migliorati con una razionale organizzazione di servizi di moderni autopullman, affinchè il pubblico non sia costretto a subire le imposizioni degli automobilisti privati nè le restrizioni imposte dalle ferrovie, siano esse di Stato o private.

e. e.

I lavori di potenziamento dell'Acquedotto municipale

Dal pozzo che l'Azienda acquedotto municipale stava da tempo perforando in piazza San Gabriele di Gorizia (davanti alla piscina dello Stadio comunale) è sgorgato ieri il primo zampillo d'acqua. Immediatamente i tecnici hanno provveduto al prelievo di alcuni campioni che saranno inviati all'Ufficio d'Igiene per le necessarie analisi. Sarà infatti l'Ufficio d'Igiene che dovrà stabilire se l'acqua è potabile.

In attesa di questo responso, i tecnici dell'Azienda effettueranno altri sondaggi per stabilire la capacità di erogazione. E' questo il terzo pozzo che la Azienda municipale mette in funzione nella zona dei Mercati Nuovi. Altre quattro trivellazioni sono già state eseguite nei mesi scorsi in Borgo San Paolo. Questi lavori (ed altri in programma per un totale di 20 pozzi) vengono eseguiti con lo stanziamento di 200 milioni di lire reso possibile dal buon esito della sottoscrizione al Prestito Città di Torino.

Un operaio ha il braccio amputato da una macchina

L'atroce sciagura avvenuta in una officina di Cascine Vica

Un impressionante infortunio sul lavoro è accaduto ieri pomeriggio in un'officina meccanica di regione Cascine Vica di Rivoli: un operaio ha avuto il braccio stroncato da una macchina.

Si tratta del sessantenne Giovanni Gasparotto fu Antonio domiciliato a Cascine Vica in via Chisone. Il Gasparotto stava pulendo una macchina in movimento allorquando lo straccio di cui si serviva veniva ghermito ed attorcigliato da un grosso ingranaggio. L'operaio tentava di recuperare lo straccio ma avventuratamente avanzava troppo il braccio destro. L'ingranaggio gli afferrava un lembo della camicia e successivamente gli attanagliava la carne straziandola. I compagni di lavoro udivano un urlo terribile. Il Gasparotto aveva avuto il braccio nettamente amputato poco sopra il gomito. Trasportato per mezzo di auto privata al Maria Vittoria vi veniva urgentemente ricoverato. I medici si preoccupavano anzitutto di fermargli l'emorragia. A sera le condizioni dell'infelice erano complessivamente migliorate. Guarirà in un paio di mesi.

— Singolarissima la disgrazia capitata al quarantottenne Giovanni Bertin custode dello stabile di via Piazzi 3. Ieri mattina verso le 7,30 stava pulendo l'androne della casa allorquando gli piedi gli passava come una freccia un gatto. Il gatto era inseguito da un grosso cane lupo che urtava in pieno il povero custode e lo scaraventava al suolo. Il Bertin cadeva in malo modo e si fratturava il femore. Al Maria Vittoria è stato ricoverato con una prognosi non inferiore ai 90 giorni.

L'ultimo saluto a Fulvio Rossi

Nel pomeriggio di ieri la famiglia de «La Stampa» ha dato l'estremo saluto a Fulvio Rossi. Dinanzi all'abitazione dell'estinto si erano raccolti tutti, per essergli vicini un'ultima volta.

Dietro il feretro — che si è mosso lungo corso Siccardi e poi in via Garibaldi sino alla chiesa di San Dalmazzo — c'erano la vedova e i due figli in lacrime, il direttore de «La Stampa» con tutti i redattori dell'edizione del mattino e della sera. Anche la nostra redazione romana, e la Federazione nazionale della stampa erano rappresentate.

Seguivano il vice-prefetto, il presidente della Giunta provinciale prof. Grosso, il dott. Di Guida in rappresentanza del Questore; il dott. Pestelli, capo dell'ufficio stampa della Fiat; il dottor Massimo Caputo.

Moltissimi i rappresentanti del giornalismo torinese. C'erano, fra gli altri, il direttore della «Gazzetta del Popolo» dott. Malgeri, con numerosi redattori, e il vicedirettore del «Popolo Nuovo», anche in rappresentanza del direttore on. Quarello e del dott. U. A. Mondini, direttore della «Sicilia del popolo», i rappresentanti della direzione e della redazione de «l'Unità». Tipografi e impiegati de «La Stampa» erano venuti anch'essi a rendere omaggio alla salma.

Dopo la funzione della mesta, gli amici hanno accompagnato il feretro al Cimitero. Non vi è stata alcuna cerimonia, non è stata pronunciata alcuna parola, poichè troppo grande e profonda era la commozione. Tutti sono rimasti qualche minuto in silenzio, intorno ai familiari affranti dal dolore.

Telegrammi e lettere di condoglianze sono continuati a giungerci da ogni parte d'Italia. Fra le numerose altre, abbiamo ricevuto espressioni di cordoglio da Mario Missiroli, direttore del «Corriere della Sera», da Santi Savarino, direttore del «Giornale d'Italia»; dal sen. Restagno; dal questore Ferranto; da Francesco Pastonchi, dal console degli Stati Uniti, Kenneth Boyle, da Davide Lajolo, direttore de «l'Unità» di Milano, da Giuseppe Piazza, dal conte Prunas Tola.

Ritrovata cadavere la vecchina dei funghi

Ieri mattina i cani pastori dell'allevamento di Sant'Antonino in Val di Susa hanno finalmente abbaiato con l'eccitazione che corona ogni loro fatica di abilissimi «battitori». Sull'erba, aggrappata ad un «muro» roccioso era stesa una vecchia, esanime. La cercavano da otto giorni, la povera Maria «Cita», la più piccola e svelta raccoglitrice di funghi della Val di Susa, Maria Canale in Rossero.

Era morta così, sul lavoro, a sessantasette anni. L'avevano attesa, i suoi familiari, con molta ansietà. Era una vecchietta ancor vivace e prontissima nei riflessi: si temeva però che l'insidia della montagna l'avesse ghermita. Qualche precipizio, o il fulmine nel bosco, o qualche sciagurato malessere. Maria Canale è morta per uno scivolone: il suo ultimo tentativo di rimanere attaccata alla vita è fermato nel gesto di quelle mani grinzose che stringono il sasso. Invano. La vecchia dev'essere stata colta da svenimento. Poi la notte, il freddo e la pioggia sopravvenendo a trasformare quel sonno nel gelido abbandono della morte.

A pochi passi dal cadavere, il suo fedele bastone.

Nel pomeriggio il medico condotto di Villarfocchiardo, dottor Peyron, è salito con il maresciallo dei carabinieri di Borgone a constatare la morte e a dichiarare la causa accidentale. Dall'alto prato di Banda dov'è stata rinvenuta, la salma è stata poi trasportata al paese di Villarfocchiardo ove è stata subito tumulata.

La montagna ha rubato mani e piedi ad un alpinista mutilato di guerra

Nove mesi di atroci sofferenze all'ospedale - Questo minorato non è ancora riuscito dopo 13 anni ad ottenere la pensione che gli spetta per aver perduto un occhio in Africa Orientale

Ospedale Maria Vittoria, reparto ortopedia: in una stanza un uomo lotta da nove mesi per ridare un senso alla sua vita, per ricominciare a viverla nonostante tutte le avventure che si sono abbattute su di lui. Vale la pena di conoscere la storia di questo uomo che, provato atrocemente dal destino, non si è ancora arreso e, sostenuto da un'incrollabile fiducia nelle proprie risorse morali e nella bontà umana, va incontro a testa alta ad un avvenire più buio del periodo trascorso in ospedale.

Arnaldo Garzini è nato a Forno Canavese 55 anni fa. Fino al 1937 la sua vita non differisce da quella di tante persone: è un impiegato che si guadagna onestamente il suo pane. In quell'anno il primo avvenimento che dovrà mutare la sua esistenza: un'impresa costruttrice di strade l'assume e lo manda in Africa orientale. Per tre anni tutto procede discretamente, poi è la guerra. Il Garzini, come gli altri civili, viene incorporato nella polizia dell'Africa italiana. Nel luglio del 1940 cade prigioniero degli inglesi e viene internato in un campo del Kenia, poi trasferito da un campo all'altro. Durante la prigionia si ammala agli occhi: il destro deve essergli asportato. Questa prima disgrazia gli offre almeno il vantaggio di essere rimpatriato, nell'agosto del 1946, tra i primi.

Tornato in Italia il Garzini, sebbene mutilato, non si perde di animo. Riesce a trovare un impiego in una ditta di Genova e sembra che possa dimenticare la infermità e i lunghi anni di prigionia. Fin dalla giovinezza egli ha nutrito una grande passione per la montagna e alla montagna ora ritorna per trovare un sollievo al monotono lavoro quotidiano. Ma proprio il suo amore per la montagna sarà quello che lo tradirà.

Una domenica di settembre del 1952 il Garzini parte di buon ora da Ceresole Reale per effettuare alcune ascensioni nel gruppo delle Levanne. Per un tratto lo accompagna un amico, poi è solo: ma non teme la solitudine che ha affrontato tante volte da provetto alpinista. Nel tardo pomeriggio della domenica il Garzini raggiunge il Colle Perduto. Si va facendo scuro ed egli si affretta a ridiscendere, ma nel percorrere un ripido lastrone di neve gelata i ramponi, improvvisamente, non fanno più presa e il Garzini con un pauroso capitombolo precipita per una trentina di metri. La violenza della caduta lo fa svenire: quando riprende i sensi ha il bacino fratturato. Può muoversi con estrema difficoltà, ma con uno sforzo supremo, trascinandosi sulle mani e sulle ginocchia, fa ancora un breve tratto. Quindi sviene una seconda volta. Riprende conoscenza nel cuore della notte e cerca di portarsi verso il rifugio Leonesi con una marcia lentissima e penosissima — mani e piedi sono già irrigiditi — che dura l'intera giornata di lunedì. A un centinaio di metri dal rifugio le forze lo abbandonano ed egli riesce a malapena a incastrarsi tra due rocce, per essere almeno al riparo del vento che, a tremila metri di altezza, soffia gelido e impetuoso. In queste condizioni il Garzini rimane fino alle 11 del mattino di mercoledì, ora in cui viene ritrovato dalla spedizione di soccorso.

L'uomo è in condizioni disperate. Viene dapprima trasportato all'ospedale di Cuorgnè poi al Maria Vittoria; le braccia e le gambe sono in cancrena. Non c'è tempo da perdere. Viene sottoposto ad amputazione totale dei piedi e a quella parziale delle mani. Ma i medici cercano con ogni mezzo di conservare tutte le parti anatomiche ancora vitali e i monconi delle mani vengono sottoposti a ben sette delicati interventi chirurgici per rivestirne con mantello cutaneo le estremità e ridare loro una certa funzionalità. Sono nove mesi di sofferenze atroci e di cure continue. In certi giorni sembra che il Garzini, spenta ogni vitalità, voglia abbandonare la lotta, lasciarsi andare. Si riprende ed ora è clinicamente guarito.

Ma con quali prospettive? Il Garzini può camminare, ma solo con gli arti artificiali; le mani non le può usare. Come lavorare? Non ha risorse, non ha famiglia, non ha nessuno: il giorno in cui l'ospedale lo dimetterà — e sarà presto — non saprà dove andare. Tutta la sua lotta di questi mesi sarà stata inutile anche perchè non potrà continuare nelle cure di cui ha ancora bisogno. Dovrebbe avere la pensione per l'infermità contratta in Africa. Oh, non molto, poche migliaia di lire al mese. Ma la burocrazia continua ostinatamente a negargli quello che è un suo sacrosanto diritto. A tredici anni di distanza dal suo infortunio il Garzini non ha ancora visto un soldo. Finchè lavorava il suo guadagno poteva bastargli, ma ora? Il suo caso fa riflettere seriamente a quello che è uno dei più seri problemi della nostra società: il ricupero degli invalidi. Perchè se la società non è in grado di aiutare questi disgraziati sorge irresistibile la domanda, che può parere, ma non è, una bestemmia: a che scopo salvare loro la vita?

Omertà. — Giorni fa abbiamo dato notizia che certo Pierino Festa, s'era fatto adescare al gioco «delle tre carte», perdendo 200 mila lire. Il protagonista dell'avventura non ha nulla a che vedere con il signor Pierino Festa, fu Luigi, domiciliato alla cascina Fornelli di Nole Canavese.

IN CORTE D'APPELLO IL PROCESSO PER LA BANCAROTTA DELL'«ACLI»

Il Procuratore Generale ha ribadito tutte le accuse rivolte agli imputati

Chiesta la conferma delle condanne già inflitte dal Tribunale ai cinque soci della ditta - La requisitoria prosegue stamane con l'esame della posizione del dott. Pistoi - L'ex-segretario provinciale della d.c. ha respinto ogni addebito - Le arringhe dei difensori

La clamorosa vicenda del fallimento della «A.C.L.I.» nella quale fu coinvolto, com'è noto, l'ex-segretario provinciale della D. C. dott. Ennio Pistoi, è stata per la seconda volta presa in esame dai magistrati. Il processo di Appello — determinato dai ricorsi presentati dai cinque soci della ditta, che furono condannati a pene varianti da 3 anni e 10 mesi a 4 anni di carcere, e dal dottor Pistoi a cui il Tribunale inflisse la pena di 8 mesi di reclusione con i benefici di legge — ha avuto inizio ieri mattina dinanzi alla prima sezione della Corte penale (Pres. Capriglio, P. G. Vacca, Canc. Pignataro).

Giro turbinoso d'affari

Degl'imputati erano presenti in aula soltanto Giovanni Vinardi e il dott. Pistoi; gli altri quattro — Mario Marchino, Luciano Mascherini, Iler Ravani e Francesco Righetti — si sono mantenuti latitanti come già nel primo giudizio. In apertura di udienza lo stesso presidente, esperite le formalità di rito, ha fatto un'ampia relazione delle vicende della società fallita, illustrato le figure dei protagonisti e delineato le singole responsabilità.

La ditta commerciale «A.C.L.I.» (Approvvigionamenti completi per i lavoratori dell'industria) era stata fondata nell'aprile 1949 da Luciano Mascherini di 34 anni e da Francesco Righetti di 35. Poco più di due mesi dopo i due, constatato che gli affari non andavano bene, cedettero le loro quote sociali a Iler Ravani di 29 anni e a Giovanni Vinardi di 49 anni. Tanto il Mascherini quanto il Righetti continuarono però la loro attività presso la ditta, il primo come impiegato e il secondo come magazziniere. In tutte e due le gestioni svolse la sua attività come approvvigionatore e procacciatore d'affari Mario Marchino.

Anzichè migliorare, la situazione della ditta andò peggiorando e, nella speranza di evitare il disastro che ormai nettamente si profilava all'orizzonte, i soci diedero inizio ad un giro turbinoso di affari in cui rimasero danneggiate una trentina di ditte. Ma questi sistemi non erano sufficienti per procurare agli imputati il denaro liquido di cui avevano urgente necessità e fecero quindi ricorso anche alla emissione di assegni a vuoto. Tre mesi dopo, e cioè il 21 ottobre, la società fu posta in liquidazione e quindi si giunse al fallimento con un passivo di 35 milioni contro un attivo di soli 3.

Un programma fraudolento

Il Presidente della Corte ha ricordato che i giudici del Tribunale ritennero che l'«A.C.L.I.» era sorta con un preciso programma fraudolento che traspariva dalla sua irrilevante consistenza patrimoniale, dal giro vorticoso di affari condotto dai soci, dalla caotica gestione, dalla dilazione dei pagamenti ai creditori. E l'intenzione delittuosa emerge ancora più evidente dalla adozione della sigla «A.C.L.I.» che facilmente poteva essere confusa con quella uguale e ben nota delle organizzazioni sindacale democristiana. Per rafforzare poi nelle ditte fornitrici questa convinzione gl'imputati si erano valsi delle autorevoli referenze del dottor Pistoi, il quale avrebbe tratto dalla sua prestazione un illecito profitto.

Il presidente ha quindi interrogato Giovanni Vinardi. Egli ha respinto l'addebito di concorso in truffa dichiarando che fu il Mascherini ad assicurargli che l'A.C.L.I. era appoggiata dal dott. Pistoi «il quale doveva essere compensato». Il Vinardi ha proseguito dicendo di avere a più riprese consegnato denaro al Mascherini il quale asseriva che lo avrebbe portato all'ex segretario provinciale della D.C. «Un giorno volle addirittura 300 mila lire — ha proseguito l'imputato — ne avevo soltanto 120 mila che chiusi in una busta». Andammo dal dott. Pistoi ed il Mascherini gli consegnò la busta dicendo «non c'è tutto quello che desidera in prestito, ma vedrò di accontentarla fra qualche giorno».

Il dott. Pistoi ha recisamente respinto quest'accusa. Quanto alle referenze — di esclusivo carattere morale — ha dichiarato di averle date perchè i soci dell'A.C.L.I. gli erano stati raccomandati dall'on. Geuna.

Una censura morale

Primo a parlare dei difensori è stato l'avvocato Mussa per il Ravani; seguito dal prof. Delvecchio per il Mascherini, dall'avv. Dimitry per il Marchino e dall'avv. Trambusti per il Vinardi.

Nel pomeriggio hanno parlato in difesa del dott. Pistoi gli avvocati Chauvelot e Barosio. Il primo patrono ha sostenuto che il dott. Pistoi aveva rilasciato buone referenze sul conto dell'«A.C.L.I.» ignorando che fossero adoperate per sorprendere la buona fede dei fornitori. «Le stesse banche — ha esclamato l'avv. Chauvelot — erano cadute nel medesimo errore!». Quanto all'accusa che il suo cliente abbia accettato denaro, l'oratore ha sostenuto che non può essere dimostrata con i pochi ed incerti elementi acquisiti agli atti.

All'arringa sintetica dell'avv. Chauvelot è seguita quella acutamente analitica dell'avv. Barosio. Egli ha dimostrato che il suo cliente non diede sistematicamente informazioni sul conto dell'«A.C.L.I.».

Uno dei cardini dell'accusa consiste nell'affermazione che l'imputato scrisse a fornitori due lettere di raccomandazione in un periodo in cui era al corrente del dissesto della ditta.

L'avv. Barosio a questo proposito ha precisato che tale documento non può essere considerato ai fini di una incriminazione sia perchè protocollato regolarmente (ed un truffatore non avrebbe mai commesso l'errore di lasciare una prova così grossolana della propria colpevolezza), sia perchè conteneva la precisazione che «nulla egli poteva dire sulla consistenza patrimoniale della ditta».

Sulla equivoca adozione della sigla A.C.L.I. il Pistoi fu tratto in inganno dal Mascherini — ha affermato il difensore. Ed infine sul punto più scottante della questione — l'accusa cioè al Pistoi di avere preso denari in cambio delle famose referenze — l'avvocato Barosio ha negato che esista in atti una sola prova certa. E quand'anche si volesse prendere per vera la versione resa dal Vinardi — ha affermato — il Pistoi accettando 120 mila lire in prestito avrebbe commesso un'azione per la quale gli si può muovere censura di carattere morale, ma non elevare l'imputazione di un vero e proprio reato.

Il difensore ha concluso la sua appassionata arringa chiedendo che il dott. Pistoi sia assolto con formula ampia.

Ha quindi iniziato la requisitoria il P. G. il quale ha discusso la causa eminentemente in linea di diritto. Egli ha sostenuto che tutti e cinque i soci dell'A.C.L.I. dovevano essere considerati colpevoli di bancarotta ed ha chiesto la conferma della loro condanna. Il P. G. è passato quindi ad esaminare la posizione del dott. Pistoi e ha premesso obiettivamente che non tutti i fatti esposti dai primi giudici come prove sono certi. Molti si dimostrano indiziari. Quindi si è soffermato a considerare l'accusa di truffa rivolta all'imputato, reato che — ha sostenuto — effettivamente fu consumato in quanto l'equivoco della sigla A.C.L.I. fu attuato e rafforzato con la piena consapevolezza del Pistoi. Data l'ora tarda la requisitoria è stata interrotta; verrà ripresa nell'udienza di stamane.

Festa della montagna

Ricordiamo che domenica verrà celebrata la Festa della Montagna a Colle Braida (Giaveno). Secondo il programma, la manifestazione avrà inizio alle ore 10 con l'arrivo delle autorità e termine alle ore 17 con l'assegnazione di coppe, medaglie ed altri premi ai migliori complessi bandistici, folcloristici e corali che interverranno. Alle ore 10,30 verrà celebrata la S. Messa al Campo da S. E. Mons. Bottino cui seguirà la consacrazione della Cappella, quindi l'Assessore Provinciale avvocato Gianni Oberto esporrà i dati relativi ai risultati raggiunti nella nostra Provincia, nei primi sei mesi di attuazione della legge Fanfani.

Per accedere al Colle Braida è stato predisposto un servizio di pullmann con partenze continuative dalle ore 7,30 dalla piazzetta Reale (piazza Castello) al prezzo speciale ridotto di L. 400 per l'andata e ritorno.

Una quattordicenne fugge di casa ed un'altra si avvelena in un prato

L'esaltazione di giovani menti e l'angoscia dei genitori - L'una è ricercata dalla polizia, l'altra salvata da alcuni passanti

Viva emozione e scalpore ha suscitato nel popoloso borgo di corso Grosseto la misteriosa scomparsa della 14enne Giuseppina Dallaglio, domiciliata al n. 117, figlia di un dipendente della Fiat. Martedì mattina uscita come di consueto da casa per recarsi in una ditta di via Basilica ove lavorava in qualità di apprendista. Invece non raggiungeva il laboratorio e da quel momento non dava più notizie di sè. I genitori informati della sparizione, constatavano che la Giuseppina, senza che essi se ne accorgessero, si era allontanata con una grossa valigia di fibra.

Il commissariato di Madonna di Campagna, appena ricevuta la denuncia, si metteva in movimento e il funzionario dott. Nicolosi interrogava numerose persone e faceva eseguire ricerche dai suoi migliori agenti in ogni parte della città. Purtroppo sino a ieri sera le febbrili indagini non avevano dato esito alcuno: nessuna traccia della Dallaglio era stata trovata. I genitori sono in un immaginabile stato di disperazione e di ansia. Essi hanno dichiarato che non sanno assolutamente spiegarsi la fuga della loro Giuseppina. La Dallaglio era una bella ragazza, assai sviluppata, ma sembrava non aver grilli per il capo e anche le sue compagne di lavoro la conoscevano come un tipo tranquillo. Però di recente aveva più volte, insistentemente, manifestato il desiderio di cambiar vita e di diventare molto ricca. Forse ad un certo momento questo ingenuo sogno si è trasformato in esaltazione e l'esaltazione l'ha indotta a compiere un gesto dissennato, a inseguire cioè false chimere in pericolose avventure. Le ricerche della polizia continuano. I genitori l'attendono trepidanti.

— Di un'altra sconsiderata fanciulla si è occupato ieri pomeriggio non un commissariato, ma l'ospedale Maria Vittoria. La fanciulla è una graziosa 16enne, Alda Capresi di Gedeone, domiciliata in via Asinari di Bernezzo. Verso le 15, la Capresi usciva di casa senza farsi notare dai familiari. Raggiungeva un prato non lontano dalla sua abitazione e si distendeva sull'erba, supina, guardando il cielo. Dopo qualche minuto apriva la borsetta che aveva portato seco e ne toglieva 15 pastiglie di chinino che tosto inghiottiva. Ma all'insorgere dei primi violenti dolori, l'idea di morire passava completamente alla giovinetta. Si elevavano dal prato alte invocazioni di soccorso. Spaventati, accorrevano alcuni passanti i quali provvedevano a trasportare la Capresi al Maria Vittoria ove i medici con un'energica lavatura gastrica non solo la dichiaravano fuori pericolo, ma la rimandavano prima di sera a casa dai genitori.

Scaraventa dalla finestra i mobili ed infine percuote la giovane moglie

Le furie di uno sposo dopo pochi mesi di matrimonio

Dolci nozze parevan quelle — cinque mesi fa — di Annibale Annibali fu Gustavo di 21 anno e Mirella Fraccaroszi di Tancredi di 18: belli entrambi, innamoratissimi, tutti e due con una discreta posizione in uno stabilimento cittadino.

Ma tanto accordo c'era nel periodo del fidanzamento, tanto disaccordo interveniva nel matrimonio: nervosismo per spese non preventivate, nervosismo per nuove necessarie abitudini di vita, nervosismo per l'intervento, non sempre tempestivo e opportuno, dei genitori. Insomma, s'era venuta a poco a poco a creare una atmosfera terribilmente carica di elettricità: lo scoppio appariva inevitabile e vicino.

Infatti, si verificava ieri a mezzogiorno. Tra i due sposini scoppiava una tremenda lite. Ad un tratto l'Annibali si lanciava sulla giovane moglie e la percuoteva duramente. Indi, colto da un accesso di furore, s'avventava sui mobili e alcuni ne spaccava, altri, quali tavole, sedie, comodini, li gettava dalla finestra nel cortile, tra lo spavento e lo sdegno degli inquilini. I quali, temendo il peggio, telefonavano alla «Celere». Conclusione: la sposina, con un occhio pesto e tutta in lacrime, è tornata dai genitori e lo sposo ha chiesto ed ottenuto asilo presso una famiglia d'amici. E' in vista una causa per separazione legale.

— All'Azienteria Martini è stato medicato e giudicato guaribile in quindici giorni il tipografo Giuseppe Silvano di Ferdinando, di 30 anni, domiciliato in via Giacomo Dina 52. Il Silvano, che presentava grosse contusioni, ha dichiarato d'essere stato aggredito e percosso dal suo principale.

Il Consiglio Gruppo Anziani alla «Grandi Motori»

Si sono svolte alla Fiat Grandi Motori, le elezioni per la nomina del Consiglio direttivo del Gruppo Anziani che durerà in carica un biennio. Sono stati eletti: Emilio Bordiga, Luigi Oggero, Adolfo Longo, Felice Borgarello, Ottavio Francone, Giovanni Mairone, Pietro Ansaldi, Luigi Faga e Antonio Chiesa.

ECHI DI CRONACA

Messa per l'Artista. — Domani alle 11,15 nella chiesa di San Tommaso la consueta funzione. Parlerà monsignor Edoardo Salotti ed eseguirà musica sacra il tenore Giuseppe Barra, accompagnato dal Mº Surbone.

STATO CIVILE

Varale Vittoria ved. Negro, a. 83, pensionata, v. Mad. Cristina 47; Francone Giovanni, a. 60, pension., v. S. Giulia 67; Pubini Leone, a. 89, agiato, via Lamarmora 43; Mazzolini Adele in Peppi, a. 56, casal., v. S. Franc. da Paola 37; Masera Caterina in Magnani, a. 58, esercente, v. Marco Polo 11; Rasponi Maria ved. Borasso, a. 87, pension., via Mad. Cristina 107; Nasa Apollonia ved. Tapparl, a. 76, pens., v. Ascoli 6; Grassegno Anna in Ghiringhelli, a. 45, casal., v. C. Capelli 39; Perotti Enrico, a. 67, pension., v. Gioberti 48; Gola Giuseppe, a. 69, pension., v. Chabrillan 9; Scala Giuseppe, a. 79, antiquario, v. Piccal 5; Nocchia Giuseppe, a. 72, pension., Collegno; Borgese Lorenzo, a. 47, inabile, Collegno; Ferrarini Silvio, a. 71, agiato, Medicina Legale; Griva Margherita ved. D'Arvio, a. 82, casal., S. Vito.

Morti 15 - Nati 25 - Matrimoni 25

Lire 48.487 importo incasso fatture ha smarrito il fattorino Silvio Bruschetti nel tratto da corso Siccardi a p.za Vittorio. Farebbe opera buona chi avendo rinvenuta la somma la facesse pervenire all'interessato in corso Ferrucci 24.

Un giovane fattorino ha smarrito ieri, in via IV Novembre, una borsa contenente 13.000 lire. Chi l'avesse trovata è pregato di consegnarla a Pietro Quaglia, via Madama Cristina 11.

Mutamenti di percorso di linee tranviarie

L'Azienda Tranviaria comunica che in occasione del circuito motociclistico, le linee tranviarie 9 e 30 subiranno, dalle 13 alle 18 di domani e dalle 11 alle 20 di domenica, le seguenti variazioni:

Linea 9 sarà limitata al largo Orbassano.

Linea 10 per la direzione corso Tazzoli, sarà deviata dal largo Orbassano per corso Orbassano, corso Sebastopoli e corso IV Novembre; per la direzione centro, da corso Tazzoli verrà deviata per corso Unione Sovietica, corso Sommeiller, corso Peschiera e corso Duca degli Abruzzi.

L'Azienda Tranviaria comunica inoltre che da lunedì prossimo, per ragioni tecniche, i binari di via Meucci non saranno percorribili e che le linee 13 e 12 sbarrato saranno deviate da via Cernaia angolo corso Galileo Ferraris per via Cernaia, piazza Solferino e viceversa.

UN GIOVANE AL PATIBOLO

Perchè si uccide

Giulio Z., il rapinatore ventenne, l'assassino del gioielliere N. e degli agenti O. e P., doveva essere giustiziato l'indomani all'alba. Alle otto di sera il vecchio cappellano del carcere, un esile, argenteo prete cattolico, entrò nella sua cella e sedette accanto a lui sul pagliericcio. Il condannato abbandonò le sue mani a quelle del visitatore, nitide e lievi, odorose di tovaglia d'altare come una mattina di Pasqua.

— Sono contento che tu mi abbia fatto chiamare — disse don Vincenzo. — Sarei venuto egualmente, fra poco.

— E' l'ultima notte — disse Giulio Z. — Restate con me.

— Certo... Non temere — disse il prete. — Io ti sarò sempre vicino. E assai più vicino di me, figliuolo, ti sarà Colui che...

— Oh padre, sentite... pregheremo più tardi — interruppe Giulio Z. — Ora vorrei esporvi un'altra cosa, tante altre cose. Durante il processo, ho molto riflettuto. Ammisi tutto, la Pubblica Accusa aveva ragione... ma intanto pensavo... mi interrogavano loro e m'interrogavo anch'io. Avevo a mia volta il diritto di sapere, no?

— Sì, sì. Avanti, caro, ti ascolto.

— Si ammucchiavano, in me, domande su domande. Giulio, come sei arrivato a questo? Ricordi esattamente l'inizio? Quando e perché ti incamminasti sulla strada che, dopo una svolta improvvisa, è terminata qui? Valutavi l'importanza, la gravità, le conseguenze (tutte le conseguenze, tutte) di ciò che facevi? E ogni domanda mi riportava indietro, indietro... figuratevi, padre, che le prime risposte ho dovuto andarle a cercare sui banchi di scuola, riceverle dai tempi in cui ero ancora bambino.

— Fu malinconica, la tua infanzia?

— Un po'. Era l'imbarazzo dello studio. Non lo negate, padre, c'è un grosso equivoco nelle scuole. Questa è la principale rivelazione che ho avuta mentre, coi polsi incatenati, ragionavo di me. Le scuole suppongono che gli allievi siano internamente uguali, ritengono che essi abbiano lo stesso carattere e lo stesso intelletto. Niente di più falso, padre. Non fu perchè la mia famiglia era povera, che io non studiai. Vi giuro, no. La mia mente non era forte, non era viva e solida come il mio corpo. Non c'era nulla di comune, proprio nulla, fra me e i libri. Non avevo il minimo desiderio, il minimo gusto di imparare... non volevo e non potevo... insomma ero stupido. Gli sforzi che il maestro faceva per aiutarmi, peggioravano la situazione, mi offendevano come se... come un suo tentativo di spogliarmi, di presentarmi nudo ai compagni, anzi all'intera città.

— Giulio...

— No, padre, non mi sbaglio. E d'altronde io non ero il solo zuccone, là dentro. Macchè. I ragazzi effettivamente nati per lo studio, o signorini o straccioni più di me (ogni ceto ne aveva) si contavano sulla punta delle dita. Noi, gli sciocchi, gli ottusi, eravamo la maggioranza. Ecco l'errore della scuola: quello di generalizzare, pigliando come regola i pochi, l'eccezione. Quindi noi la odiammo... presto o tardi ne fummo espulsi, o volontariamente la piantammo. Chi ebbe un mestiere, chi l'altro. Nel mondo aperto ci sentimmo più liberi, più intonati. Il mondo aperto non aveva cattedre e banchi; era semplice, facile, non esigeva da noi ciò che esigeva dalle teste fini. Anzi ci apprezzava, ci preferiva, ci ammirava e ci adulava.

— In che senso?

— Cinema, teatro, politica, stampa, radio, sport, dovevano, per vivere, piacerci; e si adattavano a noi, si rivolgevano quasi esclusivamente a noi. Senza rendermene conto (indovino la verità soltanto adesso) ero felice, ero orgoglioso di ciò. La mia ignoranza valeva, nel mondo aperto, un milione di lauree. Tutto, dalle insegne dei negozi ai titoli dei giornali, dal taglio dei vestiti alla forma delle automobili e delle case, tutto chiamava ed elogiava me. «Vieni, mangia, bevi, divertiti... compra, compra, compra», dicevano specialmente a me, la sera, le vetrine e la pubblicità luminose. Grazie, grazie, ma il denaro? Questa è una strana incoerenza del mondo aperto. M'inviti, inviti proprio l'uomo rozzo e squattrinato che sono, ma poi se non frusciano biglietton mi chiudi la porta in faccia? No, don Vincenzo, lasciatemi sfogare. Io non sono malvagio, feroce come in Tribunale hanno sostenuto. Furono certi racconti e certi film polizieschi a imbrogliarmi le idee. Ne lessi e ne vidi tanti... Sapete, don Vincenzo, di che parlo? Conoscete quei fatti, quei tipi, quegli ambienti?

— Posso immaginarli. Continua.

— C'è il mondo aperto, in essi, tale e quale. Noi e le vie, noi e i ponti, noi e i moli, noi e i parchi, noi e i treni, i vaporetti, le bettole, i chioschi, i garages con le pompe di benzina, le sale da ballo con le piste di vetro azzurro, i pianini automatici nei bar della periferia, le cabine telefoniche, le bische, gli ospedali, i bigliardi, i grattacieli. Tutto è naturale, preciso fino alla bottiglia di latte sul pianerottolo, fino alla sigaretta consumata nel portacenere. Don Vincenzo, e ci sono i fuorilegge. Eleganti, robusti, allegri, coraggiosi, ironici. Nessuno di loro ha sgobbato per diventare un ingegnere o un medico o un ufficiale; sono bestie come me, però hanno scoperto un modo eccellente di sfuggire alla sorte del branco: adoperano la violenza e l'audacia per ottenere ciò che il mondo aperto offre ma non regala. Vivono meravigliosamente, fra donne e oggetti di lusso. Vanno in galera, o sul patibolo, ma sempre a causa di un'imprudenza che avrebbero potuto evitare. Altrimenti...

— E i loro delitti? Non indignano?

— Appunto a questo argomento, padre, volevo arrivare. Sullo schermo, o in quegli opuscoli, i banditi non risparmiano i colpi di revolver. Chiunque li ostacoli, viene immediatamente eliminato. E' chiaro? Lo fanno fuori, lo tolgono di mezzo. C'era, poi non c'è più. S'avvita, stramazza, e addio. Una pedina soffiata. Un birillo abbattuto. Esce dal quadro, o esce dal rigo, e non si hanno altre notizie sue. I morti, in quegli spettacoli e in quelle narrazioni che mi ingannarono, e che stanno tuttora ingannando la gente che mi somiglia, erano e sono fantocci. L'ho capito soltanto nei giorni scorsi, mentre si svolgeva il dibattimento. L'ho capito quando la signora N., la moglie della mia prima vittima, alzatasi per deporre, mi ha gridato: «Maledetto!» ed è caduta, rigida, come un albero. L'ho capito quando la madre dell'agente O., rabbrividendo, ma senza piangere, ha mormorato: «Vi prego di essere generosi... perdonategli per me che non ne sono capace, signori giurati». L'ho capito quando il fratello dell'agente P., vacillando, mi ha detto: «Guardami bene... sono gemello del galantuomo che hai ammazzato, sono il suo ritratto!» In quei minuti li ho finalmente visti, i tre uomini fulminati dai miei proiettili. Ho visto l'orrore, le lacrime, lo strazio, i lunghi, lunghissimi effetti della loro scomparsa. Mi udite, padre? Soltanto allora io li ho uccisi, disperandomene; prima avevo tirato su tre ombre, su tre piccole sagome di legno, come al Luna-Park.

— Giulio, calmati.

— No, don Vincenzo, bisogna agire. Voi mi avete creduto, spero... avvertiteli che occorre provvedere. In quei racconti e in quei film, dico. Informate i responsabili che è pericoloso indicare a tante persone di poco cervello come possono far balbettare ad altri imbecilli: «Sì, capo». Ma soprattutto, loro che riproducono fedelmente i gesti e i discorsi dei vivi, non trucchino i morti! Non li scostino e passino oltre! Non li nascondano! Si debbono vedere le ferite e il sangue, le veglie funebri, i seppellimenti, l'angoscia delle vedove e degli orfani, il raccapriccio e la collera dei cittadini... si deve mostrare che così è, dal principio alla fine, un assassinio! Mi spiego, don Vincenzo? Che aspettate qui? Muovetevi, correte, intervenite, rendetevi utile... subito, subito!

Giulio Z. era balzato in piedi e urlava. Irruppero nella cella i guardiani. L'odore delle ceree mani del vecchio sacerdote, un odore pasquale, fu sommerso dal tanfo delle divise gualcite e lacerate nella breve colluttazione.

Giuseppe Marotta

CONFIDENZE COL CIELO



L'elicottero, impiegato come rapido mezzo di trasporto, ha soppiantato anche la tradizionale scialuppa. Su una nave da guerra l'ammiraglio Mountbatten sta per essere issato sul così detto «taxi dell'aria» che lo porterà a terra.

UNA BIOGRAFIA DIFFICILE

Croce e l'antirettorica

Un giornalista, abbastanza noto per aver compilato alcune biografie di sovrani e generali, manifestò, poco dopo la morte di Croce, l'intenzione di scrivere un libro sulla vita del filosofo napoletano; e perciò chiedeva ad un amico del Croce di comunicargli curiosità, confidenze, aneddoti, da aggiungere al materiale che già era venuto raccogliendo. Poi, quasi per fissare un rigoroso e coscienzioso confine alle proprie ricerche, soggiunse che a lui non interessava «lo studioso», ma «Croce uomo»; e con ciò inconsapevolmente confessava di non aver mai capito una sola pagina del Croce, ove ne avesse letto un solo rigo, e implicitamente affermava la sua lodevole rassegnazione a non colmare questa lacuna.

Non so se l'audace disegno del piccolo Ludwig nostrano stia per andare ad effetto; può darsi, però, che intanto, al non provveduto biografo, sia accaduto di scoprire l'antipatia che provava il Croce per questo genere di fantasie; o che, affannosamente cercando «Croce uomo», abbia avuto occasione di constatare che la vita di Croce è stata la vita di uno «studioso»: il «filosofo ingombrante», con la sua «invadenza in ogni campo dello scibile», per dirla con Gino Doria.

Citando appunto questa «innocente ed affettuosa celia» di Gino Doria, Alfredo Parente aprì la sua breve ma preziosa conversazione radiofonica su «La *Critica* e il tempo della cultura crociana», ora pubblicata da Laterza. La lettura del volumetto di Alfredo Parente ci ha ricordato l'episodio sullodato, non solo perchè era proprio Gino Doria l'amico del Croce che veniva interpellato dal brillante giornalista e mal intenzionato biografo; ma anche perchè, tanto questo libretto di Alfredo Parente, quanto quello non meno prezioso di Raffaello Franchini («Note biografiche di Benedetto Croce redatte da Raffaello Franchini dopo una serie di colloqui col filosofo» - Quaderni della RAI) rappresentano un provvido freno per le intenzioni commerciali di tutti coloro che volessero affrontare, vuoi con superficialità di dilettanti, vuoi con vanità di professionisti, argomenti e problemi che non appartengono certo al dominio delle curiosità giornalistiche o delle varietà letterarie.

Alfredo Parente ha ispirato la sua conversazione a un ricordo della *Critica*, sottolineando poi, in una breve nota d'apertura, che il 1953 segna il cinquantenario della rivista e che il Croce è stato *interrotto* proprio quando maturava questa ricorrenza della fusione dell'opera crociana nell'illustre periodico. La storia della *Critica* è dunque il principale filone della biografia di Croce e della storia del tempo della cultura crociana: storie ancora da scrivere, che richiedono la consultazione di 40 annate della stessa *Critica*, di «altre riviste coeve e memorie e articoli e carteggi per accogliere le impressioni e le reazioni che negli ambienti della cultura venivano producendo i fascicoli bimestrali della rivista».

Diritti senza doveri

Raffaello Franchini, invece, ha aperto la sua conversazione narrando come nacquero le «note biografiche», nel tardo declino dell'ultima estate della vita di Croce. La R.A.I. pensò di inaugurare una sua nuova rubrica — «Le mie memorie» — con una autobiografia di Croce: questi, riluttante a scrivere su misura, preferì lasciare al Franchini il compito di scrivere un testo, dopo una serie di interviste orientative; alle quali il Croce tanto si appassionò da manifestare più volte l'ansioso desiderio di ascoltare le trasmissioni, «lui che certo non poteva dirsi un radio-amatore». «Purtroppo — ricorda commosso e commovendo, la prefazione di Franchini — questo non è stato possibile; e la biografia, disgraziatamente, sarà completata anche nel supremo particolare che, concludendola, ne consegna alla storia, da noi distaccandola per sempre, la cara persona che l'aveva ispirata». Comunque, le «note biografiche» sono oggi la ripresa e la continuazione di quel «Contributo alla critica di me stesso» scritto dal Croce nel 1915, cui furono aggiunte poi due appendici, e che anche Alfredo Parente ricorda, come «modello e specchio di autocritica». Una ripresa e una continuazione che sono tanto più importanti in quanto vi si riconosce, negli interessi dell'intervistatore ed estensore, la sollecitazione dei gravi problemi che sono stati sollevati dai tempi successivi al 1915: i problemi della «filosofia della Libertà» e degli atteggiamenti di opposizione morale e politica rispetto ad un'Italia che ormai provava «fastidio» per «la saggezza risorgimentale degli uomini che l'avevano fatta».

Alfredo Parente e Raffaello Franchini rappresentano l'uno la generazione di studiosi che si raccolsero intorno al Croce negli anni dell'esilio in patria, l'altro la generazione di giovani che è pervenuta alla maturità degli studi umanistici durante gli anni della guerra, e che, nella buia atmosfera del dopoguerra, riconobbe nel mondo morale crociano il sicuro porto di approdo. Quando penso a questi due recenti scritti su Croce, non è senza commossi riferimenti alla mia esperienza personale: l'uno infatti è firmato da un docente e l'altro da un discepolo del nostro Istituto Italiano di Studi Storici che vuole oggi rappresentare la continuità della *Critica*, oltre la vita stessa della rivista e del suo autore. E non si deve dimenticare che l'esperienza della generazione di Parente e l'esperienza della generazione di Franchini, che è anche la mia, hanno avuto la loro misura costante nella decomposizione politica dell'Italia e dell'Europa, nella crisi degli ordinamenti liberali e nel dissolversi delle speranze di democrazia in progressive affermazioni di miti totalitari. Perciò, era quanto mai opportuno mettere in luce la continuità di atteggiamenti, fra il Croce che fonda la *Critica* per rinnovare l'atmosfera degli studi italiani che intristivano fra le sicumere del positivismo e il Croce che con la *Critica* perfora sistematicamente l'armatura di retorica e di conformismo di cui si era cinto il fascismo.

Così Alfredo Parente — per coloro che hanno «gli orecchi ancora risuonanti del fastidioso e sinistramente euforico inno *Giovinezza*, che sollecitò a vibrare le labbra di balilli e avanguardisti, e pur talvolta, ahimè! le tremule ugole stonate di canuti e malfermi senatori negli indimenticabili, fulgenti cori di Palazzo Madama» — ricorda una lontana pagina «del filosofo su i giovani: nella quale il Croce avvertiva il rischio che si correva nel voler fondare con le nuove generazioni una sorta *di corporazione, con diritti senza doveri*». E Parente accompagna la citazione con queste parole di commento: «Era questa una delle forme del malcostume in cui il Croce aveva intravisto il pericolo futuro; si venivano infatti proprio allora allevando quei puledri che sarebbero divenuti, di là a non molti anni gli *ignoranti attivi e gli asini selvatici* del fascismo».

Il volumetto di Parente, dunque, fissa la «progressiva e organica integrazione di temi e di esigenze nuove» che conduce la *Critica*, «oltre il mondo delle lettere, nel circolo della vita politica, intesa questa nel più alto e classico senso di vita civile». E questo avviene dinanzi ai primi segni di quella che altri ha chiamato la fine del mondo della sicurezza, in piena coerenza con il programma del 1902, quando la *Critica*, fin dal suo apparire, dichiarava di *aborrire da tutti i tentativi di mettere (secondo il verso del Giusti) le brache al mondo, e di persuadere gli adulti a farsi bambini*. E Franchini ci ricorda come il fatale 1922 fu l'anno in cui Croce meditava la «Storia del Regno di Napoli», «il primo esemplare di una nuova e rivoluzionaria concezione storiografica, la storia etico-politica: sorta di grande esame di coscienza che l'umanità compie di se stessa ogni qualvolta un bisogno pratico e morale la solleciti a rivivere il passato». E subito dopo venne il «Manifesto degli intellettuali antifascisti».

Custode del civismo

Avviandosi alle ultime sue conversazioni con il filosofo, da cui sono poi scaturite le «note autobiografiche», Franchini ha sentito di dover sottolineare la posizione del Croce, custode delle virtù civiche e quindi del patriottismo risorgimentale, rispetto al nazionalismo totalitario: il quale è appunto la negazione di quel patriottismo. Perchè il patriottismo risorgimentale è un severo sentimento nei confronti della propria Patria, un sentimento che custodendo la storia dei padri prepara la storia dei figli; il nazionalismo contemporaneo è invece soltanto rancore provinciale, complesso di inferiorità nei confronti delle Patrie degli altri. E mentre, nei comizi dell'Italia Meridionale, riecheggiavano, spavaldi, vecchi ritornelli del nazional-fascismo, accompagnati da grida sanfediste, la negazione crociana del patriottismo come valore assoluto quando venga meno il presupposto stesso della Patria, la Libertà, ci è sembrata quanto mai solenne e rassicurante.

Francesco Compagna

UNA SVOLTA NELLA TECNICA INVESTIGATIVA

La voce che tradisce

Metodi per identificarne l'altezza, l'intensità e il timbro - Le parole dette scoprono e disvelano, come la scrittura, la «personalità» - Vani i tentativi di contraffazione - Conseguenze di una telefonata d'amore - Le tenerezze dell'amante registrate su dischi e portate in Tribunale...

(Dal nostro inviato speciale)
Lione, luglio.

La tecnica investigativa si è arricchita di un nuovo capitolo: l'identificazione della voce. Ed è un capitolo che si presenta con aspetti impreveduti e romanzeschi, che lascia stupefatti e sorpresi, solo che si pensi alle applicazioni cui è destinato a dar luogo nella pratica criminalistica. Il processo d'identificazione, fondato, oggi, quasi esclusivamente, sulla fotografia e le impronte digitali, si arricchisce di un nuovo meccanismo segnaletico: la fotografia della voce. E, in effetto, la voce è assimilabile alla scrittura, come manifestazione tipica e caratteristica dell'individualità umana; è soggetta alle stesse variazioni cui va incontro il segno grafico; può essere dolce e vibrante, così come la grafia può essere minuta e svolazzante, ma i due processi di espressione della personalità sono, sostanzialmente, affini; discendono, egualmente, da abitudini fisse ed inveterate; mettono, inconsciamente, in risalto le caratteristiche individuali, soprattutto quelle caratteristiche che si sono acquisite attraverso la ripetizione, per migliaia e migliaia di volte, di un medesimo gesto, di un medesimo atto.

Quanti errori!

Al pari della grafia, la voce di un individuo — le modulazioni, il timbro, la sonorità ecc. ecc. — fan parte integrante della sua personalità: l'individuo non potrà disfarsi di queste caratteristiche, nè potrà alterarle, a suo piacimento, giacchè, parlando o scrivendo, egli agisce e si comporta istintivamente, si potrebbe dire inconsciamente. E questo ha fatto soggiungere ad Osborn — il maestro del tecnicismo investigativo nel campo dell'accertamento grafico — che sarà possibile concludere che una scrittura non è autentica solo nel caso in cui essa presenti, rispetto al testo di comparazione, delle differenze di qualità e di quantità inspiegabili col comune ragionamento.

Ma se cotesta è la norma che valeva e vale tuttora per l'accertamento grafico, quali possibilità esistevano, per l'identificazione della voce, prima che il corso evolutivo della scienza offrisse alla tecnica investigativa i mezzi sorprendenti di cui diremo? Il dott. Locard, che, nei quarant'anni in cui è stato a capo di questo laboratorio di polizia scientifica, ha acquisito un'esperienza eccezionale, ammonisce che «distinguere il timbro di una voce è un'operazione fisica fra le più complesse. Essa importa, difatti, la percezione di tre elementi: altezza intensità e timbro, la loro comparazione con elementi identici già percepiti e l'affermazione di tale identità».

Ma è ovvio che a queste difficoltà se ne aggiungono altre — e non sempre superabili — quando si tratti di parole pronunciate a mezza voce o con tono, manifestamente, alterato. Di qui i tanti errori giudiziari che si sono avuti, sulla base di un falso riconoscimento fondato sulla voce. La domestica Vaselin cagionò la condanna di Fourré e dei suoi tre figli, tutti innocenti, asserendo di averli riconosciuti dall'andatura ma, soprattutto, dalla voce. L'eremita Moret, imbavagliato e derubato da tre malfattori, fu liberato, al mattino, dal giovane Gian Battista Gentil. Interrogato da questi, egli dichiarò di aver riconosciuto dalla voce i tre malfattori: Veuriot, Chaumont, ed un fratello dello stesso Gentil, Claudio, i quali non tardarono ad essere arrestati. Due di essi morirono in carcere. Qualche tempo appresso, un tale Larue confessava di essere stato l'autore del crimine. Le porte del carcere poterono spalancarsi solo per uno degli innocenti, quello che era sopravvissuto alla infamia ed alle strette della ingiusta accusa.

La suggestione in agguato

Senonchè, in questo campo, non si può far sempre carico alle vittime delle drammatiche conseguenze a cui dan luogo le loro impressioni. La percezione auditiva non ha mai, di regola, quella precisione, quella determinatezza che è tipica delle percezioni visive; il tono, il timbro della voce, hanno tali variazioni e sfumature da rendere incerta, se non pure impossibile, una esatta registrazione, e, quindi, a prescindere dal fatto che le voci intese nella drammaticità delle circostanze che accompagnano la consumazione di un delitto, quando non sono artificiosamente alterate, sono dominate sempre dall'emozione, non solo per chi le intende, ma anche per chi le emette.

E' difficile essere equi ed esatti in queste circostanze. La suggestione è sempre in agguato, è sempre possibile. Ad ognuno di noi è capitato di osservare come sia possibile, equivocare sulla voce di una persona amica allorchè si è presi o tiranneggiati da un fremente senso di attesa. L'aspettazione, lungi dal darci una più decisa capacità discernitiva, stimola e fomenta le suggestioni. Ci pare di sentire la voce amica, solo perchè attendevamo di ascoltarla, solo perchè ci cullavamo nell'illusione di udirla. Di qui gli errori cui andiamo incontro ogni giorno, soprattutto coll'abuso del telefono, cui costringe la vita nel nostro tempo. Alle volte, anche per i più smaliziati, la voce — il timbro, la modulazione, la sonorità della voce — si è fissata in noi, nel ricordo, come un cliché fonico che dà la certezza del riconoscimento, anche se la riproduzione pecca di approssimazione, è vaga incerta od evanescente.

Ora, la possibilità del verificarsi di questi equivoci e di questi errori è decisamente neutralizzata dal tecnicismo che la evoluzione della scienza ha introdotto e va introducendo nella pratica investigativa. E' un assioma, in campo scientifico, che la certezza riposa su una gerarchia, diciamo così, di valori o di certezze: la matematica, la fisica, la morale. La prima, soltanto, è una certezza assoluta; la seconda non esclude la possibilità di errori, che possono, tuttavia, essere calcolati a priori; la terza non offre che dei motivi vaghi, e sempre discutibili, di convincimento, i motivi che bastano, tuttavia, ai giury per constatare e giustificare il verdetto che sono chiamati ad esprimere.

Lui lei e l'altro

Ma se la certezza matematica rappresenta un che di ideale, dal punto di vista della perentorietà e della esattezza, ad onta che i teoremi, secondo l'opinione dei più, obbediscano agli schemi ed alle leggi del nostro pensiero, non già alle leggi, supreme, della natura, la sola certezza su cui possiamo, senza ombra o sviamenti, contare, in quanto scaturisce dalla realtà, dalla materialità incontrovertibile dei fatti, è la certezza che si ritrova indirizzando la sperimentazione nel campo fisico. Senonchè le leggi fisiche si esprimono con l'ausilio di formule matematiche, le quali sono, essenzialmente, d'ordine quantitativo. Indagare, conoscere, vuol dire misurare, o, se si preferisce, vuol dire passare dalla valutazione del qualitativo alla determinazione del quantitativo. Ebbene, il tecnicismo offerto dall'evoluzione della scienza alla pratica investigativa per la identificazione della voce, obbedisce rigorosamente a questo canone, si fonda esclusivamente sull'apprezzamento dei dati quantitativi che può offrire l'indagine.

In una causa di divorzio, il marito, tratto in giudizio dalla moglie, la quale aveva architettato un fantasioso piano per liberarsi di lui ed unirsi all'amante, aveva portato dinanzi ai giudici, per provare l'infedeltà della moglie e scagionarsi dalle accuse che questa gli rivolgeva, onde aver spianata la via alla risoluzione del legame, un disco che riproduceva una conversazione telefonica svoltasi fra la consorte e l'amante, a molte centinaia di chilometri di distanza. Come il marito avesse potuto introdursi nella conversazione, sorprenderne e registrare, su dischi, lo svolgimento, gli atti di causa non dicono. Ma il disco offriva una prova di cui i giudici non potevano non tener conto per addivenire alla valutazione della colpa dell'uno o dell'altra, per addivenire, in ogni caso, ad una pronuncia.

Ed ecco, il tribunale ha finito per confidare ad un perito l'incarico di accertare se la voce dell'interlocutore telefonico fosse quella del signor X, il presunto amante della signora. L'accertamento si svolse alla presenza dei giudici, in un'aula particolarmente attrezzata e dove, col soggetto evocato in giudizio — in veste, possiamo dire, di imputato — era convenuto uno stuolo di persone che lo frequentavano da lunga pezza, che conoscevano l'intonazione abituale della sua voce ed erano, per questo, in grado di attestare se, sottoponendosi alla prova, l'imputato avesse o non avesse barato.

Ma l'imputato si guardò bene dal barare. Del resto, sarebbe stata una impresa vana, chè non è facile camuffare la propria voce senza incorrere in lapsus, sia pure evanescenti, ma capaci di far scoprire l'artificio. Quando i giudici gli imposero di pronunciare certe espressioni che ricorrevano nella conversazione telefonica registrata a sua insaputa, il soggetto obbedì. E la registrazione del suono della sua voce, ottenuta coll'impiego di un apparecchio del tipo Fotofono, portò a conclusioni folgoranti. I «fonogrammi», ingranditi fotograficamente, così come era stato fatto per quelli della conversazione clandestina, condussero alla dimostrazione che il misterioso interlocutore telefonico non era altri che lui: uguali le caratteristiche messe in evidenza dal film: della stessa ampiezza le guglie, costituite dai toni più sonanti; della stessa profondità le depressioni, rappresentate dalla registrazione dei toni più fievoli o dolci.

Il marito tradito ha avuto la sua revanche. Ma dalla concludenza dell'esperimento si è venuta dipanando una tecnica che può dar luogo ad una svolta nella pratica investigativa. Rimaneva un dubbio e, anche questo, è stato dissipato: la conversazione telefonica, secondo si potè appurare presso la società che esercisce la rete, era durata tot minuti: l'audizione del disco, su cui era stata registrata la comunicazione clandestina, non durava un secondo di più.

Francesco Argenta

Ricuperati i nove decimi dell'Olanda inondata

L'Aja, 3 luglio.

I nove decimi dei 375.000 acri di terreno inondati durante la catastrofe olandese dello scorso febbraio sono stati ora recuperati.

Ne ha dato notizia oggi August Maris, direttore generale per i lavori pubblici, il quale ha anche annunziato che prima del prossimo inverno verranno completamente riparate anche le ultime quattro delle 67 brecce apertesi nelle dighe olandesi durante le inondazioni.

Maris ha precisato comunque che non sarà possibile prosciugare completamente prima della fine dell'anno l'isola di Schouwenduiveland (55 mila acri) ed ha messo in guardia l'opinione pubblica da ogni eccessivo ottimismo osservando che la colmatura delle dighe sarà possibile soltanto se non si verificheranno periodi di tempo cattivo o altri avvenimenti imprevedibili.

Sposa la matrigna e ammazza il padre

L'assassino è un figlio naturale che aveva condotto a nozze la seconda moglie, divorziata, del genitore

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 3 luglio.

Un uomo di 51 anni, Bernardo Barra, ha ucciso a rivoltellate il padre di 79 anni, per sottrarsi alla sua vendetta, dopo avergli preso la moglie, dalla quale, è vero, il vecchio era divorziato. In questa tragedia riferita oggi dalla cronaca parigina ci sono tutti gli elementi di un romanzo giallo e sentimentale, nel quale l'assassino finisce per apparire più simpatico della vittima. Bernardo Barra non ha avuto molta fortuna nella vita. Figlio naturale, egli perse la madre a 15 anni e non vide mai il padre, di cui sapeva soltanto il nome e che era di origine belga. Alcuni vicini di casa lo presero con loro fino a quando non potè guadagnarsi da vivere, e nel 1924, quando egli aveva già 23 anni e abitava in un modernissimo albergo parigino, ebbe la visita di un uomo anziano che gli disse: «Sono tuo padre e per mille ragioni non mi è stato possibile manifestarmi prima. Non serbarmi rancore, e spero che ogni tanto mi verrai a trovare».

Il giovane non aveva rancore, come non sentiva nemmeno molto affetto per quel padre che vedeva per la prima volta. Ma fu ugualmente contento di conoscere finalmente il proprio genitore, e regolarmente andò a fargli visita in casa sua.

L'uomo, Bernardo Dofny, ex corridore ciclista, imprenditore di trasporti, abitava con la moglie, Susanna, che aveva 30 anni di meno, e accolse Bernardo come un figlio. Nacque così tra Bernardo e Susanna una corrente di simpatia e forse di amore, pur senza oltrepassare i limiti permessi dalla morale.

Se n'accorse il vecchio Dofny? Non si sa, fatto sta che nel 1935 egli chiese il divorzio e l'ottenne.

Trascorsero dieci anni, padre e figlio continuarono a incontrarsi ogni tanto, sebbene con minor frequenza, e un giorno, per combinazione, Bernardo Barra incontrò Susanna per istrada. Puro caso, come si è detto. Ma il Barra ne fu lietissimo e l'invitò a pranzo. A tavola la donna gli raccontò la sua vita: lavorava, abitava sola e non aveva amanti. Bernardo era egualmente solo al mondo, e le propose di andare a stare con lui. Per quattro anni furono felici, ma un giorno Bernardo Dofny si fece vivo improvvisamente, per minacciare il figlio e l'ex-moglie. «Prima o poi vi ammazzerò tutti e due senza pietà». Poi scoppiò la guerra e Bernardo Barra fu mobilitato. Ma prima di partire volle rendere legali i vincoli che l'univano all'amante e la sposò. Fu fatto prigioniero nel '40 e rimase per cinque anni in un campo di concentramento in Germania. Al ritorno in Francia riprese la vita con la moglie, che gli era rimasta fedele, ma la collera del genitore si manifestò di nuovo e le scenate fra padre e figlio divennero frequenti.

Il vecchio Dofny si faceva sempre più minaccioso, e spesso, diceva al figlio: «Ti puoi già considerare un uomo morto». Ieri mattina arrivando all'autorimessa dove lavorava, il Barra scorse il padre che l'aspettava, ed oggi, al commissariato di polizia, ha dichiarato: «Ebbi paura e fuggii. Ritornai a casa; dove mi trovai solo, perchè mia moglie era andata a lavorare. Tutto ad un tratto suonò il campanello. Credetti fosse mio padre, e non aprii perchè sapevo che era capace di mettere in atto le sue minacce. Nel pomeriggio presi una vecchia rivoltella che avevo riportato dal fronte, e me la misi in tasca. Poi uscii con l'intenzione di andare a trovare mio padre, per avere una spiegazione definitiva».

Effettivamente alle 2 del pomeriggio Bernardo Barra era dinanzi al domicilio del Dofny per aspettare che uscisse di casa. Quando lo vide gli si avvicinò e gli sparò, quasi a bruciapelo, quattro rivoltellate. Tre colpirono la vittima in pieno petto e l'ultima al braccio. L'assassino ha ancora dichiarato: «Non lo volevo uccidere, ma aveva l'aria tanto minacciosa, che ebbi paura e sparai».

Alcuni passanti si scagliarono contro di lui per disarmarlo, ma egli non oppose alcuna resistenza e disse, anzi: «Non mi muoverò di qui. Andate pure a cercare due guardie». Poi aspettò con calma che l'arrestassero.

l. m.

Un bimbo di 3 anni si ubriaca e muore

Rovigo, 3 luglio.

Il bambino Gabriele Veronese, di anni 3, da Dossarello di Donada, trovandosi solo in casa, mentre il padre e la mamma s'erano recati in campagna per i lavori di trebbiatura del grano, avvicinatosi alla tavola della cucina beveva circa mezzo fiasco di vino. In preda ad ubriachezza usciva in strada barcollando. Soccorso da alcune persone, veniva subito trasportato all'ospedale di Adria, ma alle 19 decedeva per edema cerebrale di etilismo acuto.

COME STIAMO A LINGUA

La suocera bastona la nuora

O viceversa: dipende dal temperamento o dal "che,, relativo - I periodi brevi e l'animo agitato - Certi scrittori, quando hanno risparmiato una virgola, credono di aver concluso un affare - I puntolini che annunciano una battuta spiritosa

Che relativo; *che* sostantivo (non so *che* dire); *che* interrogativo (*che* si dice?); *chè* congiunzione invece di perchè, affinchè, giacchè (sbrighiamoci, *chè* si fa buio); *chè* negazione assoluta cara ai toscani. *Che che che che che che*: lo hanno detto «il canto del galletto infreddolito», ed è la parola più usata della nostra lingua.

Per gli osservatori delle ripetizioni il *che* è un osso in gola; e poco li commuove che Dante ci facesse tanto poco caso da averne seminati 35 nel primo Canto dell'*Inferno* e 5.700 nella intera *Commedia*. *Che*, pronome relativo, si può sostituire con *il quale*, e questo, in più casi, con *cui* e anche con *onde*; ma è certo che non diciamo i Latini con la declinazione di *qui*, ma gli stessi Francesi con la varietà dei loro *qui, dont, que* e *quoi*, possono meglio di noi evitare equivoci e dissonanze. Le differenze tra *che* e *il quale* sono capillari, ma sono; e non tanto di significato quanto di collocazione e di convenienza. Il primo è più spedito e comodo: saputo maneggiare, come appunto seppe Dante, passa quasi inavvertito; il secondo più dolce e grave, pare additi più direttamente l'idea, e potendosi accoppiare il sostantivo regge meglio la distanza dal nome: per ragioni di numero, fu l'occhio destro del Boccaccio. Quando il primo e il quarto caso sono ambedue, o singolari o plurali, *che* e *il quale* possono generare confusione. Dicendo: la nuora *che* la suocera bastona, non è chiarissimo in mano di chi lavori il bastone. Ecco un soccorrevole quanto elegante *cui* al quarto caso (la nuora *cui* la suocera bastona) che illumina la situazione: chi ne tocca è la giovane. A evitare l'accumularsi dei *che* e il *quale*, il Tommaseo consigliava di non allungar troppo i periodi, e di congegnarli in modo che l'idea principale stia racchiusa in una proposizione diretta. Un consiglio che sarà stato buono ai tempi suoi, ma che ai nostri non farebbe che male, aggiungendo sproni al cavallo che corre. Assai il pronome relativo, questa cerniera del periodo, è trasandato dai deboli costruttori odierni del discorso!

Parliamoci chiaro: noi progenie del Bembo, non sappiamo più snodare la lingua, e tutti dal più al meno balbettiamo. Un periodo, il quale si contrappesi e onduleggi lunghesso due o tre pagine di libro o una colonna e mezzo di giornale; un periodo di molti membri, ciascuno con le sue coordinate, le sue subordinate magari fino al quinto grado, le sue correlative e le sue incidentali; un periodo da doverlo seguire con un po' d'aspirina, come non lo sappiamo fare, così non lo vogliamo veder più, e tra i marosi dello scrivere e del leggere aneliamo al punto fermo come a tavola di salvezza. Sta bene che i retori posero che il periodo lungo si affà all'animo tranquillo e il breve all'agitato; ma non siamo poi tutti e sempre in convulsioni, noi moderni: talvolta ci allentiamo, e allora anche a noi il concetto si affaccia intero di tutte le sue parti, i pensieri ci rampollano naturalmente l'uno dall'altro, suona insomma l'ora del periodo lungo. Per tema di stancarci e di stancare (i delicatini dell'èra atomica) cincischiamo invece le parti d'un medesimo concetto, parliamo e scriviamo per balzi telegrafici.

Da cui conseguenze gravissime per la punteggiatura, parte tanto importante della grammatica, contro cui dettero vanamente di cozzo i Futuristi. Avviene che i punti fermi, per l'asma che s'è detto, si seminano (e con essi i capoversi, i quali per lo scrittore a modo sono casi di coscienza); mentre la virgola e gli altri segni si dànno col contagocce. Seppure! Ci sono scrittori anche buoni, che tirano avanti settimane e mesi senza vedere in faccia un punto e virgola, questa forte pausa di senso di cui fece sì sapiente uso il Leopardi, da metterlo anche subito dopo il soggetto, per attaccarvi una proposizione incidente; scrittori che fuori del caso del discorso diretto, passano sopra ai due punti in tutti quegli altri in cui sarebbero necessari: e quando un membro del periodo spiega o compie il precedente, e nei passaggi da una materia a un'altra, e innanzi all'enumerazione delle parti dopo accennato il tutto, e innanzi a una lunga apposizione; scrittori finalmente che quando hanno risparmiato una virgola, credono d'aver concluso un affare.

Le virgole! «Buona parte di logica, ha detto il Tommaseo, potrebbe ridursi a un trattato delle virgole». Chiariscono esse infatti il senso del concetto, meglio, talvolta, d'una aggiunta di parole. Una virgola può far risparmiare la ripetizione d'un verbo, come in questo bell'esempio del Davanzati: «Ambi (ambedue) ne acquistarono odio, Ottone appresso, l'esiglio». Una virgola può far dire il contrario di quello che si voleva. «L'arte di rompere il discorso, senza punto slegarlo come fanno i Francesi, bisogna impararla dai Greci e da' Trecentisti». Qui se il Leopardi, dopo *slegarlo*, avesse posto la virgola, avrebbe dato ai Francesi, anzichè un biasimo, una lode. Domani il discorso può buttare in maniera, che per una virgola un uomo finisca sul lastrico; non si sarà mai abbastanza teneri di questo segno, che mostra l'estremo di sua possa nel Manzoni.

Invece dei sullodati hanno purtroppo fortuna coi moderni altri segni d'interpunzione: la cavernosa parentesi, e la stanghetta, ora capoticamente usata in luogo del punto e virgola e della stessa parentesi, ora per unire due parole come *italo-greco* e *vice-prefetto* ecc.: il *trait d'union* francese, che la nostra lingua, perchè organica e abile a comporre le parole, rifiuta (*italogreco, viceprefetto*). Hanno fortuna i puntolini; e non già come figura di reticenza, significante pensiero tronco, ma a guisa di tiratina di falda al lettore, per avvertirlo che dopo i puntini ci sarà un'uscita spiritosa. Un motto, o anche soltanto una freddura, tanto più piacciono quanto più giungono inaspettati, e i puntini non v'hanno luogo. Ma nello scrivere femminile (anche degli uomini) i puntini non portano a nulla, sono semplicemente punti fermi, che non avendo coraggio di star soli, si fanno compagnia tra loro. Denotano l'ineffabile, quando non soltanto la risparmiata fatica di dire. Quanto alla vecchia questione di quanti abbiano a essere i puntini di reticenza, sarebbe chiusa da un pezzo, se non ci fosse peggior sordo di chi non vuol udire. Quattro.

Lasciamo degli accenti, perchè troppo doloroso è il malgoverno che oggi se ne fa. La loro fortuna si è tutta trasferita nel verbo *accentuare*, che dal proprio significato di pronunciare le parole coi loro accenti, è passata per metafora anche ai vulcani, che ogni poco *accentuano la loro attività*. Distinzione già sacra tra accenti gravi e acuti? *Tamquam non esset*. E concludiamo che l'interpunzione non è un di più, una frasca, ma respiro e vita del discorso.

Leo Pestelli

CRONACHE DELLO SPORT

Fuga a quattro nella "prima" del Tour e vittoria di Schaer al traguardo di Metz

Lo svizzero ha conquistato un vantaggio di circa 10 minuti su Koblet, Bartali, Magni e altri - Rossello e Astrua i migliori dei nostri - Freddo e pioggia hanno reso dura la tappa - Oggi la corsa sconfina nel Belgio arrivando a Liegi - I giocatori della Juventus porteranno ai tricolori il saluto augurale degli italiani

(Dal nostro inviato speciale)
Metz, 3 luglio.

Si aspettava l'offensiva di Koblet con un'ansia che rasentava la paura, ed è invece spuntata sulla scena del Tour la sorpresa di Schaer. Il neocampione svizzero di mezzofondo, ha voluto preparare un imprevisto regalo al Giro di Francia, magari inaugurando un nuovo sistema di «gregarismo» e non appena i francesi della squadra nazionale hanno sferrato l'attacco, è stato pronto ad infilarsi nella fuga buona, piantando in asso baracca e burattini.

Un brutto scherzo

Francamente non sappiamo se Koblet questa sera sia proprio felice dell'exploit del suo compagno di squadra, sta di fatto, però, che domani la maglia gialla sarà vestita da uno svizzero, e che la classifica generale presenta un aspetto un po' preoccupante. Un po' preoccupante anche per il biondo Hugo, ma soprattutto per la nostra compagine, che ha solo uno dei due capitani di riserva — la recluta Astrua — nelle posizioni di testa: Bartali, Magni e Minardi, sia pure in brillante compagnia, dal momento che sono per l'appunto arrivati a Metz con Koblet e con Bobet, tanto per citare due nomi famosi, lamentano infatti uno svantaggio dal capolista Schaer, di 10 minuti, e di circa 7 minuti da uomini pericolosi per il successo finale, come Geminiani o Robic.

Lo scherzo l'ha combinato la compagine bianco-rosso-blu del signor Bidot che, tenendo fede alle promesse, si è lanciata all'offensiva nel più energico dei modi, sorprendendo ogni possibile sorveglianza. Si era partiti da Strasburgo sotto un violento uragano che aveva costretto perfino a sospendere il complicato cerimoniale delle operazioni per il «via» e i primi 50 km. avevano solo fatto registrare uno spavento generale (Koblet in fuga con Buchaille, Walkowiak e Dupont) e alcune emozioni di second'ordine (una foratura di Astrua cui diede la ruota Isotti e alcuni tentativi di figure senza troppa importanza). Pioveva, un'acquerugiola lieve si dava il cambio con violenti scrosci di pioggia, il paesaggio era freddo e desolato, davvero la scena non invitava all'entusiasmo, e nemmeno ad «eroici» tentativi di fuga.

Pure, appunto verso il 50° chilometro, l'olandese Wagtmans scatenò la battaglia, e dopo avere percorso da solo poche centinaia di metri, si vide piombare addosso, come furie scatenate, il compatriota Rocks, Schaer, Bauvin, Anzile e il trio Geminiani-Lauredi-Remy. Gli otto si trovarono d'accordo, al minuto d'impegno a battere la media dei 46 all'ora: il piano col quale Bidot s'era prefisso di fare vacillare Koblet sotto l'incalzare ininterrotto di offensive, prendeva forma e sostanza. I nostri probabilmente furono sorpresi dall'azione improvvisa, nonostante che Binda, alla partenza, avesse ancora raccomandato una stretta guardia ad ogni atleta della nazionale francese e per di più alle spalle del plotoncino di Geminiani presero le cose sul serio solo una decina di uomini, tra cui c'era un altro tricolore di Bidot, Le Guilly, un belga, De Hertog, Robic e, per fortuna, anche Astrua e Rossello.

Come succede al Tour, i distacchi divennero subito interessanti, e mentre tra il gruppo di Geminiani e quello di Astrua il varco si aggirava tra il minuto e mezzo, ci toccò invece aspettare ben 8 minuti prima che il grosso apparisse all'orizzonte. Qui nel grosso tutti tiravano, ma senza eccessiva convinzione: Koblet anzi appariva un po' nervoso, Bartali, Magni, Minardi sembravano invece preoccupati di lavorare in economia, combattuti tra il desiderio di andare ad acciuffare Geminiani, e il timore di trascinare nella loro scia il favorito N. 1 del Giro. Dovette aver partita vinta questo timore: l'andatura del plotone non assunse infatti mai ritmo da campioni, mentre, al contrario, in testa gli atleti al comando proseguendo il loro magnifico sforzo aumentavano di chilometro in chilometro il loro vantaggio.

Bartali (a sin.) e Koblet fra alcune ragazze alsaziane prima della partenza. (Telefoto)

La lotta nell'uragano

I due gruppetti si erano uniti e entrarono nella Sarre in un paesaggio tipicamente tedesco, 6 minuti avanti gli altri. Nonostante la piega che andavano prendendo le cose, la reazione non venne; ad una quarantina di chilometri dall'arrivo, mentre il temporale riprendeva con apocalittica violenza, abbandonammo al loro tranquillo destino i grandi capi della nostra squadra, e filammo a raggiungere i corridori che comandavano la gara. Alcuni colleghi ci dissero — ed era vero! — che il vantaggio dei fuggitivi, in quel momento, oscillava sui 9 minuti: la tappa, insomma, era abbondantemente decisa. Rocks, Wagtmans, Schaer e Lauredi vollero fare di più, piantarono addirittura i loro compagni di fuga e volarono verso il traguardo, dove lo svizzero vinse facilmente; a 3'13" Dupont regolò allo sprint Rossello, Astrua, Geminiani e gli altri del plotoncino, a 9'50" fu il turno degli assi in ritardo.

Il primo bilancio, come vedete, non è troppo lusinghiero. Al nostro attivo abbiamo solo lo splendido piazzamento di Astrua, che promette maggiori soddisfazioni; il reparto speranze, invece, è ancora aperto e punta sulle possibilità che il nostro gioco riesca a inserirsi nell'eventuale conflitto tra i francesi in strana alternativa, perchè mentre dànno la caccia alla maglia gialla sono costretti anche a difendere le posizioni strategiche così brillantemente conquistate nel conflitto, e gli svizzeri i quali, invece, pur difendendo la Maglia gialla, devono portare Koblet nei quartieri alti della graduatoria.

Oggi oltre alle cattazioni abbiamo lamentato, a dir la verità, un po' di sfortuna, per i parecchi inconvenienti meccanici patiti dalla bicicletta di Magni e per la sfiga dei passaggi a livello che avevano il dono di chiudersi sulla faccia degli inseguitori. Nè Magni, nè Bartali però sono calati di morale, le loro intenzioni, anzi, ci sono sembrate decisamente battagliere. Vedremo già domani se la realtà avrà il potere di cancellare la prima delusione: la seconda tappa ci porta in Belgio, a Liegi, è lunga 227 km., presenta molti tratti di pavé, e parecchie salite, non dure, ma pur sempre pericolose, una delle quali situata a 40 km. dall'arrivo, varrà come il primo traguardo per il Gran Premio della Montagna.

Nella confusione generale delle idee, con qualcuno che pensa già a una possibile, clamorosa sconfitta di Koblet, una cosa è certa: bisogna attaccare. L'esempio di Astrua, arrivato in Francia senza esperienza ma con una gran voglia di far bene, insegna. Altrimenti ad assumere una tenuta di corsa scientifica, si rischiano solo brutte figure in collezione. Questo del 1953 è un Tour nuovo, un Tour, ci vien voglia di dire, da combattimento. E chi combatte di più, vince.

Domani intanto il Tour avrà, soprattutto per gli italiani, un intermezzo calcistico. I giocatori della Juventus, che proprio domani scenderanno in campo a Villerupt, piccola città posta sulla frontiera del Lussemburgo, approfitteranno dell'occasione e saranno sul percorso del Giro di Francia per incoraggiare i nostri corridori. «Avremmo già voluto essere a Metz oggi — ci ha detto stasera Combi per telefono — ma l'uragano ci ha obbligato a stare rintanati nel nostro albergo che da Metz dista circa 60 chilometri. Ad ogni modo la Juventus sarà pronta all'appuntamento di domani per fare gli auguri più belli a Bartali, a Magni, a tutti i nostri, in particolare ad Astrua. Solidarietà fra piemontesi, perbacco!». Ben vengano questi auguri: sembra che con l'aria che tira ce ne sia davvero bisogno.

Gigi Boccacini

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Schaer (Svizzera) in ore 4,55" a compiere i 195 km. della tappa Strasburgo-Metz, alla media km. 39,661 (tempo valevole per la classifica 4,54'); 2. Wagtmans (Olanda) stesso tempo (tempo valevole per la classifica 5,54'30"); 3. Rocks, (Olanda) id.; 4. Lauredi (Francia); 5. Dupont a 3'13"; seguono con lo stesso tempo di Dupont, e classificati ex aequo: Geminiani (Francia) e Rossello (It.); 8. Astrua (It.); 9. Redolfi (Ile de France); 10. Robic (Ovest); 11. Van Breenen (Olanda); 12. Remy (Francia); 13. Anzile (Nord-est centro); 14. De Hertog (Belgio); 15. Hassendorder (Nord-est centro); 16. Meunier (id.); 17. Renaud (Ile de France); 18. Le Guilly (Francia); 19. Buchaille (Nord-est centro); 20. Serra (Spagna) tutti col tempo di Dupont; 21. Bauvin a 6'8"; 22. Rolland a 9'32"; 23. Quentin (id.); 24. Van Est a 9'35"; 26. Darrigade a 9' e 50"; 26 Magni (It.); segue un gruppo con lo stesso tempo di Darrigade, nel quale sono compresi tutti i corridori italiani.

L'ultimo classificato è stato lo svizzero Croci-Torti, che in cattive condizioni fisiche, è giunto a Metz con 45'20" di distacco dal vincitore Schaer. Croci-Torti è arrivato fuori tempo massimo, ed è quindi stato messo fuori corsa.

Classifica per squadre: 1. Olanda 14 ore 47'44"; 2. Francia 14 ore 51'26"; 3. Nord-est centro 14 ore 54'29"; 4. Ile de France 15 ore 58"; 5. Italia 15,1'16"; 6. Svizzera 15,3'40".

La volata finale dei quattro al traguardo di Metz. (Tel.)

Preoccupazioni elvetiche per il ritardo di Koblet

Berna, 3 luglio.

Che la vittoria di Schaer nella prima tappa del Tour sia stata accolta con entusiasmo dagli sportivi elvetici è dir poco, tanto più che non si aspettavano un successo della loro squadra fin dal primo momento; al contrario, si avevano fondate ragioni per ritenere che nella fase iniziale della corsa si sarebbe [illegible] sulla difensiva. La soddisfazione è tale che induce a trarre la conclusione, forse prematura, che Schaer ha ormai colmato il vuoto che il ritiro di Ferdy Kubler aveva lasciato nei ranghi del ciclismo svizzero. Ciò non toglie che vi sia qualche voce discorde, quella di coloro secondo cui gli elvetici avrebbero commesso oggi un grave errore di tattica.

Infatti, in alcuni giornali si pone in rilievo che Schaer avrebbe forse fatto meglio a moderare l'ardore dei suoi compagni di fuga, anzichè sostenerli nella loro impresa. Questo lascerebbe supporre che fra i vari componenti della compagine svizzera l'intesa non sia così perfetta come pretenderebbe il direttore tecnico Alex Burtin. Comunque sia, si pensa che molto difficilmente Schaer, dato l'enorme vantaggio acquistato, rinuncerà alla sua posizione di leader, il che condurrebbe ad una definitiva scissione della squadra elvetica.

Il «Berner Tagblatt» nella sua edizione straordinaria scrive oggi al riguardo: «Sarebbe però ingiusto voler costringere Schaer a fare il gregario di Koblet date le sue attuali brillanti condizioni. La conseguenza più immediata sarebbe quella che quest'ultimo si veda costretto a lottare non soltanto contro Bartali, Magni, Geminiani, ecc., ma anche contro i propri compagni». [illegible] per ipotesi, non si scarta infine neppure quella che il successo di Schaer — e non di Koblet — sarebbe stato per così dire premeditato, in quanto avrebbe rallentato la vigilanza verso quest'ultimo da parte dei suoi più diretti avversari.

Le atlete azzurre partono per Chambery

La squadra nazionale femminile di atletica leggera parte stamane da Torino alle 9,80 in treno diretta a Chambéry, dove incontrerà domani la rappresentativa francese. Della comitiva fanno parte, oltre ai dirigenti accompagnatore rag. Diana, al C. T. della Fidal dottor Oberweger e agli allenatori Cuccotti e Ragni, le seguenti atlete: Bertoni, Converso, Greppi, Pinto, Leone, Musso, Albano, Bombardieri, De Righi, Palmesino, Fassio, Paternoster, Piccinini, Cordiale, Neishandt, Rossi e Turci. Capitana della squadra è la trentaseienne torinese Piccinini.

Sospesa la finale della Coppa Facchinetti

La finale della Coppa Facchinetti di serie B, in programma per domani a Torino tra lo Sporting Club e il Tennis Pirelli di Milano, è stata sospesa dalla Federazione. Probabilmente ne sorgerà un caso. Il rinvio è dovuto a un reclamo del T. C. Olona, che nelle eliminatorie era stato battuto per 4-5 dai milanesi dopo molte discussioni.

I singolari del confronto, svoltosi il 31 maggio sul campo del Pirelli, erano terminati alle 12,29 e per un minuto quindi, contrariamente alle richieste dell'Olona, si era proceduto sent'altro alla disputa dei doppi. Alla «chiusura» di questi, il punteggio era di tre a tre. Il Pirelli chiese la sospensione e l'Olona, invece, volle continuare e vinse il doppio decisivo senza attendere il giorno successivo.

Un primo reclamo del Pirelli fu però accolto dalla Federazione ed il doppio venne ripetuto in seguito e terminò con risultato invertito: il Pirelli, avendo superato il turno, proseguì pertanto la disputa della Facchinetti, battendo i tennisti del Napoli e poi quelli del «Civico». A distanza di tanto tempo il contro-reclamo dell'Olona è ora accolto e la Federazione ordina un'inchiesta e sospende la finale di Torino.

Il telegramma è giunto ieri in corso IV Novembre, ma i dirigenti dello Sporting Club hanno, a loro volta, protestato, facendo presente che i loro giocatori saranno presto fuori Torino. E' difficile tuttavia che si ritorni sulla decisione.

Riunione serale di trotto a Mirafiori

Questa sera a Mirafiori alle 21 riunione di trotto con un programma di ordinaria amministrazione che però non manca di interesse. Le sei corse in programma, salvo impreviste defezioni dell'ultima ora, avranno tutte buon numero di partenti. Prova principale della serata è il Premio Isola (L. 430.000 m. 1600) nel quale sono rimasti iscritti: Alasia, Iato, Gallinaro, Terranova (1600) Fornasa, Dubbio, Rosario (1620) Negriero, Aldo Toi (1640).

Ascari e Farina in testa negli allenamenti a Reims

Reims, 3 luglio.

Nel corso delle odierne prove in vista del Gran Premio di Reims che si correrà domenica e sarà valevole per il campionato mondiale, il tempo migliore è stato realizzato da Alberto Ascari al volante di una Ferrari, che ha girato in 2'41" e 2/10, alla media di 185,610 chilometri all'ora. Farina ha fatto registrare il tempo di 2'42"5/10 e la media oraria di chilometri [illegible].

I nostri piloti avevano dovuto ritardare l'inizio degli allenamenti a causa di un incidente stradale — il crollo di un ponte in Savoia — che aveva interrotto il viaggio delle macchine.

Anche i piloti della «12 Ore», corsa per vetture sport che partirà alla mezzanotte di sabato, addizionano giri su giri al fine di acquistare familiarità con la sinuosità del circuito, sul quale, per la prima volta, si svolgerà una corsa notturna.

Durante le prove della notte scorsa si è verificato un grave incidente: il francese Francis Durand, al volante d'una macchina sport Panhard, è finito, con la vettura in fiamme, nel fosso che costeggia la strada. Trasportato d'urgenza all'ospedale, gli sono state riscontrate gravissime ustioni su tutto il corpo.

Nelle prove per la «dodici ore» per macchine sport l'italiano Maglioli al volante di una Ferrari 4.500 ha registrato 2'47" alla media di 179,941. Seconda la Cunningham di Briggs Cunningham, Stati Uniti in 2'48"9. Il terzo miglior tempo è stato segnato da Stirling Moss, Gran Bretagna su Jaguar in 2'50"4.

Grande è l'attesa per questo Gran Premio. L'attenzione degli sportivi francesi è soprattutto rivolta verso il duello nel quale si affronteranno le Ferrari e le Maserati, poichè queste ultime, benchè sconfitte recentemente a Spa, hanno dimostrato tuttavia di non essere inferiori in potenza, alle famose macchine di Maranello. Questo punto di vista è pure quello dell'autorevole tecnico francese signor Charles Faroux, il quale oggi sull'*Equipe* ha scritto: «Più rapide delle Ferrari, le nuove Maserati dovrebbero imporsi a Reims».

Duke e Anderson ieri a Francorchamps

Francorchamps, 3 luglio.

Geoffrey Duke alla guida di una Gilera 500 e G. Anderson alla guida di una Guzzi 350 hanno realizzato oggi rispettivamente per le due categorie i giri più veloci sul circuito di Francorchamps nel corso delle prove per il Gran Premio motociclistico di domenica prossima.

Duke ha percorso i km. 14,120 del circuito in 4'46" alla velocità media oraria di km. 177,734 battendo il record stabilito l'anno scorso dall'italiano Masetti di 4'48"1 con la media di km. 176,500. Milani ha girato in 5'01" alla media di 168,677.

Anderson ha fatto registrare il tempo di 5'4" alla media di km. 176,210 battendo anche egli il precedente record di 5'5"1 alla media di km. 166,117. Nella stessa categoria 350 cmc. Lorenzetti ha segnato il tempo di 5'6" alla media di km. 166,117.

Basket internazionale stasera al San Giuseppe

Nella palestra del Collegio San Giuseppe si svolgerà stasera alle 21 l'annunciato incontro internazionale di basket tra il quintetto della Ginnastica Torino e quello dell'U.S. Pontoise di Pont (Savoia). Contro la squadra francese — che comprende nelle sue file giocatori sotto controllo per la nazionale transalpina — i torinesi allineeranno la seguente formazione: Pellegrini, Vannucci, Cappa, Guasco, Guazzone, Borini, Colpani, Calissano, Maschio, Ferrero. Non è escluso che lo schieramento venga rafforzato con i migliori elementi della RIV.

I cestisti della Ginnastica, pur essendo terminato da tempo il campionato di serie B, sono perfettamente allenati essendo tuttora in piena attività per il Palio notturno torinese. Stasera doveva appunto disputarsi la terza giornata del Palio ma, data la concomitanza dell'incontro internazionale nel quale è impegnata la Ginnastica, le gare in programma sono state rinviate a mercoledì prossimo.

Allo sferisterio di via Napione si svolgerà oggi alle 15,30 l'incontro di pallone elastico fra le squadre Balestra-Calandri e Galliano-Rossi.

Oggi le prove ufficiali del circuito di Torino

Le prove ufficiali del circuito motociclistico di Piazza d'Armi avranno inizio oggi pomeriggio. I concorrenti della classe 125 cc. proveranno dalle 14 alle 15 e dalle 17 alle 18; dalle 15,30 alle 16,30 e dalle 18,30 alle 19,30 scenderanno in pista i sidecaristi e infine dalle 19,30 alle 20,30 sarà il turno delle moto della classe 500 per la gara nazionale di seconda categoria.

Gli organizzatori del Moto Club Torino hanno comunicato ieri l'elenco ufficiale degli iscritti e i relativi numeri di gara. Nella corsa delle piccole cilindrate valida per il campionato nazionale i concorrenti saranno dodici: Ubbiali (n. 2) su M.V., Zinzani (14) su Morini, Ferri (19) su Mondial, Genevrini (22) su M.V., Bettoni (25) id., Copeta (27) id., Colombo (36) su Mondial, Sala (61) id., Matucci (66) id., Campanelli (93) su M.V., Guglielminetti (95) id. e Mendogni (98) su Morini.

Gli iscritti alla prova dei sidecars, anch'essa di campionato, sono quindici: Tommasetti (3) su Norton, Galbiati (74) su Guzzi, Marcelli (79) su Gilera, Caruso (56) su B.M.W., Passamonti (4) e Spedoni (37) su Gilera, Carrù (53) su Carrù, Merlo (49) e Albani Milani (24) su Gilera; Vittone (90), Sammarchi (8) e Novarina (9) su Carrù, Zabini (10) su Guzzi, Bosana (87) su Triumph e Prati (28) su Guzzi.

Per la competizione di seconda categoria 500 cmc. gli iscritti sono tredici: Olleano (18) su Guzzi, Olivetti (16) su Norton, Gamba (20) su Guzzi, Montaldo (21) su Gilera, De Luca (26) su Guzzi, Francese (29) su Gilera, Carotti (30) id., Mosca (32) su Guzzi, Menocchio (34) su Gilera, Ziglioli (38) su Guzzi, Secondo (40) su S. 4, Basseggio (11) su Gilera, Tomati (12) id.

Il tennista americano Vic Seixas ha vinto la gara di singolare maschile del torneo di Wimbledon battendo in finale il danese Nielsen per 9-7, 6-3, 6-4.

SPETTACOLI

Sullo schermo

La grande sparatoria, di L. Selander (Torino) — *La divisa piace alle signore*, di N. Mc Leod (Corso).

Il titolo non mente: la pistola lavora davvero nel western *La grande sparatoria*, diretto con foga da Lesley Selander ed efficacemente interpretato da Richard Conte e da Viveca Lindfords. Nella California non ancora annessa agli Stati Uniti, un losco affarista si vale del suo titolo di «alcalde» per impadronirsi dei più ricchi terreni auriferi. Morrel, un cercatore d'oro la cui famiglia è stata trucidata dagli uomini dell'«alcalde», accontatosi con altre vittime, muove guerra al prepotente, rapinandone gli averi e frustrandone certi progetti intesi a impedire l'annessione della California agli Stati Uniti. Innamoratosi della sorella di un messicano che gli salvò la vita, Morrel è poi catturato e condannato a morte per aver ucciso, sebbene per legittima difesa, il suo nemico, ma le amnistie ci sono per qualche cosa, e quella promulgata in seguito all'annessione, salva l'eroe.

La divisa piace alle signore («Newer wave at a Wac») è una piacevole commedia dedicata alle «ausiliarie» dell'esercito americano. Essa mette in burletta il tipo della donna del bel mondo, spocchiosa e posatrice, che si arruola nell'armata perchè il farlo le pare «carino». A questa Giusi che presto si trova alle prese con la disciplina militare cui non intende sottomettersi, quell'ottima attrice che è Rosalind Russell dà un arguto disegno, mentre dal suo canto Paul Douglas impersona abilmente il marito, che con metodi energici riconquista il perduto amore della moglie, inseguendola in caserma e bisticciandoci a tutto potere. Ma se il filmetto diverte è anche merito della ben tornita Marie Wilson, nella parte della «ausiliaria» ochetta che si attira i pizzicotti.

l. p.

Al **CARIGNANO** domani alle 21 «La Bohème» di Puccini, diretta da M. Romei. Interpreti principali: M. Draghetti, I. Mariotti, E. Babini, G. Fabbri, V. Novelli. L'opera sarà replicata martedì alla stessa ora. Prenotazioni e biglietti a «La Stampa» tel 53113.

I Concerti popolari continuano. Stasera alle 21,30 nel cortile dell'Università, concerto diretto dal M° Carlo Damevino. In programma musiche di A. Mozart, I. Pizzetti, G. Verdi e A. Dvorak.

In caso di cattivo tempo il concerto avrà luogo nel salone del Conservatorio di Musica G. Verdi.

BORSE

La povertà di affari non ha alterato la manifestazione di una buona resistenza di fondo ancora in fine di settimana. Al termine di una [illegible] in facile equilibrio di corsi, la quota è apparsa lievemente assestata: il dialogo tra compratori e venditori, ripreso su tono minore, non è mai stato interrotto, anche se contrassegnato da alterno predominio delle due correnti. Pacata, in sede di chiusura, la prevalenza dei realizzi di fine ottava, fronteggiati da un denaro di fondo poco interessato alle schermaglie marginali. In ripresa le Burgo ed il gruppo Finsider; le Acque Potabili, ricercate insistentemente, hanno beneficiato di un larghissimo progresso. Realizzate e calme le Monteponi; contrastate Fiat, Montecatini e Viscosa. Titoli di Stato invariati. Dopoborsa resistente, Diritti Bastogi ex.

	2	3		2	3
Ren.02	62 25	62 25	Marid.	1690	1680
Ren3½	64 35	64 20	Tor.M.	167 —	167 —
» f. a.	64 45	64 30	Italgas	1296	1285
Red3½	77 25	77 25	Sip	1144	1141
» f. a.	77 35	77 35	Terni	214 50	214 50
Ren5%	94 20	93 90	P.O.E.	540 —	540 —
» f. a.	94 30	94 —	Linea	605 —	608 —
Red5%	90 25	90 25	Snia	2945	2920
» f. a.	90 55	90 35	Sme	2690	2655
Ric3½	68 80	69 —	Viscosa	2675	2670
» f. a.	68 90	69 10	Marelli	455 —	460 —
Ric5%	90 90	91 10	Fiat	580 —	582 —
» f. a.	91 05	91 20	Barigl.	—	—
Btn.'59	97 275	97 30	Nebiolo	9 50	9 25
» '60	97 30	97 30	Incet	147 —	156 50
» '61	97 30	97 30	Monc.	990 —	1000
Fer3%	79 90	80 —	Finsid.	470 —	477 —
Edi4½	86 25	86 25	Ilva	275 —	282 —
Iri 5½	91 —	91 —	Ansald	150 —	150 —
Imm4½	95 75	95 75	Viscosa	1410	1402
Imm5%	93 —	92 75	Chatill.	2100	2190
Inf.4½	203 —	203 —	Cir	2670	2630
Ime5½	92 70	92 70	Schiap.	750 —	750 —
Tor4½	91 —	91 25	Anic	144 —	143 —
»5%33	86 —	86 —	Rum.ce	1301	1297
»5%37	84 75	84 75	M.gaal	1858	1811
S.Paolo	91 —	91 —	Montini	951 —	957 —
» 4%	95 —	95 —	Bacch.	1230	1215
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	90 25	89 —
I. Nap.	91 80	91 80	Cart.It.	4000	4000
Imi 6%	92 80	92 80	Burgo	8870	9020
»XI-5½	94 25	93 80	Form.R	17.500	17.500
»XV-6%	93 50	94 25	Piem.F	1012	1012
Meti5½	16 —	16 —	M.A.I.	14.450	14.300
»7%48	16 —	16 —	Biella	85 —	83 —
»7%49	16 —	15 —	Valdar.	4100	4050
Fiat5%	100 —	100 —	Mer.E.	1001	1005
» 6%	94 —	94 40	Sada	1157	1167
Pir.5%	100 —	100 —	Farmar.	210 —	210 —
» 6%	96 25	96 25	Siam	546 —	546 —
Oliv7%	101 60	101 50	Westi.	204 —	204 —
Mage.7	99 —	99 —	Param.	660 —	660 —
Cier7%	101 45	101 45	Gilard.	530 —	530 —
Fin.7%	99 50	99 75	Pirelli	1460	1458
Cent7%	97 50	97 75	Saffa	1235	1215
West.7	84 60	84 50	Liq.gas	1585	1600
Pras 6	82 —	82 —	Talco	19.000	18.450
Cart7%	103 75	104 25	Bergon.	13.375	13.200
[illegible] 6	94 —	94 —	Colon.	340 —	340 —
Vise6%	86 25	86 25	Fiesc	182 —	182 —
Cat.4%	97 50	97 75	Lanza	2860	2990
Sipel 6	97 75	97 —	Ammiaia	3350	3350
Tiine 6	94 50	94 75	Acq.P.	2270	2450
Falva 6	94 25	94 25	Florio	22 —	23 —
Fer.7%	86 50	86 50	BaniSt.	7160	7120
Cms 6	91 —	91 —	Siles	4000	4000
A.Gen.	12.195	12.350	Risan.	5470	5610
A.Toro	8400	8550	G.Im.R	358 —	359 —
Medit.	5925	5780	Eternit	3050	3050

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,92; dollaro canadese 626.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6700-6800; marengo 5550-5650; sterlina unitaria 1665-1685; dollaro carta 625-628; franco svizzero 146,75-147,75; franco francese 154,50-156,50; oro fino 744-749; argento 15,60-16.

FALLIMENTI — TORINO: Estensione del fallimento **Ferrero Giuseppe - Organizzazione Balestra, a Ferrero Gregorio e Balestra Maria** sent. 3 luglio: curat. prof. Salta; verif. 20 agosto; giudice Romagnoli. — **Haj Piera** mercerie, v. Massena 42; sent. 3 luglio; curat. avv. Carena; verif. 20 agosto; giud. Romagnoli.

Le previsioni del tempo

Continua a circolare aria temperata umida e leggermente instabile. Pertanto su tutte le regioni si avranno annuvolamenti irregolari anche intensi localmente accompagnati da piovaschi alternati a schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni. Mari calmi o poco mossi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	16,4	24,7	Ancona	18,1	23,5
Trento	15,8	26,8	Pescara	19,6	26
Torino	17,3	27,2	L'Aquila	14,8	26,4
Milano	18,3	27	Napoli	18,3	27,5
Venezia	19,4	27	Bari	20	28,4
Trieste	19,9	24,5	Reggio C.	18,4	27,4
Genova	20,8	26,2	Palermo	20	28,5
Bologna	18,2	25,8	Messina	22,5	27,5
Pisa	18,2	23,5	Catania	17,5	31
Firenze	19,4	25,6	Sassari	17,6	25,5
Perugia	16,2	21,1	Cagliari	18,4	29,4

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Torino Esposizioni: ore 18 e 21,15 «Holiday on Ice 1953».
Michelotti: 21 lotta libera Catch. Finali campionato europeo.

Pal. Madama: Mostra retrospettiva Chagall 9,30-12,30, 15-18, 21-23

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822: 21-1 Compl. M° Edgher. Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia
Chalet Valent. 17-21 Or. Zuccheri.
Eden Danze: 16,30-21 Ceragioli.
Garden Valsalice: ore 21 Sassone.
Gay Danze Estivo: Orch. Angelini
Gran Mago Danze: 21 Or. Bonetto
La Serenella 21 Bergione Vasquez
Lutrario Canfora Peyrone Silente
Metzger Giardino S. Donato. Var.
Mola Danze Pellerina: ore 21.
Montecappuccini Danze: ore 21-24
Pagoda 17 té univers. 21 M° Rosso
Ristorante alle Cascine Stupinigi Danze Orchestra Trio Lanfranco.
Rotonda 21 Orch. Gimelli, Cariga.
Salette Danze: 21 Orch. Lotti.

Ippodromo Mirafiori: ore 21 Corse al trotto.
Piscina Stadio: ore 10-19,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Fuggiasco», James Mason, K. Ryan, Robert Newton.
Astor: «Cirano di Bergerac» con José Ferrer.
Corso: «La divisa piace alle signore», R. Russell, P. Douglas.
Doria: «Le belle della notte», G. Lollobrigida, G. Philipe.
Lux: 1° film in rilievo a colori naturali «Bwana Devil». Docum. 3 D Walcott-Marciano. Ingr. L. 300
Metro-Cristallo: «La casa del corvo», Joseph Cotten, Barbara Stanwyck. L. Carol. Matt. 10,30 L. 175.
Reposi: «I pascoli d'oro», Rod Cameron, A. Whelan, F. Tucker.
Torino: «La grande sparatoria» techn. R. Conte. Lindfors. A. 10.
Vittoria «Sconosciuta di Montreal» con Patricia Roc e René Dary.

Alexandra: «Collegio si diverte» tech. V. Mayo, Reagan, Aria cond.
Alpi: «La figlia del pirata» colori Rory Calhoun, R. Fleming.
[illegible]: «Giuochi proibiti» di R. Clement, B. Fossey, G. Poujouly.
Augustus: Cavalcata diavoli rossi, techn. Hayden, Tucker. Pl. 200.
Capitol: «Collegio si diverte» in tech. V. Mayo, Reagan. Aria cond.
Faro: «Collegio si diverte» techn. V. Mayo, R. Reagan, Aria condiz.
Gianduja: «Polizia militare» Bob Hope, M. Rooney. Aria condizion.
Hollywood: «Polizia militare» Bob Hope, M. Rooney, Maxwell.
Ideal: «La città atomica». Nuova Riv. Ferrero-Morgan 16,15-21,15.
La Perla: «Lo sprecone» Janet Leigh, Peter Lawford. Aria cond.
Maffei: «Solitario del Texas» col. R. Scott, B. Britton. Pl. 200.
Massimo: Meticcia di Sacramento, techn. Randolph Scott, Wymoore.
Nazionale: Lancieri alla riscossa, techn. Rod Cameron, A. Long.
Principe: «Polizia militare» Bob Hope, M. Rooney. Aria condizion.
Statuto: «Solitario del Texas» colori; Randolph Scott, B. Britton.

Asti: «Angelo scarlatto» colori Yvonne De Carlo, Rock Hudson.
Cor: «Lui e lei», Spencer Tracy.
Mignon: «La nemica», E. Cegani.
Milano: «Rancho Notorious» tech. e «Abracadabra». Apert. ore 10.
Olimpia: Caporale Sam, D. Martin
Po: «C[illegible] dei rinnegati».
P. Nuova: «Pugnale del bianco».
Regina: «Ultimo gangster». Var.
Romano: «Fornaretto di Venezia» Riv. Cotogni-Sbarra 15,15-21,15.
S. Pelice: «Barkley di Broadway» technic. [illegible]d Astaire, G. Rogers.

Esperia: «Crociera di lusso» in techn. J. Powell, X. Cugat.
Italiano: «Talismano della Cina» techn. R. Reagan, R. Fleming.
Mirafiori: «Corriera della morte»
S. Teresina: Avvent. Marco Polo.
Vinzaglio: «Maschera di fango» in techn. Gary Cooper, D. Brian.

Eliseo: «Chi è senza peccato», Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson.
Frejus: «Due settimane d'amore» technicolor, sulla scena Varietà.
Nuovo: «Capitano di Castiglia» techn. T. Power, Peters, Romero.
S. Paolo: «Carica degli Apaches» techn. Robert Young, J. Carter.

Belgio Carica degli Apaches, tech.
Corallo: «Dama bianca», Allyson e Metroscopix docum. tridimens.
Eridano: «Grande passione» tech. con Tyrone Power e Ann Blyth.
Oropa: Donna che inventò l'amore, Silvana Pampanini, R. Brazzi.
V. Veneto: «Rancho Notorious» techn. Marlene Dietrich, Kennedy

Astra: «Era lei che lo voleva».
Bernini: «Siamo tutti inquilini», Aldo Fabrizi, A. M. Ferrero.
Cibrario: «Totò e i re di Roma».
Excelsior: «Gonne al vento» tech. Esther Williams, Joan Evans.
Odeon: «Don Lorenzo», Tajoli.
Star: Cuori umani, Stewart. A. 18

Adua: Angelo scarlatto, techn. V.
Aurora: «Operazione Cicero».
Brescia: «Noi peccatori» Sanson.
Fortino: «Tratta delle bianche» e Comp. Riv. Agnello-Pascal 21,15
Nord: «Tenente Giorgio», Massimo Girotti, Milly Vitale.
Oriente: Capitano Castiglia, tech.
Palermo: Sangue bianco, Colbert.
R. Parco: «Quebec» technicolor.
Sociale: «La nemica», E. Cegani.

Cabiria: Non può contin. uccidere
Colosseo: Gonne al vento, techn. con Esther Williams, Joan Evans.
Lingotto: «Bandolero stanco», Renato Rascel, Lauro Masiero.
Moderno: Cosacchi, Kuban, techn.
Nizza: «I bastardi».
Piemonte: «Figlio di viso pallido» techn. Bob Hope, Jane Russell.
Spezia: Principe e povero, Flynn.

Alba: Tesoro del Sequoia, techn.
Apollo: «Chi è senza peccato», Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson.
Diana: «Squilli tramonto» tech.
Dora: «Era lei che lo voleva».
Edera: «Parole e musica» techn.
Lucento: «Regina di Saba» Gino Cervi, Eleonora Ruffo.
Lutrario: «Bandolero stanco», Renato Rascel e Laura Masiero.
Roma: Avventuriero Lande, tech.

Continua la Mostra Chagall

In accoglimento di numerose richieste pervenute al Comitato Promotore della Mostra di Marc Chagall a Palazzo Madama, la medesima rimarrà aperta fino a tutto il 31 luglio corrente.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11,30: «Album di famiglia», di N. Coward - 12: Musica leggera - 12,15: Ritmi - 13,30 Album musicale - 14,15: Teatro e cinema - 14,45: Lezione di [illegible] - 17: Giro di Francia - 17,30: Sorella Radio - 18: Musica operistica - 18,20: Giro di Francia - 18,50: Lotto - 18,45: Orchestra - 19,15: Musica da ballo - 21,05: «Attanasio», di E. Maurri - 21,45: Musica da camera - 22: Musiche popolari giapponesi - 22,30: La via dei miracoli - 23: Valzer - 23,15: Ballo.

SECONDO PROGRAMMA — 13: Canzoni - 13,45: Vedette al microfono - 14: Canzoni - 14,30: Orchestra - 14,15: Ritmi - 15,45: Un libro per voi - 16: Giovani cantanti - 16,15: Cantata napoletana - 17: Orchestra - 17,30: Destinazione Terra - 18: Balli - 19: Musica e miti - 19,30: Jazz - 20,35: Mostra personale: Natalino Otto - 21: Ciak - 21,15: Cavalli di battaglia - 21,45: Ribalta internazionale - 22,30: «Le memorie del signor Tal dei Tali», di Bianoli e Morbelli - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — 20,15: Concerto - 21: Le novelline del Boccaccio - 21,30: Concerto sinfonico.

TELEVISIONE — 17: Film - 21: Telegiornale - 21,15: «Allenti al Gesù» - 22: Film.

Una trota eccezionale

Cremona, 3 luglio.

Una trota eccezionale è stata pescata dal dr. Morandi di Casalmorano nelle acque dell'Adda: essa è lunga 81 centimetri e pesa 6 chili.

La morte del principe Francesco della Rovere

Il comandante della guardia nobile pontificia era un ornitologo di valore internazionale

(Nostro servizio particolare) Roma, 3 luglio.

Drappeggio viola, emblema di lutto, a paramento della cappella patrizia di Villa Chigi, silvestre di cedri a specchio dell'Aniene: è morto Don Francesco Della Rovere, comandante della Guardia di Sua Santità, Cavaliere dell'Ordine Supremo di Cristo. Non restano vivi, fra gli insigniti di questo «decoro» equestre, che l'Arciduca Eugenio d'Absburgo, il Principe Felice di Borbone, l'ex-re d'Italia Umberto II e l'ex-cancelliere austriaco Miklas. Il quinto della «milizia aurata» s'è spento; ed è come se un ceppo della grande aulica Roma si disseccasse.

Pochi uomini, come Don Francesco Chigi, fratello del defunto Maestro dell'Ordine di Malta, erano rappresentativi di

Francesco Chigi Della Rovere

questa Roma, cui le funzioni temporali al servizio del Trono di Pietro conferivano, unitamente al nome illustre, splendore. Pochi uomini erano così imponenti e diremmo «lontani» nell'uniforme nella quale ricordiamo Don Francesco. Nei cortegi papali, Chigi Della Rovere veniva subito dopo i prelati domestici vestiti di scarlatto, indossava una lunga giubba nera al modo dei cavalleggeri della Restaurazione, tempestata di medaglie, con gli alamari d'argento, e attillatissimi calzoni azzurri. Reggeva con grazia superba il cimiero d'oro. La sua figura, un tempo sottile come quella d'un paggio, s'era fatta poi pingue, ma vigorosamente solenne. Aveva 72 anni e la vecchiaia non sembrava scalfirlo. I suoi occhi cilestrini guardavano con luce serena. Solo il Tiziano, o il Goya, avrebbero potuto tramandare degnamente il suo ritratto, così nobile e fulgido e duro.

E' doveroso scrivere che la biografia e il prestigio di Don Francesco, uno degli aristocratici «neri» più temuti, se si vuole, ma più intemerati, non possono esaurirsi in una nota di colore. Un elogio esterno non spiegherebbe perchè tanta parte di Roma, anche fatta di umili, pianga il principe morto; non sarà facile per esempio per gli umili trovare chi, nel sostituire Don Francesco Chigi quale presidente dell'«Associazione fra romani», sappia come lui mostrarsi caritatevole e giusto.

Come ancora accade di certi antichi patrizi, il principe Chigi ha condotto una vita innocente. Andato sposo giovanissimo a una Torlonia, generò sette figli, l'unico maschio dei quali, Mario, vive a New York. Don Francesco ha soggiornato a lungo in America: può sorprendere il fatto che uno dei trattati più apprezzabili sull'ornitologia statunitense (che ha caratteri spesso tipici) fu scritto o ispirato da lui. Il comandante della Guardia nobile pontificia è stato un ornitologo di valore internazionale; molti anni della sua gioventù passarono nelle foreste dell'Amazzonia o nelle savane dell'Angola, dedicati allo studio degli uccelli palustri. Era l'inizio del secolo, si cominciava a parlare di «aristocrazia imbelle». Può darsi che l'esilio e la fatica del Principe significassero una protesta silenziosa (non ci sarebbe stato da stupirsene); o furono semplicemente il suo modo di essere romantico e giovane.

«Sappiamo che voi, principe, preferireste al Paradiso un uccello del paradiso», narrano che una volta gli dicesse scherzosamente Pio X; rimangono comunque, del periodo esotico di Don Francesco, memorie scientifiche ragguardevoli. Poi lo assorbirono le cure del rango, non vigoreggiò che il personaggio ufficiale. Nel 1937 rappresentò la Nazione alla Fiera italiana di New York. Nel '38, morto il principe Aldobrandini, Pio XII lo chiamò col grado di tenente generale a capo della sua Guardia nobile, che ha 160 anni di vita, e le insegne del martire Sebastiano sullo stendardo. Ceduto al Governo il palazzo degli avi (ora sede del Ministero degli esteri), Don Francesco viveva a Villa Chigi, una delle poche residenze romane che conservino all'aspetto un'opulenza di reggia, circondata da un'altissima selva, remota nell'agro Salario.

Lo ha spento stanotte un male rapido. Stamane una messa funebre è stata celebrata nella cappella di Villa Chigi, gremita delle sue guardie e dei Principi «neri». Un messaggio recato da mons. Montini ha testimoniato le condoglianze del Pontefice. La salma, vestita dell'uniforme di comandante, giaceva more nobilium, scoperta sul catafalco. Seppelliranno il Principe in Santa Maria del Popolo, quattrocentescamente armoniosa; la bandiera pacifica delle «lance spezzate», così chiamavano un tempo la Guardia papale, si piegherà, rendendo omaggio a Francesco Chigi, dinanzi a un fulgore perduto.

c. l.

Rinviato il processo per il delitto del taxi

Bologna, 3 luglio.

Nell'odierna udienza del processo per il delitto del «taxi n. 17», ha pronunziato la sua arringa il secondo difensore di Walter Parenti, avv. Cappello, il quale, illustrando i suoi motivi di appello, ha esaminato la tesi principale: secondo l'avvocato la confessione del Parenti (cinque volte ripetuta ed altrettante volte ritrattata) non è attendibile perchè estorta con la violenza; inoltre vari elementi sono stati riferiti sempre in modo diverso e discordante e dalla deposizione emerge più volte un insanabile contrasto con la logica e con quello che è risultato il reale succedersi degli avvenimenti.

Il difensore ha concluso: «Accogliendo tale tesi, i giudici dovranno assolvere Beghelli e Ferri, ma dovranno estendere tale decisione al Parenti perchè le dichiarazioni di quest'ultimo vanno accettate oppure devono essere respinte in blocco».

Il processo è stato poi rinviato al 17 corr. per la continuazione delle arringhe.

I difensori di Medugno ricorreranno in Appello

Rinviate le nozze con la Ferri

Milano, 3 luglio.

Al ricorso in appello che i difensori di Gian Luigi Medugno hanno dichiarato ieri sera, dopo la sentenza del Tribunale di Milano, di voler presentare nel termine prescritto dalla legge, farà riscontro quello del P. M. dott. Consoli, che rappresentò la pubblica accusa nel processo a conclusione del quale l'imputato, ritenuto colpevole di truffa doppiamente aggravata e continuata, oltre che di appropriazione indebita, veniva condannato a un anno e sei mesi di carcere e a 60 mila lire di multa.

Come s'è dato notizia, il P. G. Consoli aveva chiesto, al termine della sua appassionata requisitoria, che Gian Luigi Medugno, il cui reato è al fondo dei motivi che indussero al suicidio l'intemerato genitore dott. Domenico Medugno, Presidente del Tribunale dei minorenni, venisse condannato a due anni di reclusione. Circa le dichiarazioni a suo tempo fornite dall'imputato, secondo le quali, comunque si fosse concluso il processo a suo carico, egli avrebbe sposato la fidanzata Gloria Ferri nel più breve tempo, si apprende stasera che le progettate nozze subiranno invece un rinvio, entrambi i fidanzati essendosi mostrati contrari a una cerimonia per procura oppure da celebrarsi nel carcere.

Ricatto gastronomico del Governo britannico

Imposta nel razionamento carne di pecora vecchia - I macellai si rifiutano di venderla e il pubblico non la vuole neppure gratis - L'invio ai forni dell'«abominevole cibo»

(Nostro servizio particolare) Londra, 3 luglio.

Oggi in Inghilterra si regala carne ma nessuno la vuole. Sulle vetrine dei macellai è scritto con il gesso: «Carne gratis e senza tagliandi delle razioni», ma le massaie arricciano il naso e proseguono per la loro strada ignorando il singolare invito.

Il guaio è che si tratta di una carne tutta speciale: cioè carne di pecora ultra-congelata, vecchia di circa dieci mesi e il cui odore punzecchia l'olfatto in modo tutt'altro che gradito. E' una carne che i macellai hanno definito «disgustosa», le massaie «abominevole», i ristoranti e gli alberghi «repellente» e su cui un noto esperto di dietetica ha fatto questa schietta osservazione: «L'ultima volta che io vidi questo tipo di carne fu durante la guerra. Non nelle macellerie ma bensì negli stabilimenti per la produzione di sego».

Lo scandalo della carne di pecora esplose tre giorni or sono quando tutti i macellai d'Inghilterra insieme con i normali rifornimenti di carne, si videro consegnare dal Ministero dell'alimentazione una certa quantità di questa succulente polpa. Alle immediate richieste di spiegazioni da parte dei negozianti i funzionari rispondevano con queste norme. «Per qualche tempo il dieci per cento della razione settimanale dovrà essere di carne di pecora. Trattasi di carne importata e che deve essere posta in vendita per evitare che si accumuli nei magazzini».

Una protesta minacciosa scaturiva allora dai ranghi dei macellai i quali compatti dichiaravano che non avrebbero messo in vendita questa «abominevole» carne e che anzi si sarebbero rifiutati di accettarne ogni ulteriore rifornimento.

«E' uno scandalo! — tuonava il Presidente dell'associazione macellai. — Noi non possiamo dare ai nostri clienti una porcheria di questo genere. Dura, puzzolente, vischiosa, questa carne di pecora è una vera e propria truffa».

(A questo punto necessita una spiegazione senza la quale il lettore italiano non si renderebbe conto della «drammaticità» di questo episodio alimentare. La razione di carne settimanale concessa in Inghilterra a ogni cittadino è più o meno delle proporzioni di una grossa bistecca, assai spesso di carne congelata. Orbene, in base alla decisione del Governo il dieci per cento di questa razione cioè della ipotetica bistecca, dovrebbe d'ora in poi essere costituita almeno per un certo periodo di tempo da un quantitativo di questa atroce carne di pecora, capitata nelle mani del Ministero dell'alimentazione in seguito a qualche importazione poco saggia).

Si giungeva così ad un vero e proprio scontro fra macellai e Governo e purtroppo quest'ultimo, con una iniziativa di evidente stupidità, decideva ieri di usare le maniere forti. Il Ministero dell'alimentazione decretava infatti: «La carne di pecora deve essere venduta o mangiata. Se i macellai e il pubblico non accetteranno questa carne il Ministero sospenderà le assegnazioni di ogni altro tipo di carne».

In parole povere, o mangi questa minestra o ti butti dalla finestra: o inghiotti la pecora o rinunci del tutto a mangiare carne.

L'iniziativa ministeriale suscitava fra macellai e massaie una vivace reazione. Veniva sciorinata al vento la bandiera delle libertà individuali e soprattutto della «libertà di mangiare»: veniva proclamata la rivolta contro questo «nazismo alimentare». «Siamo giunti al punto che il Governo può ordinarci di mangiare anche ciò che noi non vogliamo?», si chiede stamane un quotidiano, e un altro giornale afferma: «Lo Stato non solo ci fornisce carne di spaventosa qualità ma ricorre perfino ai ricatti per farcela mangiare».

Questa mattina quindi si poteva assistere in centinaia e centinaia di macellerie a un singolare spettacolo. I macellai presi da un accesso di onestà commerciale sostenevano: «Noi non possiamo vendere questa carne» e di conseguenza la regalavano a chi era disposto a portarsela via. Ma vi era qualcuno disposto a fare ciò? Nessuno. Le massaie non volevano saperne e perfino i proprietari di animali erano riluttanti ad accettare lo sgradevole dono. Dopo ventiquattro ore di questa campagna migliaia di macellai in tutta l'Inghilterra decidevano stasera di disfarsi dei loro rifornimenti di carne di pecora facendoli bruciare nei grandi forni di alcune fabbriche.

Che farà ora il Governo? Con ogni probabilità dovrà accettare la sconfitta e astenersi dal distribuire altra carne di pecora. Esso sarà però costretto ad importare tutto il quantitativo ordinato e a riempire così i suoi magazzini di tonnellate e tonnellate di questa ingrata polpa. Come se ne libererà? E' un mistero: forse bruciandola.

Ciò che è certo è che gli inglesi, dopo essere stati forzati in questi ultimi anni a inghiottire carne di tutti i tipi, compresa quella di balena e di renna, sono ora fermamente decisi a non accogliere sulle loro mense un solo grammo di carne di pecora. «Vi è un limite a tutto» ruggisce oggi un giornale, e non si può proprio dargli torto.

m. c.

TUTTA L'INGHILTERRA NE PARLA

L'opposizione di Churchill al matrimonio d'amore di Margaret

L'argomento decisivo: il capitano Townsend è divorziato - All'ufficiale è stata concessa un'alta onorificenza

I due protagonisti: la principessa Margaret, con la madre, è arrivata a Salisbury capitale della Rodesia del Sud, mentre il capitano pilota Townsend sta per raggiungere il posto di addetto aeronautico a Bruxelles. (Tel.)

(Dal nostro corrispondente) Londra, 3 luglio.

La London Gazette (una pubblicazione ufficiale di Stato) informa questa sera che «S. M. la Regina si è graziosamente degnata di conferire al capitano Peter Townsend scudiero (temporaneo) di S. M. il titolo di «scudiero speciale della regina» in occasione della sua cessazione dal servizio a Corte, per riprendere servizio con la RAF».

La pubblicazione spiega inoltre che «il capitano di gruppo (il gruppo equivale a colonnello) Townsend è uno «scudiero temporaneo» della regina. Sebbene non sia usato abitualmente, questo è il titolo ufficiale che spetta a tutti coloro che prestino servizio in tale posizione a Corte. Il titolo di «scudiero» è un onore speciale, che spetta, attualmente, a due soli gentiluomini, ambedue amici intimi di re Giorgio VI, che era continuano a prestare servizio presso S. M. La nomina di scudiero temporaneo a scudiero speciale, fa parte della procedura normale in occasione della cessazione dal servizio attivo di Corte. E' un titolo onorifico attualmente concesso a 27 o 28 persone».

E così, con questo raro esempio di prosa burocratica, sembra concluso — almeno negli annunci ufficiali — uno degli episodi che hanno maggiormente incuriosito l'opinione pubblica britannica (e a quanto risulta qui anche del resto del mondo) in queste ultime settimane. La stampa popolare londinese che abitualmente mantiene immensa riservatezza su tutte le vicende interne di Corte, ha dato stamane una visibilità inconsueta alla notizia della nomina del capitano Townsend ad addetto aeronautico dell'ambasciata britannica di Bruxelles. Nel riferire la notizia tutti i giornali aggiungono che vari giornali stranieri hanno recentemente pubblicato informazioni da Londra che «legavano romanticamente i nomi della principessa Margaret e del capitano Townsend. L'annuncio è stato diramato mentre il capitano — uno degli eroi della battaglia per l'Inghilterra, che fu chiamato a Corte da re Giorgio VI nel 1944 — si trovava al seguito della regina Elisabetta durante la visita ufficiale in Irlanda del Nord. Egli è rientrato questa sera a Londra sullo stesso apparecchio che ha riportato nella capitale la regina Elisabetta e il duca di Edimburgo, al termine della visita.

Questo viaggio, del resto, era già di per sè una sorpresa, perchè, secondo i piani di qualche settimana fa, il capitano Townsend avrebbe dovuto accompagnare non la regina Elisabetta nell'Irlanda del Nord, ma la regina madre e la principessa Margaret nel loro viaggio in Africa. Fino a ieri, inoltre, era praticamente certo che, fra breve, il capitano Townsend sarebbe divenuto ufficialmente «controllore della casa di S. M. la regina madre», mansioni che egli svolgeva in qualità di supplente da tempo, e per le quali, secondo voci generali, egli era altamente qualificato, dato il brillante servizio reso durante i suoi nove anni a Corte.

Gli era già stato assegnato, a quanto risulta, un appartamento a Clarence House, che è ora appunto la residenza ufficiale della regina madre. La principessa Margaret abita nello stesso palazzo.

La notizia della sua nomina ad addetto aeronautico a Bruxelles perciò — secondo quanto scrivono invariabilmente tutti i giornali — ha creato «grande sorpresa».

Due interpretazioni semi-ufficiali sono state diffuse per spiegare questa nomina improvvisa. La prima è che si tratta di un atto di ordinaria amministrazione, dato che egli era stato promosso qualche mese fa al grado di «capitano di gruppo» (colonnello) e che egli desiderava continuare la sua carriera. La seconda è che lo stesso Townsend avrebbe chiesto il trasferimento, proprio a causa dell'amarezza creata a Corte dalle voci pubblicate in America, in Francia e altrove.

A ragione o a torto però il pubblico sembra poco convinto da queste spiegazioni. La gente sembra più propensa a vedere in questa nomina improvvisa una vaga conferma delle voci che correvano all'estero. Nelle piccole conversazioni (condotte senza troppe basi ma con molta fantasia) di salotto, di vagone, di ferrovia sotterranea e di incontri occasionali, la vicenda viene perciò interpretata come l'ultima versione dell'antica favola di Corte: l'allontanamento dal regno del giovane, bello e amabile, nobile di cuore ma non di sangue, sul quale l'incantevole principessa aveva posato gli occhi, ma che per le leggi inflessibili di Corte essa non avrebbe potuto mai sposare.

L'immaginazione popolare, inoltre, non fa fatica a sistemare immediatamente alcuni membri del Consiglio privato della Corona e altri ecclesiastici nella parte dei «vecchi saggi del Paese», i quali dichiarano «questo matrimonio non s'ha da fare». In una versione da noi sentita, la fiaba veniva ricostruita con personaggi bene identificati: il veto vi veniva pronunciato nientemeno che da sir Winston Churchill e dall'arcivescovo di Canterbury, dottor Fisher.

Ciò che rende tipico del XX secolo la rievocazione popolare della favola antica, è il fatto che la ragione determinante di quest'impossibilità di matrimonio è ora trovata nel «divorzio». Il capitano Townsend è divorziato (non per colpa sua, secondo il verdetto della Corte). Ora, sebbene il divorzio sia in Gran Bretagna una istituzione decisa dal Parlamento e sanzionata dalle corti, e sebbene sia accettato senza discussione o reazione alcuna in ogni classe sociale, esso continua a essere considerato una macchia molto sospetta negli ambienti politici e una specie di tara o colpa imperdonabile negli ambienti di Corte. Ciò deriva — si dice — dal fatto che la persona della regina è strettamente legata alla religione di Stato (in realtà però va osservato che l'atteggiamento anglicano verso il divorzio è tutt'altro che chiaro. Vi sono ministri anglicani che sono disposti a risposare religiosamente il divorziato sia innocente che colpevole. Altri che rifiutano le seconde nozze ai colpevoli, ma le concedono agli innocenti, ed altri ancora che le rifiutano a qualsiasi divorziato. La Corte si attiene evidentemente alla pratica della Chiesa più alta, e quindi — in questa materia — più intransigente).

L'atteggiamento personale della regina a questo proposito, dice un giornale, è «di mente molto aperta» ma lo stesso articolista aggiunge che «è improbabile che la principessa voglia mettere in imbarazzo la regina chiedendole di sanzionare un matrimonio che unirebbe la terza erede al trono in linea diretta, a un uomo che è apparso in una corte di divorzio».

La data in cui il capitano Townsend assumerà il nuovo incarico all'ambasciata britannica di Bruxelles, è ancora incerta fra il giorno 15 e il giorno 17 di questo mese. La regina madre e la principessa Margaret torneranno dal loro viaggio in Africa il giorno 16. Nel secondo caso — osserva questa sera un giornale londinese — il capitano Townsend potrebbe prendere personalmente congedo dalla regina madre che egli ha servito per nove anni consecutivi.

r. a.

NELLE ACQUE DI GIBILTERRA

Un cadetto polacco fugge gettandosi in mare

Gibilterra, 3 luglio.

Un giovane cadetto della marina polacca imbarcato nella nave-scuola *Dar Pomorza* si è gettato in acqua nella serata di ieri mentre l'unità stava per salpare dalla rada di Gibilterra.

Proveniente da Gdynia la *Dar Pomorza* aveva raggiunto dopo vari giorni di navigazione l'importante base militare. Essa è ben nota negli ambienti della marina polacca per essere da vari anni adibita alle lunghe crociere che i giovani cadetti dell'accademia effettuano annualmente toccando i vari porti del mondo in visita di istruzione. Mentre ieri sera l'unità si apprestava a salpare si verificava a bordo un fatto tanto insolito quanto grave.

Approfittando delle ombre della sera che già calavano sul porto il giovane scavalcava, senza farsi notare, il parapetto di poppa e saltava in acqua. Il tonfo veniva udito da alcuni compagni i quali davano subito l'allarme: «Un uomo in mare!». La *Dar Pomorza* fermava immediatamente le macchine e si apprestava a calare una scialuppa, ma il giovane si dirigeva invece a forti bracciate verso una unità britannica alla fonda e continuava nella sua fuga finchè riusciva a porre piede sul barcarizzo. Raggiunta la tolda della nave britannica il cadetto veniva subito fermato dai marinai inglesi i quali provvedevano ad informare del fatto il comandante.

Sottoposto ad interrogatorio il giovane dichiarava di essere fuggito dalla *Dar Pomorza* perchè insofferente dell'attuale regime a cui è sottoposto il suo Paese e chiedendo asilo politico.

Le autorità britanniche non hanno ancora deciso in merito, sembra tuttavia che accorderanno al giovane cadetto il diritto d'asilo. Dopo l'improvvisa fuga del giovane la nave-scuola polacca volgeva la prua verso terra e si fermava alla fonda ancora qualche tempo per conoscere i risultati dell'inchiesta, ma poco dopo essa si dirigeva nuovamente verso l'ingresso del porto allontanandosi nell'oscurità.

SI ESERCITAVA ALLE ALTE QUOTE

Muore un pilota americano nella "camera di compressione"

New York, 3 luglio.

Il comando militare di San Antonio nel Texas, sede di una scuola di volo per le alte quote, ha dato notizia della morte di un giovane pilota americano, il tenente Richard Allan Rhamy di 24 anni nativo di Wabass nello Stato dell'Indiana.

In base al regolamento fissato per i piloti dell'aviazione statunitense, tutto il personale che fa parte del ruolo naviganti deve sottoporsi ad esperimenti di voli in quota, prove che si effettuano appunto nella Scuola di San Antonio alla quale è annesso un centro medico per il controllo sanitario.

Entrato da qualche giorno presso il centro sperimentale, il tenente Rhamy aveva superato alcune prove preliminari senza che i medici potessero notare il benchè minimo segno di anomalia nelle condizioni fisiche del giovane. Oggi il Rhamy entrava nella camera di decompressione.

Perfettamente equipaggiato per l'esperimento il giovane sedeva sul seggiolino davanti alla spessa lastra di cristallo mentre gli addetti ai compressori davano inizio alle normali operazioni ed i medici con gli occhi fissi ai manometri seguivano attentamente i quadri indicatori delle variazioni sanguigne.

Mentre le lancette dei cronometri correvano veloci sul quadrante di controllo il pilota si manteneva in continuo contatto con i medici. Ad un tratto uno dei dottori si accorgeva che il giovane aveva leggermente reclinato il capo e non rispondeva al segnale di chiamata. I compressori venivano fermati immediatamente e ricominciavano la manovra inversa che, come è noto, è lentissima. Il medico al microfono continuava intanto a chiamare ininterrottamente il pilota che ormai non dava più segno di vita.

Dopo vari minuti, che sembrarono un'eternità, gli addetti aprivano la pesantissima porta d'acciaio della camera blindata. Un medico si precipitava nell'interno e, slacciato il giubbotto di pelle del Rhamy gli appoggiava al petto lo stetoscopio. Non c'era più nulla da fare, un infarto cardiaco aveva fulminato il giovane pilota americano.

Uno studente annega dopo aver dato gli esami

Venezia, 3 luglio.

Oggi al Lido si è registrata la prima disgrazia mortale della stagione balneare. Alle 16 un bagnino scorgeva galleggiare la salma di un giovane, che è stato identificato per il ventunenne Francesco Ariotti di Giuseppe da Vittorio Veneto, studente in agraria, il quale stamane aveva sostenuto con ottimo esito un esame all'Università di Padova. Era quindi venuto a Venezia a visitare una zia e nel pomeriggio era andato al Lido a fare il bagno che doveva essergli fatale.

Derubati a Napoli un americano e una baronessa

Napoli, 3 luglio.

Di un ingente colpo ladresco è rimasto vittima il cittadino americano Oscar Fredrick San Walfred, il quale da qualche giorno ha preso alloggio all'albergo Miramare in via Partenope. Egli ha constatato che dalla sua camera erano spariti molti cheques, capi di vestiario e due macchine fotografiche, il tutto per un valore di cinque milioni di lire.

Di un altro furto è rimasta vittima la baronessa Irma Nicotera, dimorante a Capodimonte nella villa Rosetta. Ignoti, penetrati nella villa attraverso una finestra, dopo avere forzato le serrature di cassetti si sono impossessati di preziosi e denaro per un ammontare di circa tre milioni di lire.

PRESENTATO AL SINDACO IL PROGETTO "RIVOLUZIONARIO,,

Acque agitate a Venezia per la palazzina sul Canale

Riserbo ufficiale ma nessun ostracismo - Una dichiarazione del segretario della Biennale - Schermaglia con Firenze sull'opportunità di interrogare l'opinione pubblica Tutti gli sguardi si appuntano sulla casetta rossa che sarebbe votata al sacrificio

(Dal nostro inviato speciale) **Venezia, luglio.**

Il «famoso» progetto per la palazzina sul Canal Grande, elaborato dal massimo architetto americano — taluni dicono dal più grande artista contemporaneo — Franck L. Wright è uscito in questi giorni dai cassetti d'un'importante scrivania veneziana ed ha raggiunto il tavolo del Sindaco, prof. Angelo Spanio.

«Non contrasta»

Abbiamo definito «famoso» questo progetto benchè finora non sia uscito dallo stretto incognito: ma tutti ne han parlato, a Venezia e sui quotidiani italiani, dopo che il nostro



Il vecchio stabile al posto del quale dovrebbe sorgere il nuovo edificio progettato dall'architetto Wright

giornale ha mosso le acque. I veneziani, poi, ne hanno discusso con calore passando in vaporino «in volta de Canal», davanti alla casetta — a fianco di Ca' Balbi — che verrebbe demolita per lasciar posto al nuovo edificio. Tutto sommato, il Canal Grande non perderebbe certo un valore architettonico: la modesta casetta di colore rosso è a due piani, con cinque finestre per piano, un poggiolo di ferro a due luci ed una pretenziosa «porta d'acqua» murata per metà, al pianterreno.

L'edificio progettato da Wright, secondo le notizie «autorizzate» che l'istituto superiore d'architettura ha lasciato trapelare, sarebbe di ottanta centimetri soltanto più alto della casetta destinata al sacrificio (sempre se le tesi dei «modernisti» prevarranno); avrà quattro piani, sarà costruito in cemento armato e rivestito di marmo venato. Sarà largamente usato vetro di Murano rosso-chiaro. Al pianterreno, un atrio con sale di studio (e possibilità di allestire mostre) per gli studenti del pensionato; nella parte superiore una serie di piccoli balconi aggettanti.

Da parte degli insegnanti dell'Istituto d'architettura che hanno esaminato il progetto si afferma che l'edificio non ha affatto le pretese del grattacielo e che la sua linea ascensionale gli conferirà una snellezza che non contrasta con il ritmo architettonico del Canal Grande nè con le esigenze della difesa del paesaggio.

Come nacque l'idea dell'edificio è già stato accennato, ma conviene sottolineare che il dott. Angelo Masieri — il giovane architetto «discepolo spirituale» di F. L. Wright — aveva già due anni or sono prospettato al Maestro l'idea di costruire per lui una palazzina sul Canal Grande: sarebbe stato il nido della sua vita con Savina Rizzi, la fanciulla che egli stava per condurre all'altare. Poi, l'incidente drammatico sulla strada di Betford, mentre ritornava dall'aver visitato la scuola di Taliesin dove Wright educa i suoi giovani allievi, infranse questo sogno.

Entusiasmi e ostilità

Ora la sua vedova, Savina, ha voluto, insieme con la famiglia del marito, portare a compimento l'idea dello scomparso modificando però la destinazione dell'edificio.

La presentazione al Sindaco del disegno è avvenuta in forma del tutto privata, nè il prof. Spanio ha voluto esprimere un giudizio. Si è limitato a dichiararsi «ben deciso a non lasciar commettere oltraggi al volto meraviglioso di Venezia».

Alla Sovrintendenza, dove nessuna comunicazione ufficiale è per ora giunta, si mantiene il massimo riserbo sull'opportunità di ammettere l'opera wrightiana nel cuore dei monumentali edifici a specchio sul Canal Grande.

Ma perchè il progetto non viene reso di pubblica ragione?, ci si chiede. Anzitutto ci sono da risolvere questioni di diritto privato con i vicini — nell'attigua Ca' Balbi ha sede una società elettrica — e poi di diritto pubblico, cioè affrontare il giudizio della Sovrintendenza e della Commissione edilizia del Comune.

Il panorama delle opinioni, alla vigilia ormai della pubblicazione del progetto, è quanto mai vario. Si va dall'entusiasmo più schietto, alla diffidenza preconcetta, se non proprio all'ostilità.

Il prof. Ferdinando Forlati, fino a poco tempo fa soprintendente ai monumenti ed ora «proto» della Basilica di San Marco, si è pronunciato per una difesa ad oltranza dell'attuale volto di Venezia poichè — egli afferma — «Wright è un architetto di gran nome, ma altro è costruire in sterminate praterie, fra gli alberi, o in grandi città moderne, fra i grattacieli e altro inserirsi nelle nostre zone d'arte antica». Il prof. Forlati teme che l'edificio progettato da Wright sia più alto dell'attuale e cioè «porti via qualche cosa al patrimonio artistico e al panorama. Il Canal Grande non dovrebbe essere mai toccato — egli sostiene — e se si vogliono fare costruzioni moderne, e bisogna farne, come bisogna farsi vestiti moderni, si deve cercare lo spazio fuori delle zone d'arte».

Dall'altra sponda gli fa eco il prof. Rodolfo Pallucchini, segretario generale della Biennale di Venezia e ordinario all'Università di Bologna. Ci ha dichiarato: «Non posso che essere favorevole all'idea di chiamare un grande architetto moderno, certo una delle figure più importanti dell'arte contemporanea, a costruire a Venezia. Soltanto attraverso una grande personalità artistica, come quella di Wright, che certamente saprà tenere presenti alcuni dati della tradizione architettonica veneziana, è possibile continuare il ciclo della vita artistica di Venezia; evidentemente molti si scandalizzeranno, ma non pensano che la tradizione veneziana è stata realizzata da una serie continua di rivoluzioni artistiche anche nel campo dell'architettura. Si pensi cosa fu l'inserzione di un Sansovino nella tradizione rinascimentale veneziana, o quella di un Longhena. E si badi appunto che il Sansovino non era affatto un veneziano, ma un grande architetto che a Venezia seppe rinnovare, pure conservando alcuni dati di una tradizione in atto. Wright è troppo artista per non comprendere la qualità del volto architettonico di Venezia: certamente egli saprà aggiungere un altro momento della storia artistica veneziana».

E l'editore Neri Pozza, sensibilissimo ai problemi dell'arte ed artista egli stesso, soggiunge di rincalzo: «Finalmente un architetto moderno e vivo in una città declinante». Il noto «venezianista» Elio Zorzi si mantiene invece su una linea di «possibilismo». Non accetta nè respinge a priori l'idea di ammettere Wright sul Canal Grande, ma se la prende con il critico fiorentino Carlo Ludovico Ragghianti che nei giorni scorsi — dalle colonne del nostro giornale — ha fatto udire la sua alta protesta contro le perplessità dei veneziani davanti all'idea dell'edificio wrightiano. «Quale autorità ha il prof. Ragghianti per decidere quello che si debba o non si debba fare sul Canal Grande? Forse egli non sa che in un paese democratico, come la Svizzera, si chiedono all'opinione pubblica le decisioni anche in materia d'arte, per mezzo del referendum? Siamo più seri, da una parte e dall'altra, e aspettiamo il progetto. Dopo si potrà discutere».

Molti alti personaggi dell'intellettualità di Venezia abbiamo interrogato: i più aperti alle esperienze del nostro secolo si dichiarano ansiosi di «vedere» Wright nella sua soluzione lagunare. Il «vecchio romantico» — così lo definiscono con affettuosa dolcezza i suoi discepoli di Taliesin — ha costruito dappertutto: nel deserto, sulla collina, in piena metropoli, sui corsi d'acqua. Case di legno, di ferro, di tela e di roccia. In America e in Giappone, mai però in Europa.

«La casa è come l'abito», ripete Wright da sessant'anni. Ad ogni uomo, ad ogni paesaggio, ad ogni civiltà un edificio appropriato. Per questa ragione nessuno può, in coscienza, votare l'ostracismo a Wright, il più duttile tra gli architetti contemporanei ed insieme il più audace.

Nessun altro risultato, oltre a questo pur prezioso sondaggio. Ma la nostra inchiesta non si proponeva che questo: mettere in rilievo che dove si è lasciato via libera all'anonimo «moderno» del Bauer e del Danielino c'è ben da riflettere prima di negare cittadinanza sul Canal Grande a questo grande nome dell'architettura.

«Non hanno cuore», esclamò Wright due anni fa quando gli fecero vedere le due costruzioni sopra citate.

Ora i veneziani attendono di vedere se ne ha avuto lui.

Gigi Ghirotti

Rinviata la causa pei beni di Farinacci

Cremona, 3 luglio.

La causa per la confisca dei beni del defunto gerarca Roberto Farinacci, giunta oggi alla seconda udienza del quarto esame davanti al nostro tribunale è stata nuovamente rinviata al prossimo novembre. Questo per dar modo di compiere un esatto inventario degli «attivi» e dei passivi dell'eredità, secondo il punto di vista degli eredi e dell'erario, allo scopo di vedere se esiste una possibilità di soluzione della vertenza in via conciliativa. Tale è il punto di vista dell'ultimo rinvio da parte della Cassazione.

Lascia 700 milioni a istituti religiosi

L'eredità di una vedova veneziana - Una vastissima tenuta agricola sarà venduta e il ricavato andrà alle opere benefiche

Venezia, 3 luglio.

Il giorno 17 dello scorso giugno moriva a 84 anni nella sua villa di Ceggia, un paese posto a poco più di metà strada fra Venezia e S. Donà di Piave, la signora Teresa Lavena vedova Genovese, donna ricchissima, la cui sostanza è valutata a oltre un miliardo.

La defunta era figlia di quel Carlo Lavena al cui nome si intitola uno dei tre caffè di piazza S. Marco e che fu uomo molto facoltoso. Teresa (che con due sorelle aveva ereditato la larga sostanza del padre) era rimasta vedova circa 12 anni or sono del comm. Augusto Genovese che a sua volta l'aveva lasciata erede usufruttuaria dei suoi beni consistenti in campagne, in stabili a Venezia e di un palazzo sul Canal Grande.

Dopo la morte del marito, la signora Teresa, che non aveva avuto figli, si era ritirata nella casa padronale di Ceggia. I suoi beni, esclusi naturalmente quelli del marito (che ora vanno tutti ad eredi Genovese) essa li ha distribuiti, con un lunghissimo e minuzioso testamento, a nove nipoti, ai pronipoti e ad altri parenti, perchè di tutti essa si è ricordata con lasciti di varia entità. E poi altri lasciti ha stabilito per tutto il suo personale e per una lunga serie di enti assistenziali e religiosi. Eredi residuali ha nominato solamente due nipoti ai quali era particolarmente affezionata.

Ma quella che forse è la parte più cospicua del patrimonio e cioè la grande tenuta agricola di Ceggia (che viene valutata intorno al settecento milioni), l'ha lasciata tutta a Opere di beneficenza e religiose. La parte padronale della villa, con congrue adiacenze, parecchi terreni con relative scorte, sono stati lasciati alla Provincia veneta di S. Antonio dei frati Minori, con sede a Venezia in S. Francesco della Vigna. E ciò perchè «il tutto serva ad assicurare un perenne alimento alla duplice fiamma della carità e della preghiera e ciò con apprezzamento discrezionale e insindacabile del Consiglio provinciale degli stessi frati Minori».

E' però fatto un richiamo per cui venga devoluta la quarta parte del reddito netto del legato, all'Orfanotrofio francescano di S. Nicolò di Lido.

Tutta la tenuta viene lasciata alla Santa Sede perchè possa adempiere alla volontà espressa di istituire una Casa di ricovero «religiosamente gestita, per la quiete spirituale dell'anima, secondo la nostra santa fede cattolica e per l'aiuto materiale per vecchi poveri del comune di Ceggia e, subordinatamente alle entrate, per Asilo degli orfani abbandonati nel comune di Ceggia».

Ancora maltempo con molta grandine

Rovigo, 3 luglio.

Ancora grandine è caduta durante il temporale di ieri sera e di stamane scatenatosi nel Polesine. Le zone colpite sono state Canda, San Bellino, Donada, Loreo; hanno subito danni i raccolti delle bietole, della canapa e degli ortaggi. In circa due ore si sono rovesciati nella zona 25 mm. d'acqua. Persistendo il maltempo nell'Alta Italia, le acque dell'Adige in ventiquattr'ore sono aumentate di 45 centimetri. All'idrometro di Boara Polesine si trovavano ancora a circa 40 centimetri sotto il segnale di guardia. Anche le acque del Po sono aumentate di mezzo metro.

Trento, 3 luglio.

Temporali e piogge dirotte si sono scatenati anche oggi nelle valli del Trentino-Alto Adige, ingrossando i torrenti e i corsi di acqua, che in alcune località sono straripati allagando i campi. Sulla strada nazionale del Brennero, nelle vicinanze di Colma, una piccola frana di sassi caduta dalla montagna ha investito due turisti germanici che transitavano in motocicletta, causando loro numerose ferite per cui hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale.

Foggia, 3 luglio.

Nelle prime ore del pomeriggio una violenta grandinata si è abbattuta sulle regioni nell'Agro di San Severo e delle zone limitrofe di San Paolo Civitate e Torre Maggiore. I chicchi di grandine della grandezza di una noce, hanno ricoperto in breve tempo le strade e le campagne producendo danni ingenti alle colture della zona.

Bari, 3 luglio.

Un improvviso quanto violento temporale accompagnato da scariche elettriche e grandine si è abbattuto questo pomeriggio sulla città e dintorni. Non si hanno notizie di danni.

PICCOLO SCANDALO SENZA CONSEGUENZE

Miss Francia è di famiglia torinese



Miss Svizzera (a sinistra) e Christianne Martel (che in realtà si chiama Magnani) si accingono a partire per Long Beach, per partecipare all'elezione di Miss Universo. (Tel.)

Parigi, 3 luglio.

Gli ambienti parigini della moda sono da alcuni giorni a rumore, poichè qualcuno avrebbe scoperto che la rappresentante francese al prossimo concorso internazionale di costumi da bagno, che si svolgerà a Long Beach (California) non sarebbe affatto francese ma italiana. Dalle ultime indagini, l'accusa è risultata in parte vera, ma non c'è nessuno scandalo, nè gli organizzatori hanno avuto delle «grane».

La flessuosa modella dagli occhi grigi e dal soave sorriso che si recherà in California in veste o, per essere più precisi, in costume da bagno di Miss Francia, ha i documenti in regola. E' nata nella regione della Mosella ma i suoi due nonni erano entrambi italiani ed il suo vero nome è pure italiano: Magnani.

Nella gara, la fanciulla si è presentata col nome di Christianne Martel, col quale aveva già vinto quattro concorsi di bellezza, nella sua città, Chatellerault (Francia centro-occidentale) e nelle regioni vicine. Nel concorso vinto il 25 giugno, la Martel si era affermata su 25 concorrenti, che aspiravano anch'esse alla possibilità di diventare «Miss Universo».

Naturalmente, a Chatellerault tutti sanno che la ragazza si chiama Magnani e che la giovane ha adottato il nome francese soltanto in occasione del concorso. Tanto — le è stato detto — tutte le dive usano nomi d'arte. La giovane si è affrettata a dichiarare che non ha nulla contro il suo nome italiano, anzi torinese, chè a Torino si trovano infatti altre famiglie Magnani, i parenti di Christianne ed il suo nonno paterno. Ci vive anche il fratello del nonno materno, Antonio Pavesi. La giovane, ora appena diciottenne, era stata a trovarli l'anno scorso.

«Ho assunto questo nome — ella dice — perchè così mi aveva consigliato di fare la rivista organizzatrice del concorso. Perchè tanto clamore?».

Christianne, che negli ultimi mesi ebbe un grande successo quale indossatrice di costumi da bagno a Parigi, partirà domani sera, alla volta di Long Beach, con un apparecchio della «Panamerican Airways».

«Ho distrutto la sua vita e la mia» grida disperato il medico assassino

Secondo i periti il dott. Maggiorani uccise «Miss Porretta» in stato di semi-pazzia Ma la parte civile è di tutt'altro parere - Sfilano i testi, fra cui Gioietta, una amica della vittima - Un mare di pettegolezzi - «Mi ha rovinato, mi sparo, mi sparo...»

(Dal nostro corrispondente) **Bologna, 3 luglio.**

Particolare interesse hanno destato oggi al processo per l'uccisione di Miss Porretta, le dichiarazioni fatte dal dott. Maggiorani ai due periti, il prof. Franlini e il dott. Massa, del manicomio criminale di Reggio Emilia, che per incarico della Giustizia lo sottoposero a vigilanza e ad indagini. I due psichiatri hanno diligentemente annotato la narrazione che il protagonista ha fatto dal giorno in cui conobbe Maria Elmi in un cinema di Porretta, fino alla fatale sparatoria del 2 febbraio dello scorso anno a Bologna.

Nella perizia il racconto è fatto in prima persona. «Non avevo ancora amato nella mia vita, quando conobbi Maria», dice a un certo punto l'imputato. Dalla sera che conobbe Maria, Luciano Maggiorani così narra: «Non conoscevo la passione. Ma questa venne. Nacque da una presentazione nel cinema di Porretta Terme, una sera di maggio del 1950. Rimasi stupito e imbarazzato della bellezza della ragazza. Aveva un profumo conturbante, aspro, sensuale. Trascorsero alcuni giorni. Avevo sempre l'immagine fissa di Maria nella mente».

Da quel momento la passione galoppa. Maggiorani si ammala. Nella solitudine della sua stanza medita e sente il bisogno di scrivere a Maria: le manda un semplice biglietto di saluti e di ammirazione. Ne riceve in risposta una «delle più inaspettate e stupefacenti lettere che abbia mai ricevute». Guarito, torna a Porretta e rivede la seducente ragazza. Le chiede un appuntamento e lo ottiene per la sera stessa.

«Quella sera non la dimenticherò più — egli racconta — era una sera calda, d'estate: primo bacio e mi si diede subito. Cominciò un periodo di felicità. Spessissimo, varie volte alla settimana mi incontravo con lei alla periferia di Porretta. Maria saliva sulla macchina e la conducevo in quel luogo che non potrò più dimenticare perchè vi ho provato le ore più belle e incantevoli della mia vita».

Il giovane medico ammette che nei primi mesi considerava la relazione come una piccola avventura. Ma poi avverte che il sentimento si consolida. «Cominciai ad essere felice anche solo a starle vicino, a sentire la sua mano che stringeva la mia». Fu in quel momento che Maggiorani si diede a pensare intensamente a Stefano Baraldi, un altro uomo nella vita di Maria. Da allora il tarlo della gelosia comincia a rodere il suo animo. La donna gli assicura che ama lui solo, ma il Maggiorani non è più sereno; senza di lei non può vivere.

Si giunge alla tragedia: «Ridire tutto il cumulo di inenarrabili angoscie sofferte prima di uccidere è cosa assurda, inumana. E' una tempesta spaventosa di tutte le ore, di tutti i minuti». Poi la descrizione del tragico epilogo. Infine il grido della disperazione: «La amavo tanto e l'ho uccisa e ora ne sono più innamorato di prima. Ho distrutto una vita umana, ho distrutto la mia, ho schiantato il cuore dei suoi genitori e dei miei. La visione di un volto caro e amato sarà sempre la mia morte nel cuore».

Ai due psichiatri fu chiesto se l'omicidio del dott. Maggiorani era stato compiuto in uno stato di piena consapevolezza. I periti che hanno indagato sulla personalità dell'imputato, esaminando tutta la sua vita passata e tenendo presente quella anomalia che si chiama Corea Minor, *volgarmente detta Ballo di San Vito, di cui il Maggiorani fu affetto dai 12 ai 16 anni, sono pervenuti alla conclusione che al momento del reato egli attraversava una fase di depressione psichica tale da scemare grandemente, senza escluderla, la sua capacità di intendere e di volere. Un responso insomma di semi infermità mentale.*

Le agende segrete

Contro la tesi del prof. Franlini e del dott. Massa ha deposto un perito psichiatra della parte civile, il prof. Paolo Jadlovski. Nel caso del dott. Maggiorani, secondo il prof. Jadlovski, manca lo stato di psicosi; manca lo stato di mania depressiva. La capacità di intendere e di volere non era menomata.

Prima della disputa peritale la Corte aveva ascoltato alcune testimonianze. Un'amica intima di Maria Elmi, Gioietta Battelli, ha detto di sapere che il dottore era innamorato di Maria. Un giorno la mise in guardia, ma Maria le rispose: «So ben io quello che faccio». Un'altra volta, nel dicembre del 1951, ella confidò all'amica che aveva troncato la relazione col Maggiorani. Le affermazioni sono controllate attraverso le famose agende sulle quali l'imputato annotava le sue vicende quotidiane. In data 6 agosto si legge: «Alle ore 21 parlo con Gioietta». Il presidente cerca di sollecitare il ricordo di questo colloquio, ma la teste rammenta: «Alle 9 di sera? Lo escludo!». Allora interviene il Maggiorani per affermare che forse si trattava di una conversazione telefonica, ma la circostanza non viene comunque accertata.

L'indagine testimoniale continua per stabilire se verso la fine del 1952 effettivamente Maria Elmi si era decisa a troncare la relazione col medico e risulta che il Maggiorani si tormentava del silenzio di Maria.

Maggiorani — Questo avveniva quando Maria era a Pontelagoscuro. Avevo scritto due lettere e lei non mi aveva risposto. Più tardi quando lei si fece viva fui io che non volli più rispondere.

A questo punto tornano di scena le agende e il presidente Scotti rileva una frase: «Spero di avere dimenticato Porretta e Maria». Sempre dalle agende si rileva un'altra annotazione che il presidente vorrebbe chiarita: «29 novembre a Porretta con una donna...».

Presidente — Non voglio sapere chi era quella donna. Escludete però che sia stata Maria?

Maggiorani — Ho voluto ricordare ancora un convegno con Maria. Avevo lei sola.

La testimonianza Battelli provoca la riesumazione di alcune lettere d'amore conservate agli atti del processo. Dopo qualche altra digressione la teste, interrogata dal presidente, precisa che Maria Elmi temeva che il Maggiorani non la lasciasse tranquilla dopo che aveva deciso di rompere con lui.

Rapidissima è la deposizione successiva resa dal medico provinciale prof. Francesco Addari il quale attesta che il dott. Maggiorani era un professionista ottimo e serio. Nulla il teste può affermare in ordine alle anomalie psichiche attribuite all'imputato. Con altrettanta rapidità viene sbrigato il colonnello di artiglieria Pietro Comito che eseguì la perizia balistica sull'arma omicida adoperata dal Maggiorani: «I colpi sparati — afferma — furono certamente quattro e probabilmente cinque».

Gioietta Battelli, amica di Miss Porretta. (Telefoto)

E' ora il turno di un sacerdote: don Leandro Cesaro, parroco di Suviana, al quale il dottor Maggiorani chiese nel novembre del 1951 quali documenti erano necessari per celebrare il matrimonio. Avendo il Maggiorani raccontato chi era la donna che voleva impalmare, don Cesaro gli disse di stare guardingo: «Ero convinto che se l'avesse sposata, lei non avrebbe tenuto fede all'impegno matrimoniale, in quanto si comportava in maniera riprovevole».

Senza recare alcun sostanziale apporto alla causa, riesce tuttavia movimentata la deposizione del Sindaco di Porretta, prof. Tommaso Mazzocchi, insegnante di lettere. Anche questo teste si era adoperato per persuadere Maggiorani a lasciare la Elmi che, a suo dire, era una ragazza leggera. Ma l'innamorato non volle intendere ragioni: fu irremovibile.

Presidente: Lei ha tanto indagato sulla condotta di Maria Elmi. Fu come Sindaco che voleva indagare?

Teste: Volli sapere per semplice curiosità.

Su domanda della Parte civile, il prof. Mazzocchi ammette di avere accompagnato una sera le sorelle Maria ed Eleonora Elmi a una festa a Castel di Casio.

Calci al rivale

Succede sul pretorio un altro sacerdote: don Armando Ricci, parroco di Casola di Castel di Casio, uno dei tanti testi che ebbero confidenze dal dottor Maggiorani e uno dei sacerdoti ai quali l'imputato chiese ragguagli sullo svolgimento delle pratiche matrimoniali.

Nell'udienza pomeridiana la affluenza del pubblico è così imponente, che la Corte decide di cambiare sala e di proseguire la seduta nella grande aula della Corte d'Appello. E' qui che viene introdotto per primo quel Francesco Donati che passando con la propria auto per via Orfeo, la sera del 2 febbraio 1952, vide steso a terra il dottor Maggiorani che prima aveva tentato di suicidarsi. Il Donati, con l'aiuto di altri, caricò nella vettura il ferito per accompagnarlo all'ospedale. Durante il tragitto Maggiorani esclamò disperatamente: «Mamma mia, mi ha rovinato!». Poco dopo, in uno stato di orgasmo e di allucinazione, gridò: «Mi sparo, mi sparo!» e fece l'atto di mettere una mano nella tasca interna della giacca. Ma gli accompagnatori furono pronti a impedire il peggio.

Solo a fatica il Presidente è riuscito poi a far parlare la signorina Gianna Stefani, appartenente al personale dell'albergo Elvezia di Porretta. La Stefani, già in istruttoria, aveva riferito intorno alle voci correnti sul conto di Maria Elmi e particolarmente in ordine ad una certa sorpresa avvenuta in una stanza dell'albergo dove «miss Porretta» sarebbe stata vista con il dottor Vittorio Fuzzi di Bologna. Questo episodio è legato ad una catena di pettegolezzi ancillari fra i quali anche questo particolare: che il dottor Fuzzi, sorpreso, si sarebbe rifugiato in costume adamitico dentro un armadio della camera. Sarà lo stesso Fuzzi, chiamato a deporre poco dopo, a smentire quella che egli definisce una diceria.

Altri pettegolezzi hanno dovuto ascoltare i giudici da altri testi: Ruggero Ferrari, che abita al primo piano di una casa di via Orfeo, affacciatosi alla finestra dopo la sparatoria, vide steso a terra il Maggiorani e scorse il Baraldi che muoveva i piedi come se stesse per dare dei calci contro il suo rivale.

Il processo continua domani.

c. c.

Il dott. Maggiorani

Il delitto della galleria

Con chi doveva incontrarsi il giovane assassinato?

Genova, 3 luglio.

Le indagini sul delitto della galleria di Fegino sono dirette verso tutte le ipotesi. Tutte le piste sono seguite contemporaneamente alla ricerca del bandolo giusto di questa intricata matassa.

Si è scavato nella vita intima dell'agente di Pubblica Sicurezza Consalvo Pesaturo, e si è venuti a sapere soltanto che egli era un tipo chiuso e che parlava poco; che nessuno dei suoi compagni si è mai accorto che lui fosse un anormale; che egli aveva una camera in Salita San Bartolomeo del Carmine a Sampierdarena, e basta. In questa camera domenica pomeriggio egli, dopo essere uscito dalla caserma, si era recato per indossare il vestito borghese e per lasciare, con la divisa, anche la pistola e le manette d'ordinanza. «Quest'oggi ho un appuntamento», aveva detto ad un amico prima della libera uscita. A questo punto si perdono le tracce della tragica domenica dell'agente Pesaturo.

Il delitto di Casalpusterlengo

Accuse di un sacerdote contro tre degli imputati

Milano, 3 luglio.

Il processo per l'uccisione di Angela Corbella, avvenuta nel periodo immediatamente successivo alla liberazione, presso Casalpusterlengo, è proseguito stamane alla nostra Corte d'Assise.

Tra gli altri è stato interrogato il parroco del luogo don Paolo Carelli nei confronti dell'imputato Chiesa. Il sacerdote ha affermato che la madre del Chiesa lo ebbe a pregare di avvicinare suo figlio, che era molto depresso per cercare di risollevarne il morale. L'incontro di don Paolo Carelli con il giovane si concluse con la piena confessione di quest'ultimo di avere partecipato all'uccisione della Corbella in unione al Farilli e al Croce che, secondo la sua dichiarazione avrebbero ricevuto l'ordine di sopprimere la donna. I cinque colpi di pistola sarebbero stati sparati dal Farilli. Tale deposizione ha indotto il Presidente della Corte a far sostenere un confronto fra il teste e l'imputato il quale ha negato di avere fatto simili confidenze a don Carelli e si è appellato alla testimonianza della madre.

Nell'udienza pomeridiana ha deposto il cognato della vittima, Armando Peverelli, titolare della ditta, di cui la Corbella era amministratrice. Egli ha detto che la donna non si era mai occupata di politica bensì rivolgeva le sue cure ad opere di assistenza in favore degli operai dell'azienda. Un vivace incidente si è avuto quando il teste ha consegnato al Presidente un pugnale che un suo dipendente, tale Guasconi, trovò insanguinato nell'automobile che servì al trasporto della vittima.

La difesa dei Mirotti si è opposta a che il pugnale venisse sottoposto all'esame della corte, mentre la P.C. ha chiesto la escussione del Guasconi, che è stata accordata.

Sei casi di poliomielite in una borgata gallaratese

Milano, 3 luglio.

Vivo allarme regna da alcuni giorni nella popolosa borgata gallaratese di Samarate. I settemila abitanti del grosso centro lombardo vivono ora di ansia, essendo stati denunciati nel breve giro di due o tre giorni ben sei casi di poliomielite. Il grave morbo avrebbe colpito altrettanti bambini dai due ai cinque anni. Un vero terrore per il rapido propagarsi del male ha provocato l'esodo di una cinquantina di famiglie.

ULTIME NOTIZIE

LA GERMANIA FEDERALE VERSO LE ELEZIONI

Bonn riconosce i debiti verso la Francia

Giustificata da un «errore tecnico» la seconda votazione - Adenauer, contrariamente alle previsioni, ha chiuso la legislazione in attivo

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 3 luglio.

Circa quattro anni or sono, quando Adenauer fu nominato Cancelliere con un solo voto di maggioranza (il suo), la stampa straniera profetizzò un'esistenza molto travagliata al primo Governo della nuova Germania democratica. Oggi, in occasione dell'ultima seduta della Camera prima delle nuove elezioni, si può rilevare che i profeti hanno avuto torto. Sui banchi del Governo siedono gli stessi uomini che vi presero posto quattro anni or sono, dominati — com'è stato dominato il Parlamento durante tutta la legislatura — dal «Cancelliere di acciaio», Konrad Adenauer, questo settantasettenne che deve essere considerato fra i più forti uomini politici mondiali, e vada intesa la parola «forte» anche nel senso fisico.

Adenauer ha voluto finire, come suol dirsi in bellezza: ed ha costretto la Camera, che aveva tentato ieri una levata di scudi antifrancese bocciando l'accordo per il pagamento di 200 milioni di marchi alla Francia, a rimangiarsi la sua decisione. L'accordo, che ieri era stato respinto con una ventina di voti, è stato oggi approvato con quaranta voti di maggioranza. Per giustificare la strana procedura di votare una seconda volta la legge a distanza di nemmeno dodici ore, molti deputati hanno dichiarato di essere incorsi ieri in «errore tecnico». E' stata la penultima lezione impartita dal Cancelliere ai ribelli del suo partito; l'ultima lezione è consistita nel far approvare dal Parlamento la legge che impone il divieto delle uniformi. Alcuni mesi or sono, come si ricorderà, il Parlamento aveva annullato il divieto di indossare le uniformi di partito, e questa decisione aveva provocato severe critiche nei Paesi democratici.

Questi quattro anni di governo senza crisi hanno permesso ad Adenauer di riportare la Germania in una posizione di primo piano, specialmente nel campo economico. Sono stati quattro anni senza crisi politiche, ma anche senza un solo sciopero: economico o politico. Svolgendo una politica sociale, ancora più coraggiosa di quella degli Stati Scandinavi, la coalizione governativa, della quale facevano parte anche i liberali, ha del tutto sbaragliato i comunisti, che nelle prossime elezioni dovrebbero ottenere fra il tre e il quattro per cento dei voti e potrebbero quindi scomparire dalla vita politica, perchè la nuova legge elettorale porta all'eliminazione dei piccoli partiti che non raggiungono almeno il cinque per cento dei voti. In quanto ai neonazisti, essi sono stati messi fuori legge dalla Corte Costituzionale di Karlsruhe e non potranno presentarsi alle elezioni.

Si avrà così lo strano fenomeno di un partito socialista costretto ad impostare la battaglia elettorale esclusivamente sulla politica estera (Saar, riunificazioni della Germania), perchè la coalizione governativa ha svolto una politica sociale che è molto difficile criticare. Si pensi alla ricostruzione edilizia (un milione e mezzo di abitazioni costruite in quattro anni per i rifugiati e gli operai; in questo campo la Germania ha raggiunto un primato mondiale); si ricordi la legge che *grosso modo*, toglie il cinquanta per cento del patrimonio a tutte le persone che non subirono danni dalla guerra o dal cambio della moneta; si tenga presente l'inflessibile politica fiscale (il Governo è arrivato ad affidare a squadre della polizia criminale le indagini sulle evasioni delle tasse) che è stata, insieme alla mancanza di scioperi, una delle due cause del «miracolo» della ripresa economica tedesca.

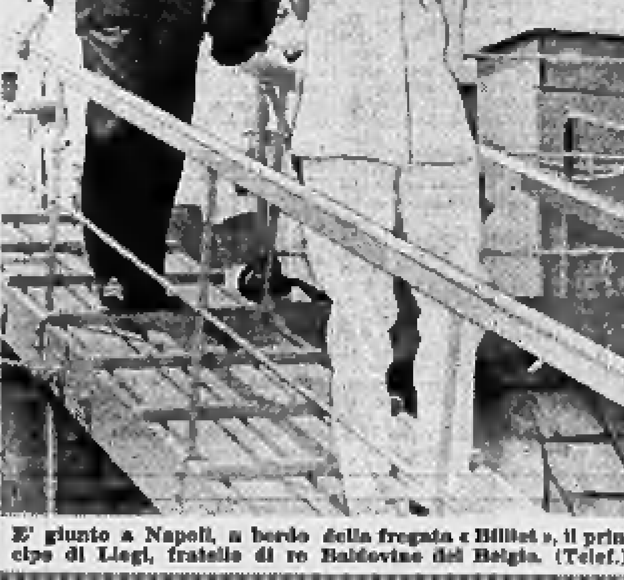
Le leggi che hanno messo fine alla denazificazione ed hanno assicurato sostanziosi indennizzi e pensioni alle vittime del nazismo e della guerra hanno contribuito a rafforzare la pace interna; e, in campo internazionale, la Germania si è impegnata a pagare un debito d'onore attraverso l'accordo per gli indennizzi agli ebrei che sono pagati al Governo d'Israele.

La fine degli smantellamenti delle fabbriche, l'abolizione dei controlli sulle industrie e la produzione del carbone e dell'acciaio, la sagace e comprensiva politica della Confederazione del lavoro che, pur essendo dominata dai socialdemocratici, non ha mai fatto una opposizione di principio al Governo, ed il lavoro indefesso di «un popolo di castori»: ecco altre spiegazioni del «miracolo». Ed ecco perchè la Germania sta riconquistando un mercato internazionale dopo l'altro; ecco perchè oggi il marco, quasi alla pari con il franco svizzero, è fra le monete più stabili in Europa. Il bilancio sociale del Governo dovrebbe poter essere firmato ad occhi chiusi anche dagli oppositori socialdemocratici.

A chiusura di una legislatura, durante la quale sono state pronunciate tredici milioni di parole e redatte quattordicimila pagine di protocolli parlamentari, Adenauer ha rivolto un saluto ai deputati dicendo: «Io sono sicuro che ci rivedremo tutti qui fra tre mesi». E' un augurio al quale gli onorevoli uscenti vorrebbero credere; ma gli esperti già sanno che le direzioni dei partiti hanno deciso di tagliare molti «rami morti». Così in questo Parlamento il numero dei deputati che, direttamente o indirettamente, aveva appartenuto alla «Resistenza» contro il nazismo era di circa un terzo; nel nuovo Parlamento sarà considerevolmente minore.

e. a.

IL PRINCIPE DI LIEGI IN ITALIA



E' giunto a Napoli, a bordo della fregata «Billiet», il principe di Liegi, fratello di re Baldovino del Belgio. (Telef.)

HANNO FATTO RITORNO A LONDRA

Come si sono nutriti i conquistatori dell'Everest

Londra, 3 luglio.

I conquistatori dell'Everest, i 13 componenti della spedizione fra i quali anche Hillary e lo Sherpa Tensing che raggiunsero da soli la sommità del monte, hanno ricevuto oggi una entusiastica accoglienza a Londra. In una intervista concessa alla stampa il colonnello Hunt si è intrattenuto sulla dibattuta questione di chi dei due sia giunto per primo sulla cima mettendo in evidenza come in una impresa alpinistica del genere non sia possibile attribuire il merito ad uno piuttosto che ad un altro. Si tratta di una cordata, egli ha detto, dove non ha molta importanza chi sia il primo o chi sia il secondo, dato che ciascuno ha il suo compito preciso e le sue responsabilità che tutte concorrono al risultato finale.

Hillary da parte sua ha narrato come egli debba la vita a Tensing che lo trattenne prontamente quando, durante l'ascesa ebbe a cadere in un crepaccio.

Ad un giornalista che voleva sapere se fosse stato felice di fermarsi qualche tempo sulla cima più alta del mondo Tensing ha risposto sorridendo:

«Del tutto felice, no, perchè l'ascesa era stata molto difficile ed eravamo preoccupati per la discesa. Il primo momento di vero sollievo l'ho avuto quando siamo ridiscesi a settemila metri».

Sulla spedizione in generale il col. Hunt ha dichiarato ai giornalisti che «il pericolo era continuamente in agguato a causa delle condizioni del ghiaccio. Si aprivano improvvisamente dei crepacci e massi di ghiaccio precipitavano in continuazione: c'è sempre stato pericolo».

Per quanto riguarda il nutrimento dei membri della spedizione sono stati forniti i seguenti particolari: Una volta cominciata l'ascesa vera e propria, gli esploratori consumavano una prima colazione a base di minestra, uova, prosciutto o salciccie; una seconda colazione di pane biscottato cioccolata e formaggio ed un pranzo serale, che era il pasto principale della giornata, a base di zuppa, carne in scatola, stufato di manzo oppure stufato con patate e verdure in scatola.

Allo scopo di ridurre al minimo possibile le operazioni di cucina, gli altri pasti erano costituiti soltanto da alimenti in scatola. Hillary e Tensing nella loro ultima ascesa, mangiarono quasi esclusivamente alimenti con forte contenuto zuccherino dato che alle grandi altitudini i grassi non sono digeribili. La loro razione consisteva in poco più di un chilo di viveri per ciascuno fra cui 400 grammi di zucchero, piccoli quantitativi di carne, biscotti, marmellata e dolci vari.

a. p.

Vuol combattere la fame distribuendo semi di legumi

San Francisco, 3 luglio.

Patrick Mozier, un ingegnere navale americano, è partito a bordo della nave *President Polk* per l'Estremo Oriente con una cabina piena di pacchi contenenti semi di legumi. Egli distribuirà i pacchi, che sono circa 50 mila, a singoli coltivatori in Corea, India, Filippine e Paesi del vicino Oriente e Nord Africa.

Mozier sta attuando per conto proprio un programma di aiuti e da due anni a questa parte egli ha già distribuito circa mezzo milione di pacchi di semi. Egli venne spinto a tale lavoro quando in una strada di Pusan vide una ragazza svenire per la fame. Tornato a San Francisco si servì di tutti i suoi risparmi, pari a circa 1500 dollari, per acquistare semi di legumi e distribuirli nei suoi viaggi successivi. Passata la voce ad alcuni suoi amici questi hanno raccolte somme di denaro sufficienti a permettergli di espandere il suo piano di aiuti.

Fece uccidere il marito dai tre giovani figli

Roma, 3 luglio.

Con la riconferma delle condanne già inflitte dalla Corte di Assise si è concluso oggi dinanzi alla Corte d'Assise di appello il processo alla «famiglia maledetta», le cui componenti (e cioè Angela Corsetti e i suoi tre figli, Antonio, Angelo e Marianna) si macchiarono di un orribile delitto uccidendo il rispettivo marito e padre.

L'episodio risale a cinque anni fa, quando Angela Corsetti si decise a uccidere il marito con il quale non era più in buoni rapporti. La donna convinse i figli a compiere l'assassinio assicurando loro che così facendo sarebbe tornata la pace in famiglia. Una sera mentre il padre si era addormentato vicino al caminetto, i tre giovani gli si gettarono addosso, lo immobilizzarono e gli passarono intorno al collo una corda con il nodo scorsoio già preparato e lo strangolarono. Per far credere a una disgrazia portarono il cadavere sull'aia e lo fecero calpestare da un cavallo imbizzarrito.

Le indagini dei carabinieri portarono però ben presto alla scoperta del feroce delitto e la Corte d'Assise di Frosinone condannò la Corsetti all'ergastolo e i tre figli Marianna, Antonio e Angelo rispettivamente a 30, 15 e 12 anni di reclusione. La sentenza è stata confermata dalla Corte d'Assise d'appello.

Un «passo avanti» nei negoziati a Seul

Oggi Robertson avrà un nuovo colloquio col presidente sud-coreano - Cauti apprezzamenti negli ambienti delle Nazioni Unite

(Nostro servizio particolare) Seul, 3 luglio.

Syngman Rhee e Walter Robertson si incontreranno ancora domani, poichè si sono avuti indizi secondo cui il Presidente sudista sembra aver mutato atteggiamento nei confronti della principale questione relativa alla tregua.

A seguito del colloquio di oggi fra i due uomini, un informatore coreano vicino a Rhee ha dichiarato che i negoziati hanno «preso una piega verso il meglio» e che «la situazione ha compiuto un notevole passo avanti».

Ciononostante, negli ambienti ufficiali delle Nazioni Unite si manifesta notevole cautela nel fare apprezzamenti sulla situazione. Si rileva, fra l'altro, che già in precedenza Rhee aveva fatto concessioni, ma le ha poi ritirate. Circa il «mutamento di posizione», del quale si parlava oggi, si pensa che Rhee abbia mutato il suo punto di vista secondo cui le ostilità dovrebbero riprendere qualora la conferenza politica post-armistiziale non raggiungesse l'accordo sul futuro della Corea dopo novanta giorni di discussioni al massimo. Gli Stati Uniti sono contrari a qualsiasi clausola che implichi un ritorno delle loro truppe al combattimento in modo «automatico» allo scadere di un limite di tempo della conferenza.

Se è vero che si è vicini all'accordo sulla questione, sarebbe libera la via per trattare la seconda richiesta di Rhee, quella secondo cui la conclusione di un patto di sicurezza quale quello offerto dagli Stati Uniti dovrebbe essere pregiudiziale dell'adesione della Corea del Sud all'armistizio con i comunisti. Si sa che Robertson è pronto a iniziare questi negoziati «in qualsiasi momento», e non si esclude la possibilità che Rhee discuta la questione con l'inviato di Eisenhower nella riunione che dovrebbe aver luogo domani.

In un messaggio diramato in occasione della Festa nazionale americana, che ricorre domani, Rhee esorta tutti a prepararsi per la pace, ed ammonisce il popolo degli Stati Uniti contro il continuo pericolo del comunismo.

In un secondo messaggio per il 4 luglio, consegnato al corrispondente di una Società radiofonica americana, Rhee sostiene che il suo popolo continuerà «a combattere e a perire» e non «abbandonerà mai a mezza via» la lotta contro il comunismo. L'insistenza della Corea del Sud a continuare la guerra malgrado un armistizio che manterrebbe diviso il Paese, è una «crociata» nel senso più profondo del termine, dice Rhee, una crociata che non potrebbe essere abbandonata a prescindere da quel che decidano o facciano le Nazioni Unite.

E il Presidente coreano afferma che il futuro della civiltà «dipende in gran parte su come e con quanto coraggio» gli americani accoglieranno la sfida comunista.

Sullo sfondo del messaggio di Rhee è una dichiarazione del suo nuovo Ministro della Difesa, Sohn Won Il, il quale ha sostenuto che la conclusione di un armistizio nel momento attuale «danneggerebbe a lungo andare sia la Corea sia gli Stati Uniti». Sohn ha formulato questa dichiarazione in una intervista che ci ha concesso oggi, e nella quale ha controbattuto l'asserzione che l'esercito sudista non potrebbe combattere solo senza aiuto americano.

«Non credo che l'armistizio porterà ad una vera pace — ha detto Sohn —. I comunisti ne approfitteranno quale occasione per incrementare le loro forze e quando fossero pronti, invaderebbero nuovamente la Corea del Sud».

Ha sostenuto anche che mantenendo l'iniziativa in Corea, il mondo libero potrebbe mettere a prova la sincerità della «offensiva di pace» sovietica.

«I russi non sono pronti per la guerra — ha detto —; se lo fossero potrebbero attaccare in qualsiasi momento. Il trentottesimo parallelo lo prova. Quando i comunisti saranno pronti, essi attaccheranno...».

Oggi, per la prima volta da quando hanno avuto inizio le conversazioni Robertson-Rhee, si è avuto a Seul un allarme aereo. Due apparecchi, presumibilmente comunisti, hanno sorvolato la zona per ventidue minuti, senza sganciare bombe. L'allarme ha avuto luogo nelle ore notturne. Gli aerei non hanno nemmeno lanciato bengala.

Sul fronte di battaglia le truppe sudiste hanno riconquistato un'importante altura in una zona centro-orientale, ma sono state ricacciate verso sera da un massiccio attacco cinese. Più ad oriente un attacco comunista è stato respinto dal violento fuoco dell'VIII divisione sudista.

Altrove, lungo il fronte, sudisti e cinesi hanno continuato il «piccolo armistizio» incominciato giovedì, dopo 37 giorni di violenti combattimenti che hanno spinto indietro i sudisti lungo [illegible] chilometri del fronte orientale.

Il maltempo ha impedito all'aviazione di svolgere attività, ove se ne eccettui qualche missione controllata con il radar di bombardamento di obbiettivi presso Kumsong e a sud-est di Pyongyang.

e. h.

La tragedia nella caserma di Verona

E' morto l'ufficiale ferito durante la sparatoria

La pallottola esplosa dal maresciallo gli aveva leso i visceri - L'omicida in manicomio per la perizia psichiatrica

Verona, 3 luglio.

Il maggiore Bruno Mazzetti, il più grave dei tre feriti nel corso della folle sparatoria della 4ª O.R.A. è deceduto nel pomeriggio di oggi in una corsia del reparto chirurgia dell'ospedale militare.

La grossa pallottola della pistola di ordinanza del maresciallo Festoso, una «Beretta» calibro 9 lungo, gli aveva leso i visceri trapassandogli anche il diaframma. La giornata di giovedì il ferito l'aveva trascorsa in piena coscienza e così pure la notte, pur permanendo grave. Questa mattina le sue condizioni peggioravano e nelle prime ore del pomeriggio entrava in agonia. La moglie era giunta da Bologna insieme a una cognata. Il chirurgo interpellava la signora: «Il maggiore sta morendo, e non si può fare nulla per salvarlo. Dobbiamo tentare un intervento «in extremis» anche se l'esito finale si può dare ormai per scontato?». Piangendo le due donne accennavano di sì. Gli infermieri e gli assistenti si preparavano già ad approntare il tavolo operatorio quando il maggiore, alle 16,30, cessava di vivere tra le braccia della consorte.

Venuti a conoscenza del tragico evento il sostituto procuratore militare, il giudice tutore militare e il Pubblico Ministero si recavano immediatamente all'ospedale per decidere in merito alla autopsia. Se l'esame necroscopico non sarà ritenuto necessario con tutta probabilità nello stesso pomeriggio la salma sarà trasportata a Bologna per essere tumulata in quel cimitero. La tragica scomparsa dell'ufficiale, giunto a Verona da appena pochi giorni e del tutto estraneo alle vicende, che determinarono la folle sparatoria, ha suscitato vivissima impressione negli ambienti militari. Egli lascia oltre la moglie e un figlio di tre anni anche due gemelli non ancora di un anno di età.

Oggi il maresciallo maggiore Festoso è stato trasportato dal carcere militare di Peschiera al reparto neuro-psichiatrico dell'ospedale militare per essere sottoposto ad un accurato esame da parte degli specialisti.

Motociclista ucciso in un incidente stradale

Villafranca P., 3 luglio.

Nel pomeriggio di ieri una mortale sciagura è avvenuta sulla strada provinciale di Villafranca Piemonte. Il cinquantaquattrenne Fedele Chiocchia residente a Torino in corso Duca degli Abruzzi 31 stava percorrendo la strada in motocicletta allorquando si trovava nella necessità di scansare un camion. La manovra gli riusciva, ma subito dopo il poveretto perdeva il controllo della macchina e si immetteva nel fossato fiancheggiante il nastro asfaltato. Malauguratamente il Chiocchia picchiava con violenza il capo contro un grosso sasso e riportava la frattura della base cranica. Subito soccorso, veniva trasportato all'ospedale di Pinerolo, ma qui, dopo un quarto d'ora circa dal ricovero, decedeva senza aver ripreso conoscenza.

Verso le ore 20,30 una 1100 «Skoda» guidata dal trentanovenne Franz Zaworka Othmar da Vienna e a bordo della quale c'era la moglie Enrichetta Nikiosina di 29 e un finanziere italiano che aveva chiesto ed ottenuto un passaggio a Limone (la macchina proveniva da Nizza), aveva appena oltrepassato Racconigi ed era giunta al bivio di Ola. Qui il pilota, intimorito dalla vista di un trattore che spuntava dalla strada laterale frenava a tal segno che l'auto sbandava e si schiantava contro un albero. I due austriaci sono stati ricoverati all'ospedale di Racconigi.

ULTIME DI CRONACA

Quattro imputati in Assise per 150 sterline d'oro

Si è avuto ieri in Corte di Assise l'epilogo di uno strano fatto accaduto la sera del 12 luglio '52 in un esercizio di corso Cairoli, e che in un primo tempo venne ritenuto una rapina. Nel locale si trovavano quella sera certi Pietro Remondini e Matteo Zindo; il primo aveva un sacchetto contenente 150 sterline d'oro che intendeva vendere. Lo Zindo aveva accompagnato nello stesso esercizio un preteso industriale che si diceva disposto ad acquistarle. Mentre si svolgevano le trattative si verificava un colpo di scena: lo Zindo si gettava sul Remondino strappandogli di mano il sacchetto; contemporaneamente tre sconosciuti si affacciavano alla porta del locale. Lo Zindo fuggiva con buona parte delle monete (alcune erano cadute a terra) e i sopravvenuti, qualificatisi agenti della polizia intimavano al Remondini di seguirli in questura. Durante il tragitto essi si lasciarono però intenerire dalle sue preghiere ed accettata l'offerta delle sterline che egli aveva ricuperate raccogliendole da terra lo lasciavano andare.

Denunciata la vicenda alla polizia si giunse alla identificazione dei complici dello Zindo: Giuseppe Corbiletto e Cesare Birolo. Nel corso delle indagini risultò pure responsabile di ricettazione certa Maria Grosso. Al dibattimento era presente solo il Birolo il quale ha protestato la sua buona fede. La Corte (Pres. Aubert, giudice Brunetti, P. M. Prasio, Canc. Flores) ascoltate le difese degli avvocati Mario Dalfiume, Preve ed Eugenio Giordano ha dichiarato non luogo a procedere nei confronti dello Zindo, ha assolto la Grosso e condannato il Corbiletto a 2 anni e 3 mesi di reclusione e il Birolo a 5 mesi della stessa pena.

Una sciagura mortale stanotte sull'autostrada

Poco dopo le due di stanotte, un grave incidente stradale è accaduto sull'autostrada Torino-Milano, al km. 58, presso il casello di Balocco. Un grosso camion, per ragioni non ancora appurate, è uscito di strada, finendo in un fossato. Dalle prime notizie sull'incidente, pare si debba lamentare un morto.

Sono gli assassini del Greco?

Rapinano un regista sull'autostrada Torino-Milano

Roma, 3 luglio.

Un'altra delittuosa impresa sarebbe stata compiuta la notte di lunedì scorso da Sergio Conforti e Giulio Salierno, gli assassini dell'impiegato romano Giorgio Greco, sull'autostrada che collega Torino a Milano. Il regista cinematografico, Glauco Pellegrini, rientrando a Roma, si è subito recato negli uffici della Squadra Mobile per denunciare un'aggressione subita mentre si recava con la sua «1100» da Torino a Milano.

Il Pellegrini stava appunto procedendo verso la capitale lombarda, quando superato il casello di Novara, notava ai margini della strada due giovanotti che gli facevano dei cenni. Il regista si fermava, faceva salire a bordo i due e quindi riprendeva il viaggio. Ad un certo punto però sentì puntarsi alla nuca la fredda canna di una rivoltella mentre uno dei giovani gli ingiungeva: «Accompagnaci nella zona dei laghi, se no ti facciamo la pelle».

Il Pellegrini aderì alla richiesta. Per circa mezz'ora guidò in silenzio, poi disse ai due che a Milano aveva un appuntamento importante al quale non poteva mancare. Si diceva perciò disposto a dare ad essi una somma sufficiente a noleggiare una macchina. I due rapinatori accettavano 40 mila lire.

Al regista era apparso chiaro che i due, fuggiti subito dopo, erano reduci da qualche impresa delittuosa e tentavano di espatriare, probabilmente in Svizzera. A Milano il regista denunciava il fatto alla polizia. Ieri l'altro infine, osservando sui giornali le fotografie di Giulio Salierno e Sergio Conforti, riconobbe in uno dei suoi aggressori, il Conforti.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Palazzo Chigi risponde alle accuse di Bebler

"Trieste e la zona A non potrebbero vivere senza l'apporto dell'Italia"
"La Jugoslavia ha violato con infinite vessazioni il trattato di pace"

Roma, 3 luglio.

Il portavoce del Ministero degli Esteri ha tenuto oggi a Palazzo Chigi una conferenza-stampa, nel corso della quale ha risposto alle dichiarazioni fatte a Trieste dal sottosegretario agli Esteri jugoslavo Bebler.

«Il signor Bebler — ha detto il portavoce — usufruendo in "Zona A" di una libertà che non ha nessun precedente simile per noi in "Zona B", ha affermato che lo stretto collegamento della "Zona A" con l'economia italiana avrebbe danneggiato gli interessi economici della popolazione triestina. Tale affermazione, a dir poco, è semplicemente gratuita. Trieste e la "Zona A" non potrebbero vivere nè godere dell'attuale situazione economica senza il sacrificio imponente del contribuente italiano. Se le industrie, se i cantieri lavorano, ciò è dovuto all'azione del Governo italiano. Può forse il sig. Bebler affermare che analoghe previdenze sono state adottate dal Governo jugoslavo in "Zona B", le cui condizioni di miseria sono ben note?

«E' veramente grottesco — ha continuato il portavoce — affermare che l'Italia ponga degli intralci al commercio quando la Jugoslavia chiude la "Zona B", cioè l'immediato e naturale retroterra di Trieste, al traffico non solo delle merci, ma anche al libero movimento degli individui. Mentre l'Italia ha cercato di migliorare le comunicazioni ed i traffici da e per Trieste sia con l'Austria che con la Jugoslavia, quest'ultimo Paese ha fatto il possibile per strozzare l'attività del porto di Trieste cercando di instaurare un sistema di esosa concorrenza imponendo nei suoi porti, a danno dei lavoratori, salari di gran lunga inferiori a quelli dei portuali triestini».

A questo punto il portavoce ha ricordato le persecuzioni, contro la scuola, religiose e poliziesche messe in atto dalle autorità jugoslave nella «Zona B» ed ha dichiarato: «Tale essendo il quadro della "Zona B", appare veramente singolare l'improntitudine con cui viene rivolta all'Italia l'accusa di violare il trattato di pace. Il trattato di pace è stato violato nello spirito e nella lettera dalla Jugoslavia sin dal primo giorno attraverso infinite vessazioni e persecuzioni. Prova di questa situazione è il rifiuto della Jugoslavia di accettare la proposta italiana di ricorrere al tribunale internazionale dell'Aja. Ricordi pertanto la Jugoslavia — ha concluso il portavoce — che sono i suoi stessi cittadini che rischiando la vita fuggono dal loro Paese per rifugiarsi all'estero. Nel solo mese di giugno di quest'anno, 45 cittadini jugoslavi hanno cercato asilo in quell'Italia che, secondo Bebler, perseguiterebbe gli slavi».

Per l'ambasciatore jugoslavo

Belgrado attende il gradimento sovietico

(Nostro servizio particolare) Belgrado, 3 luglio.

Si apprende da fonte solitamente bene informata che il Governo jugoslavo ha chiesto a quello sovietico di pronunciarsi circa il gradimento dell'ambasciatore che la Jugoslavia intende inviare a Mosca nel quadro della ripresa di normali relazioni diplomatiche fra i due Paesi. Il nome del futuro ambasciatore jugoslavo in Russia non è stato ancora rivelato, mentre è conosciuto quello dell'ambasciatore sovietico a Belgrado. Si tratterà di Wassili Valjkov che occupava sino a ieri una importante carica presso il Ministero degli Esteri russo. Si apprende inoltre che il Cremlino ha chiesto al Governo di Belgrado che vengano concessi i visti ai membri della rappresentanza diplomatica sovietica che conterà un consigliere in più dei normali effettivi.

Un portavoce governativo ha reso noto infine stamane che il Ministro degli Esteri, Koca Popovic, ha annullato per motivi di salute la visita in programma a Vienna e Atene. Popovic, sofferente di un'affezione epatica, è attualmente ricoverato in ospedale a Belgrado. Ad Atene egli avrebbe dovuto partecipare alla Conferenza dei Ministri degli Esteri di Jugoslavia, Grecia e Turchia. Negli ambienti diplomatici si ritiene che Popovic sarà sostituito nella capitale ellenica dal vice-ministro degli Esteri, Ales Bebler.

Inviato a Mosca in aereo il film dell'incoronazione

Londra, 3 luglio.

Il film a colori dell'incoronazione della Regina Elisabetta verrà inviato oggi a Mosca in aereo.

La richiesta di una copia del film era stata indirizzata al direttore del servizio di distribuzione britannico, Kenneth River, dalle autorità municipali della capitale sovietica. Kenneth River ha recentemente firmato coi sovietici un accordo sullo scambio di pellicole cinematografiche.

FOLLE GESTO DI UNA MADRE

Si annega in un canale col figlioletto in braccio

Rovigo, 3 luglio.

Stasera, alle ore 20, la contadina Maria Ruzza di Giacinto, di anni 37, da Adria, si allontanava da casa con in braccio il figlioletto Gianni, di appena 4 mesi, e si recava sul ponte del collettore padano, sulla strada provinciale Adria-Corbola. Ad un tratto, sempre stringendo al seno il piccolo, si gettava nelle acque del fiume, facendo un volo di cinque metri; la morte è stata istantanea. I due cadaveri venivano poco dopo ripescati.

Il medico del luogo ha riferito che la donna era stata in mattinata da lui per far visitare il bimbo, insistendo che doveva essere gravemente ammalato, ed egli aveva dovuto faticare molto per convincerla che invece il piccolo Gianni stava benissimo. Nel pomeriggio la Ruzza si era recata invece dai carabinieri, affermando che aveva avuto una grave lite col fratello — cosa che sembra non sia vera — e che perciò chiedeva la aiutassero a collocare il bimbo in un brefotrofio.

Un boscaiolo precipita in un burrone e s'uccide

Trento, 3 luglio.

Un mortale incidente si è verificato nel pomeriggio d'oggi sui monti di Lauregno, in valle di Non. Assieme ad altri boscaioli, il [illegible] Pio Kerschbaumer stava abbattendo alcuni alberi che dovevano essere trasportati successivamente a valle. Egli aveva agganciato con un arpione un grosso tronco e lo trascinava verso l'orlo di un burrone per gettarlo in basso, quando improvvisamente l'uncino abbandonava la presa. Il boscaiolo, perduto l'equilibrio, precipitava da un'altezza di quindici metri nel dirupo sottostante, uccidendosi.

La moglie di Dado Ruspoli citata come testimone

Milano, 3 luglio.

Franca Blanc, la giovanissima consorte del principe Alessandro Ruspoli del quale il principe Francesco, suo padre, ha come è noto chiesta l'interdizione per incapacità di amministrare il proprio patrimonio, è stata citata a presentarsi davanti al Tribunale di Roma quale testimone nell'imminente discussione della istanza presentata dal principe Francesco Ruspoli contro il figlio.

In vista di ciò, la moglie di Dado Ruspoli, che abita nella nostra città, si è oggi incontrata con tre illustri giuristi, e precisamente il prof. avv. Candian di Milano, l'avv. Domeni - D'Amico di Roma e l'avv. Camillo Pollucci di Trieste, per consultarsi in vista della posizione che intende assumere al processo, posizione, a quanto è dato per sicuro, che sarà favorevole al marito.

Il 30 giugno, in Torino, cristianamente è mancata

Felicina Regis vedova Roccavilla
di anni 89

Ne danno il triste annunzio, a funerali avvenuti: i figli Emilio coi figlioli Guido e Simonetta, Maria; nipoti, cugini, parenti tutti e l'affezionata Maria Mellano. La famiglia ringrazia Enti e persone che con la presenza, con fiori, con scritti, e con beneficenza hanno partecipato al suo dolore; un particolare ringraziamento ai dottori Mazzezza e Canavese, ed all'infermiera Babini per la premurosa assistenza prestata. La cara salma riposa nel cimitero di Sanfront. Per desiderio della cara Estinta la famiglia non prende il lutto.

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione, i Medici, le Suore ed il Personale dell'Ospedale Infantile Regina Margherita annunciano con profondo dolore il decesso dell'adorata mamma del loro presidente signora FELICINA REGIS ROCCA VILLA.

I Direttore, gli Assistenti, le Suore ed il Personale della Clinica Pediatrica Universitaria annunciano con vivissimo dolore la perdita della signora FELICINA REGIS ROCCA VILLA mamma del presidente del consiglio di amministrazione dell'Ospedale Infantile Regina Margherita.

La Società di Montepont partecipa con profondo dolore il decesso avvenuto il 2 corrente a Montepont del

Dr. Ing. Armando Ravaioli

suo valente ed apprezzato dirigente presso la direzione della miniera in Sardegna.

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Società di Montepont annunciano addolorati l'immatura perdita del Dott. Ing. ARMANDO RAVAIOLI, dirigente presso la direzione in Sardegna.

I Dirigenti, gli Impiegati e le Maestranze della Società di Montepont annunciano costernati la immatura scomparsa del Dottor Ing. ARMANDO RAVAIOLI, e si associano al grande dolore della famiglia.

Il 3 corr., assistito dai suoi cari e munito dei Conforti della fede, chiudeva la sua esistenza esemplare e laboriosa il

Dr. Ing. Giuseppe Barbieri

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la moglie Gigina Boscalandro, i fratelli: Gaetano con la moglie Elda Crabbia, Agostino con la moglie Aldina Busseti; le sorelle Filomena, Domenica, Maria con il marito Salvino Salvioni e Cesira. Le cognate Maria con il marito Alessandro Vallebona e Clara con il marito Rodolfo Durst, i nipoti: Tonino, Lodovico, Amalia, Maria-Grazia, Dina, Maria-Franca, Giorgio, Leonardo e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 5 corr. alle ore 10,45 partendo dall'abitazione in via Carroggio n. 12 per la parrocchia di S. Vittore. La presente serve come partecipazione; si dispensa dalle visite; si prega di non inviare fiori.
Milano, 3 luglio 1953.

Cristianamente si è spento, dopo penosa malattia, il

Comm. Dott. Carlo Fabris
Cavaliere Mauriziano
Prefetto a riposo

che tutta la nobile esistenza dedicò al servizio dello Stato ed agli affetti familiari. Lo piangono: la moglie N. D. Anna Quesada; i figli dott. Lorenzo, Nanna e Franca; il genero Carlo Felice Gastaldi; la nuora Aida Maria Milano; i nipoti Anna Paola e Carlo Alberto; la sorella Bettina ved. Ciravegna con il figlio dott. Dino; la cognata N. D. Fanny Quesada con il marito avv. Giuseppe Abezzi e famiglia; parenti ed amici tutti. I funerali alle ore 10,30 di domenica 5 corrente dall'abitazione in via Cibrario 64. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, 3 luglio 1953.

In seguito a fatale disgrazia, troncava la sua giovane vita in Firenze

Beppe Limberti
Agente P. S. di anni 22

Ne danno il triste annuncio: il papà, la sorella Franca col marito Paolo Cignetti, il fratello Gianni colla moglie Maria e bimba, cugini tutti. I funerali domenica 5 alle ore 9 partendo dal Cimitero Generale. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Enrico Parotti

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie Anna Rossi e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 4 luglio alle ore 14,30 partendo dall'abitazione, via Gioberti 48.

Cristianamente è spirata

Laura Chiabotto v. Illario

Ne danno il triste annuncio i fratelli, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 5 corr. alle ore 8,30 partendo da via Sicilia 3.

3-7-1952 — 3-7-1953

Nel primo triste anniversario della dipartita del compianto

Giovanni Lodezzano
Maresc. Vigili Urbani in pensione

la famiglia lo ricorda con immutato dolore a quanti gli vollero bene. La Messa in suffragio verrà celebrata lunedì 6 corrente alle ore 9 nella parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in via Saluzzo.

La famiglia del
GENERALE DES. D'ARMATA
Pietro Gazzera

profondamente commossa per il grande tributo di affetto e per l'indimenticabile partecipazione al dolore che l'ha colpita, ringrazia le LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia e di Bergamo, S. E. il gen. Albert in rappresentanza del Ministro della Difesa, S. E. il gen. Ambrosio, S. E. il gen. di Pralormo, S. E. il gen. Pialorsi, S. E. il Prefetto dott. Carcaterra, il Preside della Provincia prof. Grosso, il Sindaco di Torino avv. Peyron, il Comando Militare Territoriale di Torino, il commovente stuolo di Ufficiali di ogni grado, i Reparti Armati, l'Accademia di Agricoltura, il Circolo del Whist e Filarmonica, i Sindaci e le popolazioni di Ciriè e Bene Vagienna, i Carabinieri della Stazione di Ciriè, tutte le Rappresentanze Militari, Combattentistiche, Civili, Religiose, gli amici e tutti quanti vollero essere presenti personalmente e spiritualmente per onorare l'amato Scomparso.
Ciriè (Torino), 3 luglio 1953.

Nel sesto doloroso anniversario della morte del

Cav. Vittorio Graneri
Ex-proprietario della Pasticceria di via Garibaldi 36

la moglie, il figlio, la nuora con immutato dolore lo ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

Andrea Tricerri
6 luglio 1952 — 6 luglio 1953

Triste data di immatura, irrimediabile morte che — con infinito rimpianto — la moglie ricorda a parenti ed amici. Lunedì 6 luglio ore 8, S. Messa nella parrocchia della Gran Madre di Dio.

Nel primo doloroso anniversario dell'indimenticabile

Luigi Cierda

la famiglia lo ricorda, con immutato affetto. Messa di suffragio 6 luglio ore 7 parrocchia Maria SS. Ausiliatrice.

Munito dei Conforti religiosi è mancato a 79 anni

Giuseppe Scala

Ne danno il triste annuncio i fratelli: Antonia, Giacomo, Andrea e consorte ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 5 alle ore 9 partendo da via Piazzi 5. La presente serve anche di ringraziamento.

La famiglia Masserano partecipa con dolore la morte del signor

Maria Salomone Colombo

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa, 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/8091, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (con arrotondamento compreso, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica aumentata dell'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere casella .... SPI, Torino (od altra Sede)», computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della casella in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di mancato ritiro delle corrispondenze. In qualunque luogo, a meno che non possano recapitarne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

La corrispondenza indirizzata ad una Casella non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di pagamento; debbono essere inviate per Posta o non respinte se anticorsie o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

2 ARTIGIANATO L. 80 p.p.

3 NEG. CAP. BIL. AZIEN. L. 70 p.p.

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

5 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

7 LOCALE p. VILLEGG. L. 70 p.p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

9 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 80 p.p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par L. 20 cad. successe L. 30

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

17 SMARRIMENTI L. 70 p.p.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

LA STAMPA

ABBONAMENTI straordinari per la villeggiatura

SEI NUMERI SETTIMANALI

giorni 15	L.	290
mesi 1	»	575
mesi 1 ½	»	850
mesi 2	»	1150

Tali abbonamenti possono decorrere da qualunque giorno e per qualsiasi località dell'interno.

I versamenti relativi possono essere effettuati presso il Salone de La Stampa, (via Roma ang. via Bertola) dalle ore 9 alle 12, dalle ore 14,30 alle 19, e in qualsiasi Ufficio Postale sul conto corrente N. 2/22710

Gli abbonati che desiderano il cambio d'indirizzo, che verrà eseguito gratuitamente, sono pregati di far pervenire la fascetta con la correzione voluta.

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunci di «pubblicità economica», col recapito ad una Casella, sono basate sull'errato presupposto che essi contengano spesso tranelli e stupidi scherzi.

I dissensi non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghi tenui e lontane speranze, gli scioccoli non le sono mai tanto da buttar denaro per cercare nelle necessità di ignoti. Rispondendo qualcuno, senza preventiva informazione, può lasciarsi indurre ad agire in un senso o nell'altro, da risposte eccessivamente leggere e da troppo affrettati ed inconsiderati allacciamenti di relazioni.

Simili casi, che più numerosi invece si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti inoltre alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserzionista, e, se avrà esito, permetterà l'acquisizione della più fondata e precisa informazione sul di lui conto prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio e nocumento anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità inversamente uguali; essa stabilisce un nesso tutto segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'istesso tempo delicato e conciso; non dimostri diffidenza, sicumera, scetticismo; non risponda se i requisiti propri o di ciò che offre modificano male appena sommariamente la richiesta; non speri di suscitare curiosità nell'inserzionista; non fissi limiti di tempo, appuntamenti, condizioni; non pretenda di svelare all'inserzionista nell'incognito.

Un Annunzio apre sempre una gara tra molteplici concorrenti: la risposta ebona la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e il modo di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la prima scelta che è quella che fa cadere più numerose le lettere nel cestino.

La pubblicità serve razionalmente da entrambe le parti è il più leale, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.